NUOVO TRATTATO
DELLA PESTE,
E DEL CONTAGIO,
E NUOVO METODO CURATIVO, E PRESERVATIVO

DEL SIGNOR DOTTORE
ASCANIO M. BAZZICALUVE
LUCCHESE,
Lettor Primario nella Celebre
Univerſità di Parma,
E Medico
DELLA SERENISSIMA CASA FARNESE,

IN RISPOSTA
All' Illuſtriſſimo Signor N. N.

DEDICATO
AGL' ILLUSTRISSIMI SIGNORI
CONSERVATORI
DELLA SANITA'
NELLA SERENISSIMA REPUBBLICA
DI LUCCA.

IN LUCCA MDCCXXI.

Per Sebaſtiano Domenico Cappuri
Con Lic. de' Superiori.

ILLUSTRISSIMI SIGNORI
SIGNORI, E PADRONI COLENDISSIMI.

ONorando io la mia Stampa con questo commendabil Trattato a

pubblico benefizio, richiedea da me la Giustizia, che onorassi anco lui col dedicarlo a chi gli potesse contribuire un' estrinseco pregiabilissimo lustro. Tale, non ha dubbio veruno, che proverragli dalle Signorie Vostre Illustrissime, e per la nascita, e per le proprie cospicue prerogative, e per la zelantissima indefessa attenzione alla comun salute, sì riguardevoli. Tralascio, che oltre

tre queſto così potente motivo era pur Loro con tutta ragione dovuto, perchè trattante di quello, per cui ſono Elleno ſtate ſcelte a formare un Magiſtrato vigilantiſſimo dal quale dipende, umanamente parlando, la noſtra univerſale ſalvezza. Perciò del tutto nulla temendo, che non ſiano per mirar di buon' occhio queſta mia oſſequioſiſſima offerta, Lor la preſento, prendendomi

nel tempo ſteſſo la gloria del pubblicarmi

Delle SS. V V. Illuſtriſs.

Umiliſs. Divotiſs. Obblig. Servitore
Sebaſtiano Domenico Cappuri.

DOveva queſto Trattato uſcire molto più preſto alla luce, ma per diverſi avvenimenti è ſtata neceſſità differirlo.

Lo Stampatore.

De Mandato, &c. vidit Conſtantinus Roncaglia Congreg. Matris Dei.

IMPRIMATUR.

Jo: Baptiſta Sanctuccius Vic. Gen.

Carolus de' Nobili ſuper Juriſd. Præp.

ILLUSTRISSIMO SIGNORE

Sig. e Padrone Colendissimo.

HA VS. Illustrissima tutta la Padronanza di comandarmi, ed io tutto l'obbligo d'ubbidirla, nè v'ha perciò scusa alcuna ad esimermene; e quantunque io l'avessi giustissima, sì per le occupazioni presentanee del mio Ministero, sì ancora per astringermi Ella a rispondere co i suoi pregiatissimi fogli del 9, e 17 dello scorso Dicembre sopra una materia oscura

molto, incerta, e difficile a darne precisa, e particolare contezza, da niuno, ch'io sappia, fino a quì stabilita; contuttociò m'accingo a servirla in quel miglior modo, che saprà dettarmi il mio cortissimo intendimento; e a mostrarle l'Essenza della Peste, e del Contagio, le sue più vere cause, e 'l più sano Metodo Curativo, e Preservativo, conforme s'è compiaciuta di ricercarmi, giusta le sperienze da me fatte, per maggiormente venirne in chiaro.

In esecuzione dunque de' suoi riveriti comandi ripartisco questa mia Risposta in sette Punti, li quali mostrano brevemente, Primo, che cosa sia Peste, e Contagio; Secondo, di quante sorte se ne diano; Terzo, quali ne sieno le più vere cagioni; Quarto, che sorta di segni, e sintomi l'accompagnino;

Quin-

Quinto, il Pronoſtico qual debba eſſere; Seſto, di qual più ſicuro Metodo ſi poſſa far caſo; Settimo, che regola s'abbia da ſeguitare per preſervarſene, e tenerla quanto più poſſibile ſiaſi lontana, o almeno che non offenda, ovver poco, ſe per diſavventura avveniſſe.

Prima però di venire all'eſtenſione di queſti Punti, mi cade in acconcio il premettere alcune Maſſime Generali, per con eſſe rendermi più chiaro, e più breve nello ſpiegarmi.

Quelle voci Veleno, e Veleni Peſtilenziali, che ſpeſſo VS. Illuſtriſſima troverà menzionate, non intendo, che corrano ſotto nomi di qualità, nè di coſe occulte; ma di Corpi ſenſibili, compoſti di piccoliſſime particelle, o di minutiſſimi corpicciuoli, nati bensì o per iſciogliere, o per coagulare il ſangue, e tutt' anche la Maſſa de' fluidi del Corpo

Umano, il quale ſia già da molto tempo avanti in particolare diſpoſizione a ricevergli, e a cedere alla forza loro più, e meno, giuſta la maggiore, e minore inclinazione, per farne poſcia avvenire tutti quei ſintomi, che nella Peſte ſi oſſervano.

A volere, che il noſtro ſangue ceda alla forza di que' corpicciuoli venefici, e Peſtilenziali, e ſia ridotto ad una delle due, o ſciogliente, o coagulante nature, fa di meſtiere, che ſieno eſſi così ſottili, e penetranti, che pochi di loro baſtino ad alterarlo, imbrattarlo, corromperlo, e farli cangiar natura, e teſſitura, coll'operare all'incirca di que' veleni, che dal Regno Minerale, dall'Animale, e dal Vegetabile derivano; li quali parimente o ſcioglienendo, o coagulando, inducon la morte, o'l pericolo della medeſima.

Nè importa, che que' venefici

corpicciuoli ſieno pochi a miſura di tutti quegli altri, che compongono il ſangue, purchè ſieno di forza maggiori; che ſe no, reſteranno quei del ſangue noſtro vincitori di loro.

Il Grande Ingleſe Roberto Boile con la ſua Meccanica ſperimentale, e corpuſcolare Filoſofia ce l'addita appuntino col paragone, ch' un ſolo grano di Cucciniglia immerſo in venti libbre d'acqua ſi ſcioglie, e ſi divide in tante minutiſſime particelle, quanti ſono gli ſpazj, che formano tutti que' minimi vacui diſſeminati fra particella, e particella componente la mole tutta delle venti libbre dell' acqua, che inſieme benben tramiſchiati ci fanno vedere un miſto non più d'acqua pura, e criſtallina, ma del color della Cucciniglia.

Ne implica a provare una così

 ſu-

ſubitanea mutazione del color di dett' acqua, e del di lei compoſto, per poi paragonarla con quella, che fanno ſuccedere nel noſtro ſangue i corpicciuoli Peſtilenziali; ſe da qualcuno ſi voleſſe più toſto attribuire una tal mutazione di colore alla natura di quei, ch' eſſo Boile prova derivare da una varia modificazione di luce per la diverſa rifleſſione, e refrazione, ch' ella fa in corpi varj, e di teſſitura tra loro diverſa, perchè ciò s' adatta francamente alla Cucciniglia.

Queſta ſubitanea mutazione oſſervaſi ancora col ſenſo del guſto, ſe una piccola particella di Coloquintida ſi tramiſchia con aſſai maggior mole d'acqua, la quale ſubito diviene d'un ſapore ſdegnoſo, e nauſeabile, come è la medeſima Coloquintida. Si ſperimenta il ſimile con altri corpi di natura tra loro

di-

diversi, o sieno eglino Minerali, Animali, o Vegetabili; poca porzione de' quali è sufficiente a far cangiar natura, tessitura, sapore, odore, e colore a molti misti, anche di mole a migliaja maggiori.

Che pochissimi de i detti corpicciuoli Pestilenziali sieno sufficienti ad infettare, e diffondersi in un subito per tutta la massa del nostro sangue, o perchè di natura siano eglino da esaltarsi, ed accendersi, o in qualunque altro modo molto operativi nel sangue; se ne prenda il paragone dalla forza, che fa un solo grano di polvere d'Artiglieria, il quale acceso s'espande, e per ragione della forza elastica scaccia i corpicciuoli galleggianti nell' aria, ed occupa uno spazio, secondo il calcolo mattematico, centomila volte più di quello, ch'è il grano della polvere. Così anche se

il grano della Cucciniglia si calcolerà a misura di quello d'essa polvere, troverassi, che nel dividersi, e diffondersi a colorire le venti libbre dell' acqua averà egli acquistato uno spazio cinquecentomila volte maggiore.

Fino a tanto che il detto grano di Cucciniglia se ne starà ristretto nella naturale sua dimensione, o circonferenza, non potrà giammai dirsi diviso, e diffuso in altrettante particelle, quanti sono gli spazj, o i voti disseminati fra i componenti di tutta la mole delle venti libre dell'acqua, e fra essi spazj introdotte per colorirla, e farle cangiar tessitura, e natura; e ciò perchè è l'acqua della Cucciniglia convenevol veicolo.

Nel modo sopraddetto, a mio giudizio, operano i corpicciuoli Pestilenziali, i quali fino a tanto che se

ne

ne ſtanno riſtretti nella loro dimenſione, o ſieno nell' Aria, o attaccati, e piantati in legni, e in panni di lino, di lana, ed in altri corpi, non poſſono fare a noi giammai punto di male, e ſe non quando ſi dà loro adito a tramiſchiarſi col ſangue, come con un proporzionato loro veicolo; onde potendo ſenza oſtacolo ſuperiore eſercitare la loro forza, o per iſcioglierlo, o per coagularlo, ne fanno naſcere que' ſintomi Peſtilenziali, che producono sì ſpeſſe volte la morte.

L'oſtacolo, che trova quel veleno nel ſangue, ſe a lui è ſuperiore di forza, non punto di male, nè d'alterazione cagiona; ma ſe l'oſtacolo è inferiore di forza, e cede a quella degli effluvj venefici, e Peſtilenziali, il ſangue muta di ſubito teſſitura, e reſta o ſciolto, o coagulato ad un tratto giuſta la di lui natura vene-

ne-

nefica, e induce la morte; se poscia il veleno trova una sufficiente resistenza nel sangue, e questa persèveri fino a tanto, che i rimedj abbiano luogo, e tempo d'opporsi alla forza di lui, resta egli abbattuto, e vinto.

Questa è la cagione, per la quale v' ha del divario nel tempo di Peste; poichè nè mai s'ammalano tutti gli uomini d'un Paese, ove regna, nè tutti que' Malati appestati muojono.

Il gran Bellini, amorevolissimo mio Maestro, nel trattare della febbre Pestilenziale dice, che quel veleno non è a tutti nocivo, e se nuoce, non opera in ciascuno con la medesima proporzione; ma in chi più, e in chi meno giusta la disposizione de i corpi; conforme fa così anche un' acqua forte, che non è buona a sciogliere ogni metallo.

Una consimile varietà si osserva an-

ancora in tant'altri Mali Contagiosi: tali sono l'Epidemie non Pestilenziali, la Luevenerea, la Tisichezza, ed altri, che non a tutti gli uomini si comunicano, ancorchè abbiano la causa fino al sangue penetrata, e introdotta; e ciò per le ragioni di sopra accennate.

A render più sodo l'argomento di una tal varietà, cioè, che non tutti gli uomini d'un Paese offesi vengono dalla Peste, nè che tutti gli offesi muojono, si dia di mira a quel, che mostra il detto Bellini nel luogo citato, quando scrive, che se così fosse, ne seguirebbe, che quel veleno Pestilenziale offenderebbe anche le Bestie, e quel delle Bestie anco gli Uomini.

Si legge però il contrario nel Diemerbrochio, che allora si dichiarava esser la Peste entrata in quella Casa, nella quale morivano gli Uccel-

celletti di gabbia; ma a mio credere questa sola osservazione non pare appropofito, perchè d'ogni leggier causa molti di quegli animaletti, e fino anche nel mutarsi delle stagioni pur muojono per esser molto teneri, e facili per ogni leggiera cagione a morire.

Pare però confermata l'osservazione del Diemerbrochio dal Boccaccio, in parlando della Peste di Firenze del 1348, mentre dice di propria vista, che quella Peste anco agli Animali attaccavasi.

Nulladimeno amendue gli accennati casi non bastano per provare, esser di necessità che la medesima Peste venga a gli uomini ed alle Bestie, perchè altre diversissime, e copiosissime osservazioni, ed esperienze, e più forti ragioni in contrario ce lo dimostrano.

Per

Per ritornare alla prova di quel, che s'è detto, cioè fino a tanto che quel seme Pestilenziale se ne sta separato, e non tocca il nostro sangue, non produce in noi punto di male, riflettasi al veleno della Vipera, che sta nascosto nella di lei saliva; la quale ancorchè sia toccata, ed anche ingojata da qualche uomo, non l'avvelena, e se non quando si tramischia a dirittura col sangue per mezzo d'una qualche ferita, o fatta dal dente della Vipera, o da qualche strumento; come lo attesta il Dottissimo Francesco Redi quel gran ricercatore della Natura.

Può bene quello spirito venefico incontrarsi in un sangue di tessitura di lui più forte, e che gli resista, e faccia ostacolo, conforme tal volta avviene, e che poi co' rimedj si superi quella del suo veleno, co' quali resti abbattuto, e vinto. Succede il simi-

ſimile del veleno Peſtilenziale, il quale a voler penetrare nel ſangue per offenderlo nel modo accennato è neceſſario, che come il Viperino, od altro di conſimil natura, reſti anch'egli ſpinto, eſaltato, e moſſo da qualche forza proporzionata a far ciò, o ſi ritrovi negli uomini, o in altri viventi.

Si maneggia ancor tutto dì l'erba Regina, detta altrimenti Nicoziana, e Tabacco, ſenza che punto offenda; ma ſe ſi ſepara da eſſa l'Olio, ed una pochiſſima porzione di queſto s'introduca nel ſangue d'un Cane per una vena jugulare, di ſubibito ſi dibatte, ſi agita, divien convulſo, e muore.

Infinite altre oſſervazioni ſi fanno di moltiſſimi diverſi liquori, i quali maneggiati non producono danno alcuno; ma portati al ſangue a dirittura co i mezzi opportuni, gli

can-

cangiano teſſitura, e ſovente inducon la Morte.

Parendomi dunque, che queſte poche premeſſe baſtino, ſcendo alla dichiarazione delli ſette accennati Punti.

PUNTO PRIMO.

LA Peſte ha la ſua denominazione dalla voce Greca, la quale ſignifica corruzione d' Aria di quel Paeſe, ove regna; corrompendoſi per il più a cagione di certi Effluvj Peſtilenziali, e velenoſi, che quando addirittura ſi tramandano dalla Terra, dove è quel Male, quando ſpingonviſi da i venti, quando da commozioni di Terremoti, agitazioni, e ribollimenti di Paludi, Miniere, e d'altri luoghi ſotterranei, ove ſieno ſepolti Cadaveri; ed in ſomma da qualſiſia altro Corpo ter-

terraqueo, atto a tramandare vapori carichi di corpicciuoli velenosi, e Pestilenziali, o da scioglierе, o da coagulare il sangue; li quali alterando poi, e corrompendo l'ambiente di esso Clima generano alla perfine, que' Mali, che da' Medici si chiamano Endemj, cioè Mali, che derivano da causa comune del medesimo Clima, o portatavi, o natavi, conforme s'è detto. Questi mali comuni, e popolari, benchè significhino lo stesso, e vadano sotto il medesimo nome di Popolare Influenza, non divisansi nientedimeno mai d'esser Pestilenziali, se non quando v'hanno con loro l'unione di quell'Epidemia Popolare, che Peste si chiama, con tutte però le cause Antecedenti, e Congiunte, le quali possono generarla; ed accompagnata da i suoi effetti, fenomeni, e segni particolari,

lari, che c'additino esserſi manifeſtato tutto quel comune, e Popolare travaglio, per cui molti degli Uomini cadono d'eſſa Peſte malati, e moltiſſimi morti.

Il Contagio poi, tanto ſecondo i Greci, quanto i Latini, corre ſotto i nomi medeſimi della Peſte, e con la ſola differenza, che la di lui cauſa non ha addirittura, giuſta l'Univerſale Proclama, la ſua prima origine dall'Aria corrotta del Clima ſteſſo; ma v' è portata per il più da luoghi lontani col mezzo di uomini, o di mercanzie, o di conſimili altre ſorte di materie, cariche già da lungo tempo d'eſſi aliti Peſtilenziali, niente differenti da quei della ſteſſa Peſte. Ma ſiccome queſti Mali contagioſi derivano per lo più da Paeſi ſtranieri o col mezzo di contatto, o pure d'effluvj peſtiferi, uſciti fuori da qualche cor-

po appeſtato, il quale ſia in una proporzionata diſtanza, così ogni qualvolta, che rimarrà da eſſi infettata qualche Città, od altro luogo particolare in maniera che divengano que' Mali comuni, e popolari, acquiſteranno il nome d'Epidemici, cioè Contagioſi, e Peſtilenziali.

Da quanto s'è fino a quì detto, e che moſtraſi abbaſſo, ſi può abbaſtanza dedurre, che coſa poſſa eſſer Peſte, e Contagio; che in fine non è altro, ſe non un Male comune, e popolare, il quale induce ne i ſangui o uno ſcioglimento, o una coagulazione, ora maggiore, ora minore giuſta la forza del veleno, e la diſpoſizione de i medeſimi ſangui, atta a più, e meno reſiſterli; per il che ſeguono anche bene ſpeſſo le morti più, e meno violente, e le malatie peſtifere, e contagioſe di maggiore, e di minor forza, ed attivi-

tività, le quali anche talvolta cedono a i Rimedj, e restano superate.

PUNTO SECONDO.

LA Peste è di due sorte; una creduta, e decantata senza febbre, l'altra con febbre; diversificano però anche amendue giusta la causa che le produce; onde ciascuna di loro, viene a conquistare il nome di Peste dal Coagulo, e quello di Peste dallo Scioglimento per que' tempi, ne' quali trionfa o la causa, che coagula, o quella che scioglie. Ritornando alla Peste, che dicono accader senza febbre, vogliono, che sia quella, nella quale appariscono o soli Carboni, e Buboni senza altri sintomi, o le morti improvise, o quasi improvise. Che possano generarsi Carboni, e Buboni Pestilenziali però senza preceder la febbre, questo

può darsi, com' anch' io l'ho osservato in tempi fuori di Peste; ma che poi nell' infiammarsi, e putrefarsi di essi non abbia ella a succedere, io non so accordarlo, appoggiato alle dette mie osservazioni non solo, ma a quel d'Ippocrate negli Alforismi, ove dice, che mentre si fa la marcia succedono maggiori le febbri, e i dolori. E' però vero, che questa febbre può talora, anche in tempi di Peste, esser cagionata dallo stimolo solamente dell' infiammazione, del dolore, e dalla fermentazione, e dal moto, che fanno le particelle Pestilenziali, ristrette, e trattenute ne i detti tumori, senza che se ne comunichino alcune di loro al sangue per formarne la febbre Pestilenziale; cosa, che in tempo di Peste è molto difficil, che segua, contuttochè possa succedere, come attestano ancora le relazioni di

quella di Marſilia, ove dicono, che ve n'ha avuti di quelli, che ſono ſtati ſolamente toccati da Carboni, e Buboni; e che ſenza avere alcun' altri ſintomi andavano per la Città co i Buboni, e Carboni ſenza la febbre, e riſanavano. Non è maraviglia queſta, poichè avendo in coloro trovato quel Veleno Peſtilenziale una diſpoſizione contraria, e forte, ſenza averli permeſſo il penetrare ne i ſangui loro, e ſolo intorno quelle parti, forſe più atte a riceverli, e dove ſono nati i Buboni, e Carboni; perciò rimaſero eſenti dall' eſſere internamente offeſi, e liberi dalla febbre Peſtilenziale; ma non già da quella, che ſuol ſuccedere a i Carboni, e Buboni, che ſecondo il detto comune ſi chiama febbre accidentale, e non eſſenziale, cioè non Peſtilenziale. L'altra Peſte più violenta, che de-

cantano accader ſenza febbre, e che o all'improviſo, o quaſi all' improviſo ammazza anche nell'atto di maneggiare robe appeſtate, nel paſſeggiare, viaggiare, parlare, e dormire con perſone infette, o dimorare in luoghi d' Aria corrotta, o pure in qualſiſia altro modo, ſi dà, e non v'ha dubbio, e ſorprendendo ella gli Uomini, e privandoli di ſpirito cagiona loro la morte; ma che con tutta la violenza improviſa debbaſi atttibuire il nome di Peſte ſenza febbre, io per me non ſo conſentirvi; mercecchè, ſe la Peſte ſia dallo Scioglimento, deve neceſſariamente ſuccedere a queſto l'infiammazione, e lo sfacelo improviſo delle fibre del ſangue, e poſcia la morte; alle quali coſe ſe non ne precedeſſe l'agitazione, la commozione, e la fermentazione del medeſimo ſangue, ch' è lo ſteſſo, che

dire

dire la febbre, non potrebbe seguirne un sintoma così improviso, e mortale: Onde per tal ragione io non direi, che quelli morissero senza la febbre, ma bensì con essa, e così precipitosa, che a un tratto, o quasi ad un tratto gli uccida. Osservasi ciò in pratica, e si legge essere accaduto a molti, anche in tempi fuori di Peste, i quali dopo poche ore di febbre restarono privi di vita, sebbene essa febbre, perchè Maligna, e talora Pestilenziale, non si fosse ben fatta palese. Lo stesso dicesi della Peste dal Coagulo, nel mentre dagli Effluvj Pestilenziali si fa una subitanea coagulazione del sangue, e ad un tratto, o quasi ad un tratto ne succede la morte, come asseriscono, senza febbre. Ma io per me la penso diversamente, e credo, che senza la febbre non possa farsi dal semplice improviso Coa-

gulo Pestifero morire alcuno, per non essere necessario, che si distingua, nè che si faccia un senso di caldo non naturale, affine di poterli dar nome di calore febbrile, e che nè meno si mostri più aperto, e frequente il polso; poichè si danno talora febbri, le quali non c'additano altro caldo, che il naturale; ed altre, che se non una diminuzione, o total privazione di esso denotanci, cioè ci dimostrano il solo senso di freddo. E a dir vero, se si riflette alla Dottrina del Gran Bellini spiegata nel libro delle febbri, che accadono con accessione di freddo, cade appunto in acconcio per la prova di quello ch'io dico, e che sono d'avviso di stabilire. Contesta il citato Autore, che la prima origine del freddo nelle febbri sia un lentore nato nel sangue, il quale spinto a forza della contrazione, e dell'

impeto del cuore, e dell'arterie alla cima di esse vi si trattenga, e impedisca, prima di scendere nelle vene, il libero transito al resto del sangue, e successivamente il moto circolare di lui, sminuisca l'esaltazione, e l'attività degli spiriti, e delle particelle focose, com'anche la loro separazione; le quali con l'altre accendibili doveriano far sentire il senso, anche maggior del calore; opprima in oltre i medesimi spiriti, e la sensazione del caldo mediante la privazione, o sia soffogazione di cui quella poi del freddo succeda. Se dunque così è, perchè non potrà seguire lo stesso anche della coagulazione di quel sangue, la quale si fa dagli aliti Pestiferi, e Contagiosi? il quale coagulato, e ridotto tutto ad un tratto ad una consistenza d'un lentore assai più di quello, che mostra detto Bel-

lini,

lini, non v'ha dubbio, che chiudendo, anche in un ſubito, l'eſtremità d'eſſe arterie, non impediſca il ſuo circolar moto univerſale, non opprima, e ſoffoghi gli ſpiriti, e poi ne ſucceda neceſſariamente il freddo, il tremore, e la morte, ſenza che ſiaſi potuto dar tempo a quel dì già coagulato lentore di fermentarſi, di ſcioglierſi, ed aſſottigliarſi, per eſſer mancato per cagione del di lui ſtagnamento il moto contrattorio del cuore, e dell'arterie, col maggior moto di cui ſi ſaria potuto riſvegliare di nuovo il ſenſo del caldo, conforme inſegna il medeſimo Autore.

La Peſte poſcia, e'l Contagio, che ſeco ha per certo la febbre, è ancor'eſſa un'Epidemia; e ſebbene precipitoſa, e ucciditrice degli Uomini, adognimodo ſi riduce più curabile, e co i rimedj ſi poſſono abbat-

battere, e consumar le sue cause, e rimettere quegli appestati in salute.

Questo Male Epidemico, Pestifero, e Contagioso siccome dà bene spesso un tempo a i rimedj nel modo appunto, che fa la febbre Pestilenziale, e contagiosa; così a mio giudizio pare, che possa avere la stessa denominazione, e'l medesimo significato di essa febbre; poichè se così non fosse, nè vi resterebbe luogo, nè tempo alla cura, nè come la stessa febbre pestilenziale averebbe appunto le medesime cause, gli stessi sintomi, segni, e fenomeni; e in una parola tutte quelle Pesti, che si rendono curabili, sono, giusta la mia Ipotesi, Febbri veramente Pestilenziali, Epidemiche, e Contagiose.

PUNTO TERZO.

RIspetto alle cause di essa Peste, le credo perciò della stessa natura, che sono quelle della Febbre Pestilenziale.

Altre di queste sono universali, altre particolari. L'universali si ristringono a soli due capi, ad uno cioè, che scioglie, e ad un' altro, che coagula. Le particolari sono tutte quelle, che possono generare e l'uno, e l'altro de' detti due capi universali.

Sì l'une, che l'altre, benchè talvolta possano generarsi da per se stesse nel corpo umano, ad ogni modo a produrre l'Epidemia Pestilenziale, e Contagiosa hanno necessariamente ad avere un principio per il più dall'esterno, o almeno questo deve introdurre nel sangue la

la diſpoſizione. Dall' interno poi può quel ſeme peſtifero contrarre il ſuo principio col generarſi umori, ed aliti ſalini atti a ſciogliere, o a coagulare il ſangue, e formare un' Epidemia Peſtilenziale, e Contagioſa della medeſima natura, che è la febbre Peſtilenziale; purchè trovi la diſpoſizione già dianzi preparata ne i corpi degli Uomini da un qualche principio coagulativo, o ſciogliente galleggiante nell' Aria; il quale molto tempo prima abbia alterati, e ridotti i ſangui atti a produrre impreſſione o dell' una, o dell' altra delle due aſſegnate nature Peſtilenziali. Dall' eſterno derivano per ordinario que' principj col mezzo dell' Aria corrotta, ripiena d' aliti veleno ſi, e Peſtilenziali, o ſpintivi da i venti, e dalle contrarie tempeſte, o eſaltati da commozioni, o fermentazioni di Paludi, e Miniere, di Ter-

re-

remoti, e Cadaveri, e di consimili altre materie d'altri luoghi sotterranei; o pure portativi addirittura da Paesi stranieri col mezzo di qualche Uomo, o Animale quadrupedo, o volatile, o mercanzia, o legno, o altro corpo idoneo a ritenere lungamente dentro se quegli aliti Pestilenziali; i quali comunicati ad altri, che abbiano di già la disposizione a riceverli nel modo sopraddetto, ne fanno sovente nascer la Peste.

Di qual natura poi sieno essi aliti, quantunque paja appresso l'universale opinione, che non se ne possa dare precisa, e singolare contezza, oso nientedimeno di cimentarmi a provarne la più loro possibil natura, e chiarezza con l'osservazione di alcuni effetti, che producono varj corpi, tanto naturali, quanto artifiziali, e derivanti, o da Mi-

Minerali, o da Animali, o da Vegetabili, o ſieno meſcolati, o ciaſcuno da ſe, o in altra più poſſibile, e più proporzionata maniera.

E ſiccome s' è propoſto, che due ſieno i Capi delle Cauſe univerſali, atte a generare le due ſorte di Peſte, dal Coagulo cioè, e dallo Scioglimento; così per diſcoprir meglio con la ſperienza la natura di eſſe, mi pongo a parlarle prima delle Coagulative, e poi dirolle delle Sciogli enti.

Tra i più potenti coagulanti del ſangue v' ha il Vetriuolo, ed anche più valoroſi ſtimo, che ſieno i di lui aliti, e lo ſteſſo ſuo ſpirito, una mezza oncia del quale ſe ſi ſpinge con uno ſchizzetto nella vena jugulare d' un Cane, e ſi leghi poi, e faſci la ferita, con laſciare il Cane in libertà, queſto ad un tratto resta ſpaventato, vomita copioſa ſaliva, e viſcida, trema, anela, ſi convel-

velle, e muore. Aperto il cadavero si vedono i polmoni, e tutte le viscere cariche d'un colore violaceo-scuro, tendente molto al nero, per il sangue, che contengono in loro fortemente acquagliato, e più tosto dalla forza d'esso spirito, mortificato, e gangrenato; effetto tutto dell'acido del Vetriuolo, e della forza, che ha il suo spirito, d'indurire, e mortificare le fibre d'esso sangue, e quelle ancor del polmone, e dell'altre parti; per il che ne succede l'universale coagulo, e la mortificazione di tutto quel sangue, e seco la morte.

Quasi ad uno stesso modo opera lo spirito di Nitro, e fa succederne colla morte i medesimi sintomi; ma non con tanta violenza, come s'è detto dello spirito di Vetriuolo, adoprato quello in quantità di mezz'oncia, anche dopo l'apertura del cada-

ve-

vero, non si vede il sangue cotanto scuro, nè così coagulato, e mortificato.

Parimente lo spirito di vino, benbene purificato, al peso di due once, e col sopraddetto modo schizzettato nella vena jugulare destra d'un Cane coagula il sangue, e poco dopo il Cane se ne muore; ed aperto si osserva il di lui sangue coagulato ne i polmoni, nel cuore, e in altre parti; per la qual cagione si ferma il circolo d'esso sangue, e n' avviene la morte. E' però vero, che io non vo' quì stare a contrastare, se lo spirito di vino coaguli il sangue, e stagni le vene rotte o per cagione d' acida facultà, o per altra diversa natura, atta ad increspare le fibre muscolari, e del sangue; mediante il quale increspamento ne succeda il coagulo, e lo stagnamento delle vene rotte, senza che vi con-

corra la detta facultà acida, volendo in questo schivare ogni incontro minimo di contrasti. Il detto spirito di vino se si tiene in bocca, dibattendolo per un po' di tempo, condensa la saliva, e la fa in taluni divenire quasi a guisa di colla; se si mescola, e si sbatte con la chiara dell' uovo, la condensa quasi a quella consistenza, che fa la linfa del sangue coll' ajuto del fuoco; onde anche lo spirito di vino, spezialmente il puro, introdotto nel sangue potrà con l'ajuto del proprio calore, e come fa quello d' esso fuoco, condensare la di lui linfa, e ridurla alla consistenza della chiara del uovo.

Che questi spiriti condensino, e coagulino il sangue mescolati solamente con qualche liquore approposito, e spezialmente quello del Vetriuolo, che raffrena il moto esaltativo di esso sangue, l' attestano

mol-

molti de i più classici Autori, tra i quali v'ha l'Etmulleri, l' Elmonzio, il Bohn, il Villis, il Silvio de le Boe, il Dolei, il Baglivi, e tanti altri.

Che per la medesima ragione tanto lo spirito di Vetriuolo, quanto la sua tintura, e in altri diversi modi preparato, e in liquori proporzionati si dia per bocca a rintuzzare le troppe esaltate particelle focose, e saline ne i gran bollori del sangue spezialmente di sua natura sottile, e carico di sali alcalini, volatili, esaltanti, stimolanti, e corrosivi, ce l'insegna tutto giorno la sperienza con l' esercizio della Medicina, e gli Autori sopracitati; i quali nell'Emorragie, ne' flussi, e negli sputi del sangue derivanti da dette cause Scioglienti se ne servono non ad altro fine, chè per raffrenare, e rintuzzare la troppa attività delle sopraddette stimolanti, ed esaltanti

 par-

particelle, e per ridurre tutto il ſangue ad una maggiore, e più regolata conſiſtenza, e teſſitura, affine di non ſolo impedirli l'uſcire da i vaſi proprj; ma eziandio di rimettere le fibre rotte, e quelle anche fuori del naturale troppo ſtirate, e rilaſſate alla naturale loro contrazione, ed unione.

Queſti incotraſtabili, ed evidentiſſimi effetti, che produce il Vetriuolo in rintuzzare, cioè raffrenare, e minorare con l'acida ſua virtù (dirò così) coſtrettiva, ſtittica, e coagulativa le troppo eſaltate particelle focoſe, ſaline alcaline, che commoſſe riſcaldano, ed infiammano non ſolo il ſangue, ma le fibre, le membrane, i muſcoli, e tutto 'l corpo, s'oſſervano anche nelle perfette infiammazioni delle Riſipole eſterne; le quali, ſiccome derivano per il più da ſangui bollenti, e della ſoprad-

praddetta natura, così bene spesso svaniscono, se vi s'applicano pezze bagnate con la tiepida bollitura di Vetriuolo fatta in acqua di fonte, o di fiume, o di pozzo; dalla quale si rintuzza ad un tratto l'esaltazione di quelle focose, saline alcaliche particelle; si toglie il dolore, e l'infiammazione di quella parte totalmente s'opprime. Ma non cessa quì però la mia prova, benchè a mio credere basti il fino a quì dimostrato.

Tutte l'acque, che sorgono, o dal piè, dal mezzo, o da altra parte di que' Monti, che hanno miniere di ferro, nel passare ch'elle fanno per le viscere de' medesimi, se toccano quelle miniere, s'imbevono di particelle Vetriuoliche, le quali di solito nell'acqua, ove sia dell'acido, si sciogliono, e si separano dal ferro, e la fanno divenire d'un sa-

pore confimile al Vetriuolo. Che fe di quefte acque Vetriuolate beve, continuamente, ed anche la mattina all'ufo dell'acque della Villa, della Blandola, di Nocera, e di fimili altre, chi è travagliato da Emorragie, fluffi, e fputi di fangue, procedenti dalle dette Caufe fcioglienti, fe ne offervano effetti mirabili; ed anche in quelle femine, che per le fteffe cagioni foffrono fluffi bianchi, gialli, e d'altri più dannofi colori; ed in altre, alle quali non corrono i mefi confueti, ed è loro per la medefima cagione impedito il concepire, purchè fi proporzioni l'ufo di effe acque alle nature, e confuetudini di chi ha bifogno di prevalerfene. Ed in vero, quando mancano le acque minerali, fi fanno con facilità diventar tali con l'arte, infondendo del ferro in acqua di alcune fonti, che abbiano qualche poco dell' acido,

dalla forza del quale, si fanno stac-
care dal ferro, e sciogliere le par-
ticelle del Vetriuolo, di cui riceve
la stessa acqua il sapore, e più, e
meno giusta il più lungo, o più bre-
ve tempo, che 'l ferro sta infuso
nell'acqua, o la maggiore, o minor
dose di questa, e di quello; la quale
acqua poi è quella, che si fa bere
con profitto alle sopranominate Per-
sone. Ma se il ferro si terrà infuso
nel vino caverà, e scioglierà que-
sto la parte solfurea, della quale
n'è lo stesso ferro abbondante: il
qual vino solforato, se si dà a bere
a chi ha Mali derivanti da causa
viscida, tenace, ed acida, eccita
negli umori un' agitazione, e com-
mozione tale, che in fine gli fer-
menta, e gli assottiglia; e le fibre
rilassate per cagione di detta intem-
perie d'umori tornano al naturale
moto lor contrattorio; s'aprono i

vasi stoppati, si rimette perciò il libero corso a i fluidi; e belbello que' corpi alla perfine del tutto risanano, se però si proporzionano le dosi co' temperamenti, e con le stagioni. Nè fia maraviglia, se a voler cavare, e sciogliere dal ferro il Vetriuolo con l'acqua io dissi, che debba questa in se contener qualche poco d'acido, avendo sperimentato un rinomato Professore di Medicina mio Compatriotto, ed intrinseco Amico, che da quelle acque, nelle quali punto di acido naturalmente non trovasi, ovvero non se pone, non si cava niuna tintura dal ferro.

Anche Bernardino Ramazzini nel suo Trattato de i Mali degli Artefici molto al vero s'accosta in mostrare quelli, che da coagulo, o da scioglimento del sangue derivano; e spezialmente quando prova la forza dell'acido del Vetriuolo, quella dell'

dell' Alcali dell' Arſenico, e di tanti altri effluvj carichi di ſali, acidi, alcalini, orinoſi, liſſiviali, corroſivi, cauſtici, e ſimili altri, atti chi a ſciogliere, e chi a coagulare il ſangue; dall' una, e dall' altra natura de i quali ſi generano varj Mali, che ſeco recano febbri diverſe con tumori, ulceri, tiſichezze, idropiſie, e tanti altri malori, che con l'evidenza ci moſtrano eſſere eglino ſtati generati da una cauſa o coagulativa, o ſciogliente, introdotta nel ſangue col mezzo di aliti pieni di particelle ſaltate fuori da quei corpi, maneggiati da i medeſimi Artefici; e che di vero non d'altra forza partecipano, che del coagulo, o dello ſcioglimento; benchè paja talvolta, che ve n' abbia di quelli, che poſſano aver ſeco tramiſchiate amendue le cauſe ſciogliente, e coagulanti, conforme anche ſi crede de' Mali Peſtiferi, accen-

cennati dal famoſo Valliſnieri, ancorchè in una ſua Lettera intorno la paſſata Peſte de' Buoi moſtri, come fa anche il Chircheri, d'avere eſſa Peſte il ſuo eſſere da certi Vermicciuoli eſiſtenti nel ſangue, da i quali corrotto ſe ne faccia il Male Peſtifero, e Contagioſo; coſa quantunque molto difficile, non per queſto impoſſibile. Non s'eſclude però l'Ipoteſi delle aſſegnate due generali cagioni, o che ſciogliano, o che coagulino il ſangue; poichè ſe ſi deſſe Peſte, la quale ſeco aveſſe unite amendue le dette cagioni, ſarebbe quella meno ſottopoſta alle morti improviſe, o quaſi improviſe, e darebbe tempo alla natura di que' Malati di ſuperare co i rimedj quel tramiſchiato veleno; come appunto s'è detto, che ciò può ſuccedere, quando gli effluvj Peſtilenziali fanno forza contro la teſſitura d'un ſangue

a loro contraria, la quale resistendo, resta perciò meno abbattuta, benchè da essi percossa.

Tutti gli effluvj ancora, che s' accostano alla natura di quelli del Vetriuolo, come sarebbe lo spirito di Nitro, ed altri consimili, e derivanti da qualunque corpo terraqueo potranno benissimo essere la causa, e l' origine di questa Peste, più e meno pericolosa giusta la più, e men valida forza della causa coagulativa, e della disposizione del sangue, o naturalmente inclinato, o ridotto dall' ambiente viziato già da molto tempo, e prima che o per contatto, o per qualunque altro modo s' inoltri in un Paese la Peste.

Per provare che quegli aliti Pestiferi Vetriuolici, o d' altra consimil natura sono idonei a passare da un corpo appestato ad un altro non

non infetto, potrà paragonarſi con quello ſi moſtra circa il modo di comunicarſi l'una e l' altra delle due deſtinate nature Peſtilenziali. Parimente ſi prova, che poſſono dalla terra, e da qualunque altro proporzionato corpo eſaltarſi, ſublimarſi, e divenire ad un tratto penetrativi quei Vetriuolici effluvj con l'oſſervare ciò, che operano i Chimici in fabbricare lo ſpirito d'eſſo Vetriuolo; il quale con la forza del fuoco ſi ſepara, e ſi ſtacca ſpartito in tante minime particelle, dalle parti più groſſe del Vetriuolo, eſiſtenti in fondo del vaſo; e ſi ſolleva, e ſublima in vapori, che uniti poſcia, e ſcolati nel vaſo recipiente, formano quel liquore, che ſpirito di Vetriuolo ſi chiama; volandone ad ogni modo il più etereo, e più ſottile, che nel ſangue farebbe maggiore effetto di coagulare, e mortifi-

tificare, ſe in quello s'introduceſſe.

Se dunque per la forza del fuoco chimico ſi fanno ſublimare le parti più ſottili del Vetriuolo, che reſtano nel di lui ſpirito, perchè la Natura non potrà far ſenza l'arte la ſteſſa, ed anche una migliore, e più perfetta ſublimazione? Data una qualche commozione, e fermentazione gagliarda, e ſia queſta per qualſiſia cauſa di corpi terraquei, purchè di materia, che poſſi col fermentarſi ſpignere all'aria le parti più volatili del Vetriuolo, del Nitro, ec., e in ſomma di qualſivoglia altra coagulativa natura, potrà eſſa poi formare il Coagulo Peſtilenziale. E perchè v'ha in queſto genere d'effluvj coagulativi da conſiderare eziandio l'Allume, di cui ſi fabbrica quel tanto decantato liquore ſtittico, buono a ſtagnare qualunque fluſſo di ſangue, che da rot-

tura di vasi provenga, e che si compone con mezza libbra per sorta di Vetriuolo e d'Allume, e quattro libbre di flemma d'esso Vetriuolo, con l'aggiunta bene spesso del liquore del Catechù, perciò uniti gli effluvj di questi a quelli del Vetriuolo potranno cagionare la Peste nel modo accennato; e tanto più, che posto d'esso liquore stìttico nella vena jugulare destra d'un Cane, questo muore nel modo medesimo, che s'è scritto di sopra; e si coagula il sangue, come quando vi si schizzetta dello spirito di Vetriuolo.

Moltissime altre ragioni, e sperienze potrebbersi addurre, se col lungo dire non mi slontanassi troppo dall' intrapreso assunto della brevità, per la prova della Pestilenziale cagione concordata anche dal Bellini, dal Dolei, dal Rivini, dal Villis, dal

Lan-

Langio, e da altri; ben però è vero, che non ispecificano questi di qual natura sia essa causa, attribuendole solamente la forza del coagulare, e niente altro di più. Per il che ho io creduto opportuno di venire in ciò al particolare, e di dichiarare qual sorta di materia possa esser più atta a formare il detto Pestilenziale coagulo, il quale può andare anche col nome pur di Veleno, benchè fosse, come s'è detto, purissimo alito di Vetriuolo, che ha la forza di coagulare, e d'uccidere, e forse anche più speditamente d'altro, che di già fosse dichiarato Veleno. Non nego per questo co' Vetriuolici non potersi anche tramischiare effluvj d'altra natura, e che sieno per loro stessi velenosi, e coagulativi, e idonei a fare di sovente morire, o almeno a porre in pericolo grave di morte; e tanto più che

che a curarsi, e preservarsi da tal Peste vi vogliono gli stessi (come ognun sa) Alessifarmaci, e quegli altri Scioglienti rimedj per abbattere, e snervare affatto amendue li sopraddetti Coagulativi, e Pestilenti Veleni.

Dato dunque, che possa farsi una Peste derivante dal coagulo d'un Vetriuolo, o di consimile altra natura, io stimo, che debba generarsi nel modo, che si è dimostrato. E restando ora da provare d'onde abbia l'origine quella Pestilenza da Scioglimento, mi cade in acconcio anteporre alcune riflessioni, molto approposito per prova maggiore dell'essenza d'amendue le Pestilenze, Coagulativa, e Sciogliente.

Negli anni 1689 e 1690 in Città vicina al Mare Toscano regnarono febbri petecchiali con dolori eccessivi di capo, le quali termina-

va-

vano, per il più, in letarghi; e cagionavano, se non vi s'accorreva in tempo, ben tosto a' Malati la morte. Aperti i Cadaveri, si trovava del sangue quagliato dentro del cranio, ne i vasi, e in altre parti del corpo: S'io era chiamato al principio, faceva d'ordinario tosto cavar loro sangue dal piè, sul riflesso della Dottrina del mio Bellini nel suo Trattato della Missione del sangue, se però le petecchie non eran fuori; e poi con freghe, e coppette asciutte più volte replicate seguitava la cura; e s'il bisogno lo richiedeva, dava loro un po' di Rabarbaro con seme santonico, e sempre con l'animo di sciogliere, e d'assottigliare il sangue; poi se non cessava il dolore del capo, o nel secondo, o terzo giorno, e talor' anche nel quarto faceva cavar sangue dalla fronte, e con diaforetici, e vescicatorj

terminava felicemente la cura ; ma se era chiamato quando le petecchie eran fuori, si apriva loro tosto la vena della fronte, si applicavano coppette asciutte con freghe, e vescicatorj, e si davano degli attenuanti, e per il più risanavano.

Del 1695, e 1696 in Pietrasanta molto vicina al Mare, e a Lagune, v'osservai febbri simili alle sopraddette, e col metodo all'incirca detto di sopra guarivano; benchè facessero i sangui cavati da que' Malati una corteccia molto dura, la quale tagliata, si vedeva sotto di essa il sangue tendente al nericio con forte coagulo, come appunto erano quelli della sopraddetta Città nel tempo della nominata influenza.

I sangui coagulati, e della sopraddetta natura si osservano ben tosto ne i luoghi paludosi, e abbondanti di

di Nitro, e di ſali coagulativi, e Vetriuolici; perchè ſollevandoſi col fermento delle paludi le parti ſpiritoſe, e ſottili d'eſſo Nitro, e degli altri ſali, ſe ne fa l'accennato coagulo; intendendo io, ſempre che nominerò Nitro, il di lui ſpirito, o artificiale, o naturale portato dall'aria ſminuzzato in minime particelle dalle commozioni d'eſſe paludi, e da quell'altre, che nella terra ſi fanno.

Di queſta ſorta di ſali n'hanno molte di quelle acque, che ſcaturiſcono con fontane perenni da i Monti di detta Pietraſanta, di Montignoſo, di Monteggiori, di Seravezza, e di tutti quegli altri luoghi eſpoſti al Mare verſo la parte di Viereggio; li quali Monti hanno Miniere di Ferro, d'Argento, di Rame con Vetriuolo, ed altre ſorte di Minerali. Cariche perciò quelle acque di particelle ſaline delle ac-

cennate nature, ſtagnando nel piano più vicino al Mare, formano paludi, che in tempi aſciutti, caldi, e poco, o punto piovoſi fermentano, e s'innalzano all'aria vapori carichi di particelle Vetriuoliche, Nitroſe, e d'altra, o conſimile, o diverſa natura, ſecondo le materie, che ſeco portano le dette acque. I detti vapori ſpinti poi da i venti e all'intorno de i ſopraddetri Luoghi, ed anche talvolta verſo le Città di Toſcana generano malattie, che ben ſovente s'accoſtano ad una Epidemia cagionata da coagulo, conforme di ſopra s'è detto. Si ſono però oſſervate anche in eſſe Città, e Luoghi Influenze quaſi Epidemiche con febbri petecchiali, ma di natura differente da eſſo coagulo; mercecchè avevano congiunti ſeco fluſſi di ventre bilioſi, ſanguinoſi, emorragie, ed altri molti contraſſe-

gni,

gni indicanti uno Scioglimento del ſangue cagionato dagli effluvj paludoſi; ma di natura Sciogliente, e ſpintivi da i venti, che dalla parte del Mare ſpirarono. Nè v'ha dubbio, a mio credere, che sì l'una, che l'altra d'amendue le accennate nature, Sciogliente, e Coagulante, e produttrici delle ſopraddette influenze quaſi Epidemiche, ſe aveſſero trovato ne gli Uomini una precedente diſpoſizione preparata prima da molto tempo, conforme s'è detto di ſopra, non ſi foſſe potuto anche da quegli effluvj far naſcere in eſſe Città, e Luoghi la Peſte; la quale ardiſco aſſerire, che mai non potrà impoſſeſſarſi, nè fare ſtrage Epidemica, ſe non quando trovi negli Uomini l'accennata precedente diſpoſizione.

Ciò poſto; io per me non ſaprei quali cauſe particolari Scioglienti

nella Peſtilenza Epidemica ſpecificare, ſe non quelle, che hanno, e poſſono avere origine da aliti carichi di corpicciuoli Alcalini, della natura de i ſali orinoſi, cauſtici, corroſivi, volatili, arſenicali, o almeno allo ſteſſo Arſenico più vicini; dalla forza, e quantità maggiore, e minore de i medeſimi; e dalla più, e meno reſiſtenza de i componenti del ſangue n' avvengono ſintomi Peſtilenziali Epidemici, e Contagioſi, ora maggiori, ora minori, giuſta la forza maggiore, o minore degli uni, e la reſiſtenza più, e men vigoroſa degli altri; per i quali talvolta anche que' Malati periſcono, e nel modo appunto, che muojono quegli, a quali è ſtato dato l' Arſenico.

Queſto Veleno arſenicale ſi pone per eſſenzial cagione d'una tal Peſte Sciogliente, perchè per il modo, con

con che opera l'Arſenico, queſta Peſtilenza non pare, che poſſa avere altro differente principio, ſe non quello d'arſenicale natura, o almeno a queſta molto conſimile, ed aſſai proſſimo: e tanto più che ſi oſſervano in queſta ſorta di Peſte ſcioglimenti, corroſioni, infiammazioni, e sfaceli non ſolo delle fibre del ſangue, ma delle membrane de i muſcoli, e fino anche degli oſſi; tutto giorno inſegnandoci meglio la Pratica, che nel generarſi delle ulcere vi concorrono ſali corroſivi, cauſtici, volatili, alcalini, ed arſenicali, ſenza la forza de' quali non poſſono eſſe corroſioni mai farſi, come atteſtano i più claſſici, e più rinomati Scrittori, che abbia al giorno d'oggi la Medicina.

Qualcuni pretendono di dare all'Arſenico la forza più toſto coagulativa per qualche acida natura,

che dicono in esso contengasi ; ma s'ingannano al mio parere , perchè con le prove si riconosce non tendere ad altro l'Arsenico , se non a sciogliere il sangue.

Per sodisfare eziandio chi ciò crede ; siccome si separano, e sciolgono dall'Arsenico le parti più sottili, e volatili di esso, così nulla implica dar loro il nome di acidi volatili, e corrosivi. Questa separazione, e sciogiimento delle parti arsenicali vien fatto dall'acqua pura , poichè quella, in cui fu bollito l'Arsenico, resta chiara, limpida , e cristallina, ancorchè carica di particelle arsenicali; ed una ben menoma porzione di essa portata al sangue degli Uomini, spezialmente di natura focosa, non solo disfà le sue fibre, ma corrode anche quelle delle parti solide in tal maniera, che ne nascono poi febbri lente, ettiche, ulceri, e nel-

e nello Stomaco, e nell'Inteſtina, nel Polmone, e in altre parti del corpo, e la Tiſichezza. Indi eſaltati maggiormente i ſali, ed accreſciuti gli Scioglimenti del ſangue, fatta più intenſa la febbre Ettica, e la Tiſichezza, ne ſuccede in fine la morte, conforme s'oſſerva avvenire mediante la forza delle Acquette da taluni in certi luoghi fatturate; le quali per contenere dentro loro dell'Arſenico in sì tenue quantità, e molto ſnervato, e dilavato dall'acqua con le replicate bolliture, e lavature, e con lo sfumamento delle più volatili parti, adognimodo inſenſibilmente, e ſenza accorgerſene chi l'ha bevute, inducono i ſopraddetti ſintomi, e belbello ammazzano; quando non vi s'accorra ſubito, e primache ſegua qualche corroſione, con acidi ſpecifici, co i quali può rintuzzarſi, e ſnervarſi la forza Scio-

gliente dell'Arſenico, cauſtica, e corroſiva; come anche nel modo all'incirca conſimile ſi può rimediare alla Peſte, che proviene dallo Scioglimento del ſangue.

Ora ſe con sì ſcarſa porzione d'Arſenico, la quale nè tigne l'acqua, nè moſtra alcun ſegno della ſua forza venefica, ancorchè inſenſibilmente faccia l'opera ſua nel ſangue, e lo riduca appoco appoco sfibrato, ſe ne producono tanti Mali, per cagione de' quali ſuccede fino la morte, coſa potrà giammai fare, e produrre un'alito pieno di puri corpicciuoli arſenicali, liberi, e ſciolti, e poſcia introdotti nel ſangue? Certamente ſintomi più ſenſibili, più precipitoſi, e morti più repentine, conforme ſi vede ſuccedere nella Peſte. E tuttochè a queſto paragone mi poſſa taluno dare dell'eccezioni, nientedimeno non mi diſanimo punto

to a moſtrare, che queſta mia Ipoteſi accoſtiſi molto al vero; e tanto più, che con prove maggiori, e con argumenti più rilevanti appoggiati non ſolo alla ragione, ma eziandio alle autorità, alle oſſervazioni, alla pratica, ed alla ſperienza, procuro d'aſſodare quànto ſia poſſibile l'aſſunto intrapreſo.

Tanti de i più claſſici, e moderni Scrittori moſtrano aver' eglino fondato l'eſſenza della Peſte Sciogliente ſulla natura d'un' aura carica di ſpiriti Velenoſi, e maligni, atti a corrompere il ſangue, e perciò a toglier la vita, e quando all'improviſo, o quaſi all'improviſo, e quando in pochi, e quando in più giorni. Quegli Autori, che ciò aſſeriſcono, ſono il Bellini, il Diemerbrochio, Carlo della Fonte, Luca Tozzi, il Graaff, il Barbetta, il Sidenam, il Silvio de le Boe, e molti

altri, li quali sebbene non hanno specificato la particolarità degli effluvj arsenicali, nientedimeno danno tanti indizj, che bastano a far concepire, e stabilire, non essere altro l'essenza di questa sorta di Peste, che una commozione d'un' aura arsenicale, per forza di cui si agita, si fermenta, si scioglie, e sfacela il sangue, e le di lui fibre.

Che questa sorta di Peste possa avere il suo principio dall' Arsenico, o da altro consimil Veleno, ce l'additano anco le storie delle Pesti accadute, e le sperienze, e le prove, che intorno la forza, e l'effetto, che mostra l' Arsenico istesso, produconsi.

La maggiore strage, che sia accaduta nella Peste, si è osservato essere sempre stata più considerabile ne i mesi più caldi, che ne i freddi; mercecchè ne i caldi possono quegli

effluvj arſenicali con facilità, e più gran vigore eſaltarſi, ſublimarſi, e dalla Terra innalzarſi ad infettar l'aria, i frutti, gli Animali ragionevoli, e irragionevoli; benchè non abbia eſſa laſciato di farſi ſentire talvolta anche più ne i tempi freddi, che ne i caldi, e ſpezialmente, ne i luoghi Settentrionali, dove è forſe per le Miniere abbondante il Vetriuolo, e 'l Nitro, e l'occaſione d'eſſer colà ſpinti da i venti gli effluvj ſopraddetti, o pure di chi ve gli porti, e comunichi col mezzo del contatto, o dell' eſpirazione, o dell' inſenſibile traſpirazione in una certa, e proporzionata diſtanza; dalla forza però coagulativa de' quali ſe ne fanno ſtragi poi maggiori ne i tempi e ne i luoghi più freddi, che ne i caldi. La cagione di ciò n' è il Nitro, il quale nella fredda ſtagione è molto in vigore, ed accreſce maggiormente con l'aci-

da ſua forza coagulativa quella del Vetriuolo; onde per tal ragione facendoſi più forte, e più difficile a ſcioglierſi il Coagulo Peſtilenziale del ſangue,ne ſuccede in que'tempi,e luoghi più freddi la ſtrage d' eſſa peſtilenza più conſiderabile di quello ſi fa nelle ſtagioni, e Paeſi più caldi. E in vero pochi anni ſono la Pollonia,l'Ungheria,la Pruſſia,la Danimarca, ed altri luoghi Settentrionali, e freddi furono invaſi da queſto morbo Peſtilenziale, e ne i meſi d'Ottobre, Novembre, e Dicembre del 1630, e di Gennaro, Febbrajo, e Marzo del 1631 in Venezia fece più ſtrage la Peſte di quello operò ne i meſi ſucceſſivi più caldi, col benefizio, e corſo de i quali andò belbello ſcemando, ed appoco appoco in detta calda ſtagione finì. Queſti a mio giudizio ſon contraſegni, che la cagione di detta Peſtilenza avea il

ſuo

ſuo principio dal Coagulo, e chi ſa anche forſe, medianti gli effluvj di quelle Lagune per avventura cariche di corpicciuoli Vetriolici, e Nitroſi.

Non potrà però dirſi così della Peſte derivata da cauſa Sciogliente, perchè al contrario ſi oſſerva, che queſta ne i meſi, e ne i luoghi più caldi fa ſtrage maggiore; conforme ſi legge, che ſuccedè ne i meſi di Giugno, e Luglio della Peſte di Padova l'anno 1630, di quella del Milaneſe dal Maggio di detto anno fino al mezzo il Settembre; e dell'altra della Gueldria dal Maggio fino all'Ottobre del 1636, che poi ne i meſi più freddi finirono. Anche la Peſte, che ultimamente invaſe Vienna, Praga, Ratisbona ed altre Città della Germania moſtrò avere il ſuo principio da una Cauſa Sciogliente ſecondo quello che allor ne fu ſcritto; la quale poi col benefizio della ſuc-

ceſ-

cessiva, e fredda stagione cessò. Ne d'altra diversa natura, al dire del Sidenam, fu quella degli anni addietro 1665, e 1666, che in Londra in sì breve tempo tante migliaja di Persone tolse dal Mondo. Ma che occorre andar cercando queste così antiche Storie, se v'ha quella sì recente di Marsilia? Tutti sanno, che ne i mesi scorsi del caldo ha ucciso tante migliaja di Uomini, che al riferire di quel Santo Prelato, Monsignore Arrigo Francesco di Belsons di Castel Moron Vescovo d'essa Città, il quale con sì caritatevole, pia, esemplare, ed intrepida costanza assistè que'poveri Appestati in tutte le loro indigenze, non pare, che siasi mai più intesa la pari, ed ora col benefizio della fredda stagione è scemata; e benchè si sia dilatata in altre Città, e luoghi circonvicini, nientedimeno non si sente, che fac-

faccia in questi mesi freddi quella sì precipitosa rovina, che ne i caldi faceva in detta Città di Marsilia; mercè il favore, come s'e detto, del freddo, e del Nitro, che in questa stagione esercitando la sua forza, tiene perciò quegli aliti pestiferi Scioglienti rintuzzati, e raffrenati in maniera, che non offendono se non quegli Uomini, i quali hanno il loro sangue in una più prossima disposizione a ricevere quegli effluvj con danno, che forse non averiano sofferto, nè soffrirebbono quelle genti, se si fossero premunite molto tempo prima con regola, e dieta antipestilenziale; con la quale avessero potuto disporre, e preparare gli stessi lor sangui anche con la correzione del Clima da non rimanere offesi, quantunque assaliti da i medesimi effluvj Pestilenziali; e tanto meno adesso, che alquanto il freddo

trionfa, dal quale facendosi ostacolo alla forza di quegli aliti Pestilenziali, e Scioglienti, osservasi in fatti, che non restano offesi se non quelli, i quali si trovano veramente in più prossima disposizione. E questa è la ragione, che ne i tempi andati del freddo non fece mai, nè può fare una tal sorta di Peste Sciogliente quel tanto male, che evidente si osservò ne i mesi del caldo, allorchè Marsilia ne fu danneggiata con sì funesto successo. E di vero, secondo le relazioni avutene, si deduce, che appunto la cagione di quella Peste fosse Sciogliente, la quale con agitare, commuovere, ed infiammare il sangue fu d'occasione, che que' poveri Appestati rimanessero oppressi da febbri ardentissime con delirj, inquietudini, infiammagioni, Carboni, Buboni, Ulceri, Sfaceli universali del sangue, e par-

particolari delle parti ſolide; e in ſomma con tutti que' ſintomi, che da tale Sciogliente cagione poſſono derivare, o ſia queſta d'Arſenicale, o d'altra conſimil natura.

Non furono in tal propoſito parlando differenti da i ſopraddetti ſintomi quegli oſſervati dal Diemerbrochio; il quale per voler venire più in chiaro della cauſa di quella Peſte, che allora regnava, fece cavar ſangue ad un' Appeſtato, e lo riconobbe così sfibrato, e ſciolto, e ſottile, che non fu poſſibile il coagularlo. Dal che pare ne ricavaſſe, che la cagione di quella Peſte derivaſſe da un principio Sciogliente, infiammante, e di sì attivo, e penetrante vigore, che foſſe fin giunto a sfibrare lo ſteſſo ſangue; e che di lui non vi foſſe ne men rimaſa quella parte di linfa, che al fuoco ſuol coagularſi come la chiara

 dell'

dell' uovo; mercecchè quel principio Arſenicale, e diſcioglıente riduſſe le fibre del ſangue così ſtritolate, e prive anche dell' umido neceſſario, ſoſtantıfico, e coagulabile, che non fu poſſibile ſi riuniſſero a farne il Coagulo; forſe perchè n' erano tra le particelle, o ſieno globetti del ſangue cavato rimaſte di quelle Arſenicali, e produttrici dello Scioglımento Peſtilenziale. Vi fu pure anche un Medico, che fece nella Peſte di Vienna la prova di raccoglıere la marcia d' un Bubone Peſtifero, la quale ſtillata, ne ricavò uno ſpirito così Sciogliente, che ſarebbe ſtato ſofficiente ad infettare non ſolo degli Uomini di un ſol Paeſe, ma di molte Città, e Provincie. Da una tal prova ſi viene in chiaro abbaſtanza, che quando apparıſcono i Buboni, i Carboni, ed altri conſimili eſtrinſeci tubercoli

coli Peſtilenziali, è contraſegno, che quelle particelle Arſenicali ſono ſtate depoſte intorno alle parti, dove appariſcono quelle intumeſcenze, medianti le quali ſi libera talvolta il ſangue dal pericolo dello Scioglimento, infiammazione, e sfacelo, che poſſono facilmente ſuccedere, ſe non ſi accorre a far toſto uſcir quel Veleno, che dentro loro contengono; acciò trattenutoviſi più del dovere non ritorni nel ſangue, e lo finiſca di rovinare.

Oltre le ſuddette ragioni, ed oſſervazioni, mi ſono io voluto più chiarire con la ſperienza, conforme feci a venire in cognizione della cauſa della Peſte dal Coagulo.

Più volte ho ſchizzettato nella vena jugulare deſtra di Cani diverſi olio di Tartaro, e anche nelle crurali; e n'è ſucceduto la morte con maggiore, o minor violenza, giu-

ſta la maggiore, o minor doſe dell' olio, e la teſſitura del ſangue di que' Cani, più, o meno corriſpondente alla natura di eſs' olio. Ed in vero aperti i loro Cadaveri, ſi è oſſervato ogni volta uno Scioglimento maraviglioſo del ſangue.

Le dette ſperienze ſi ſono fatte diverſe altre volte in Cani più, e meno focoſi, e con doſe minore dell'olio ſopraddetto; e per la ſteſſa ragione que' Cani ſon morti anzi più preſto di quando s'è fatta in Cani meno focoſi, benchè con doſe maggiore dell' olio; e più toſto in queſti fece minor male, e prolungarono per alcuni giorni la vita: alcuni però ſi diſtruſſero a poco a poco, ed altri di loro, Tiſici, altri Idrofobi ceſſaron di vivere.

Aſſicuratomi della forza Sciogliente di queſt' olio, venni alla prova d'altre materie cariche di parti-

ticelle ſaline, orinoſe, cauſtiche, e corroſive. Eſſendo perciò le Cantarelle piene di detti ſali, per iſciogliere, corrodere, sfibrare, e sfacelare non meno attive dell' Arſenico, mi diedero anch' eſſe lume maggiore. Preſi mezz' oncia di Cantarelle polverizzate, e con once ſei d'acqua di fonte le feci digerire per due giorni intieri ſulle ceneri calde; dapoi ſchizzettai di queſta tintura nella vena jugulare deſtra d'un Cane, ſaldai la ferita, e ſtagnato il ſangue col Vetriuolo calcinato al maggior calore del ſole, la faſciai; indi laſciato il Cane in libertà poco dopo morì con aver fatto avanti varj dibattimenti, ſpuma alla bocca, orine ſanguinoſe, e moti convulſivi. Aperto il Cadavero, trovai sfacelata quella parte della ferita, il ſangue tutto ſciolto, i reni, e la veſcica dell' orina ulcerati

con segni d'infiammazion preceduta.

Con oncia una di Cantarelle, e sei once d'acqua feci la tintura medesima, e ne schizzettai circa due once nella jugulare destra d' un Cane; saldai come sopra la ferita, e lasciato il Cane in libertà cadè in terra anelante, e con ispuma alla bocca, dibattendosi, scotendosi, tremando, e senza punto orinare morì convulso. Aperto il Cadavero si vide la parte ferita disfatta, e sfacelata, il sangue sciolto, e senza coagulo nel destro ventricolo, e sua orecchietta; com'anche dentro la vena cava erano ulcerette, e nel polmone varie piccole rotture di fibre a modo pure di superficiali ulcerette: nulla si vide ne i reni, e nella vescica dell' orina, forse perchè non ebbero tempo i corpicciuoli delle Cantarelle di passare più oltre.

Si replicò la medeſima ſperienza in altro Cane, e alla ſteſſa tintura ſi aggiũse mezza dramma d'Arſenico ſottilmente polverizzato, e 'l Cane morì più preſto. Aperto il Cadavere ſi vedde sfacelata la parte ferita, l'orecchietta, e 'l ventricolo deſtro del cuore con quel tronco di vena cava aderente ulcerati, come pure qualche poco d'arteria pulmonica: il ſangue ſi oſſervò ſcioltiſſimo, i reni, la veſcica dell'orina, e tutte l'altre parti del corpo non moſtrarono altro di degno d'oſſervazione, ſe non d'eſſere ſtate qualche po' ſconvolte dalla forza Sciogliente d'eſſe materie.

Si fece poi con due once d'Arſenico, e ſei once d'acqua la bollitura alla conſumazione della terza parte; ſi laſciò precipitare l'Arſenico disfatto, e ſi decantò l'acqua chiara; della quale ſe ne ſchizzettarono

due

due once nella vena jugulare deſtra d'un Cane, ſi ſtagnò il ſangue, e ſi ſaldò la ferita; e laſciato il Cane in libertà cominciò a dibatterſi, a ſtirarſi, ad anelare con lingua fuor della bocca dando ſegni d'aver gran ſete; e moſtrataliſi appena l'acqua, ne bevve, nè mai volle mangiare, e con urli, e moti di convulſione dopo quindici ore morì. Aperto il Cadavere ſi oſſervò la ferita sfacelata, e quaſi quaſi anche tutta la vena, un poco meno l'orecchietta deſtra del cuore con l'arteria polmonica, e 'l ſangue ſciolto, e sfibrato.

Si replicò la medeſima operazione in altro Cane; e ſaldata come ſopra la ferita, ſi laſciò il Cane in libertà totale di poter bere a ſuo piacimento dell'acqua, e mangiare carni cotte, e crude, e riſo cotto nel latte, e bevve dodici libbre d'acqua ſolamente nel corſo di ott'ore, e niente mangiò.

giò. Si lasciò così senza dargli altro bere, e dopo ore trentotto morì. Aperto il Cadavere, si trovò sfacelato il luogo della ferita, e 'l sangue sciolto. Orinò pochissimo, e mai non isgravossi del ventre.

Dopo le dette sperienze se ne fecero altre con lasciare il comodo del bere a i Cani quanto richiedeva il loro appetito, e or d'acque pure, ora inacidite collo Spirito di Vetriuolo, e con agro di limoni; e i Cani altri vivono ancora, altri son morti, ma tardi assai più di quelli, che non bevvero acque a lor piacimento, nè tramischiate con robe, e liquori acidi; i quali per essere molto approposito sì per il Curativo, come per il Preservativo della Peste da Scioglimento, così mi riserbo a parlarne al suo proprio luogo. Se avessi avuto del tempo molto, e che VS. Illustrissima non avesse fatto tanta

pre-

premura di questa mia risposta, siccome io voleva per lungo spazio tenere de' Cani serrati, e far loro fare una Dieta preservativa antipestilenziale, consimile all' incirca a quella, ch'io scrivo nel settimo Punto di questa risposta, per poi osservare qual resistenza maggiore avessero potuto fare alla forza Scio gliente de i detti Arsenicali liquori, schizzettati come sopra nella vena jugulare; così sarebbesi con ciò venuto più in chiaro di detta Dieta antipestilenziale, cotanto da me stimata necessaria per preservativo di questa sorta di Peste; ed avrei con più sicurezza potuto a VS. Illustrissima favellare; benchè con fondamento di dette sperienze io ne le mostri, e spezialmente in aver veduto con esse morire i Cani altri Tisici, ed altri Idrofobi, conforme di sopra accennai.

Sodisfattomi abbaſtanza intorno il ſangue de i Cani, mi poſi a ſperimentare quello degli Uomini in quel miglior modo, che poteva permettermi la giuſtizia, e la carità umana. Nell' atto di cavar ſangue dal braccio ſi raccolſero quattro once di ſangue in un bicchiere, e altre quattro in un'altro; e nel mentre che uſciva dalla vena, ſi tramiſchiò un denaro d' Arſenico ſottilmente polverizzato con le quattro once d'un bicchiere, il quale a diſmiſura sì ſciolſe; e tale ſempre mantenneſi a differenza dell' altre once quattro, che non ebbero l' Arſenico, e ſi conſervarono coagulate ſecondo il ſolito.

Si replicò lo ſteſſo nel ſangue d'un altr' Uomo con la bollitura d' Arſenico fatta nel modo ſopraddetto, e ſuccedè lo ſteſſo all' incirca dell' Arſenico puro; ma però fu minore lo ſcioglimento. Pen-

Pēſava di volere ſperimentare anche lo ſpirito d'eſſo Arſenico fatto ſenza il Mercurio, come più efficace a ſciogliere, e sfibrare il ſangue, e a privare di vita, per provarlo poi in altre diverſe maniere; ma conſiderai, che ſe disfà il ſangue un Arſenico in ſoſtanza, e la ſola di lui bollitura nell'acqua, dove non ſono le ſole più volatili parti, ma eziandio delle fiſſe; tanto più averebbe ciò fatto lo ſpirito, come più penetrativo, più attivo, più corroſivo, e Sciogliente; onde concludo, che trovandoſi galleggianti nell'aria particelle volatili Arſenicali, e d'altra conſimil natura, ed attaccate anche a i corpi terreſtri, ſi poſſa da i medeſimi generare quella ſorta di Peſte, e di Contagio, che da cagione Sciogliente deriva.

Reſtami ora da provare in qual maniera poſſono tanto gli aliti Arſe-

ſenicali, quanto i Vetriuolici, ed altri di conſimil natura, dopo d' avere infettato un' Uomo appeſtarne altri, e formarſi un' Epidemia Contagioſa, e Peſtilenziale.

Dalle Storie, ed Oſſervazioni delle Peſti paſſate ſi ha, che d' ordinario non ſi dava Peſte Epidemica, e Contagioſa, ſe prima non precedevano, careſtie, malatie epidemiche con febbri petecchiali, diſenterie contagioſe, Peſte, e Contagio di Beſtiami; ed in ſomma tanti altri diſaſtri, patimenti, e crepacuori per Guerre, e per molte altre coſe, le quali alla perfine non davano troppo buoni contraſegni di mantenerſi l' aria, e i corpi degli Uomini ſani; ma più toſto a ridurſi e l' una, e gli altri a un intemperie d' aria, ſpezialmente corrotta da effluvj, li quali pianpiano diſponendo, e inſenſibilmente contaminando, giuſta la loro Scioglien-

te,

te, e Coagulante natura, i ſangui anche degli Uomini, i frutti, e tutto il neceſſario per il viver di eſſi, gl'inducevano a mio credere pronti ad eſſere oppreſſi dalla Peſte, e dal Contagio, quando o per l'aria, o per il puro contatto; purchè foſſevi davanti ſtata la diſpoſizione, ſi foſſero in loro impreſſi quegli effluvj peſtilenziali, da me creduti Arſenicali, o Vetriuolici, o d' altra coſimil natura, per far naſcere un' Epidemia Peſtilenziale, e Contagioſa della qualità accennata; e non già in tutti gli Uomini, ma ſolo in quelli, ne i quali potea quel primo principio preparativo operare a diſporgli per ricevere quel veleno con danno; dipendendo ciò dalla teſſitura de i ſangui di quegli Uomini più, o meno al Coagulo, o Scioglimento diſpoſti.

Ciò ſtante, ſarebbe ogn' altra prova ſuperflua, ſe non vi foſſe neceſſi-

cessità di mostrare cose maggiori per render l'Ipotesi intrapresa più vigorosa; e tanto maggiormente, perchè si deduce abbastanza, che per le carestie, malatie Popolari, Epidemie, e per tanti altri malori, che possono alterare gli umori degli Uomini, si possa far loro un preparativo nel sangue, che basti a mantenergli in disposizione per ricevere l'impressioni di quegli effluvj Pestilenziali, e farne poi nascere la Peste in un' Uomo; dal quale o per il contatto, o per mezzo dell' espirazione, ed insensibil traspirazione in una proporzionata distanza possano tramandarsi quegli aliti pestiferi in un'altr' Uomo; da questo in un'altro, ed anche in più d'uno, purchè trovino l'accennata disposizione dianzi già preparata e dall' intemperie dell'Aria, e da i patimenti, timori, travagli, disgusti,

rabbie, incomodi, malatie, e da tutte l'altre ſopraddette diſgrazie; ſenza il preparativo antecedente de' quali non potrà giammai, a mio giudizio, farſi Contagio Peſtilenziale, ed Epidemico; conforme l'inſegna il citato Bellini, quando aſſeriſce, che precedono alla Peſte, o ſia Febbre Peſtilenziale un' uſo d'un vitto cattivo, un' Aria corrotta o dal vizio del luogo, o da i venti, o dalle Tempeſte, un Contagio portato da Paeſi ſtranieri, aliti velenoſi innalzati da luoghi ſotterranei per cagione di Terremoti, di Miniere, ec.

Quando è vicina la Peſte, dice lo ſteſſo Autore, che precedono Mali Epidemici, Febbri petecchiali, Vajoli, Roſolie, Carboni, Buboni, e Careſtie; coſe tutte corriſpondenti a quello, che per prova di ciò di ſopra s'è dimoſtrato.

E co-

E come mai un' effluvio velenoso, e Pestifero, o portato da lontani Paesi, o nato addirittura in un' Uomo, ha da comunicarsi ad altri, se prima i sangui di questi non sono stati per l'avanti preparati, alterati, e disposti da quelle cose, che s'è detto dover precedere, e d'essere d'ordinario precedute alle Pesti? Non si dà malatia presso i Medici, che non abbia avuto un preparativo, ed una disposizione di molto tempo avanti; ma in sangui di Uomini, che v'abbiano naturalmente disposizione. Che si diano, e trovino sangui, che per loro natura conservino una disposizione, or anche maggiore, ed or minore, da rimanere offesi dalla Peste, io lo tengo per certo; ed appunto asserisco esser quelli, i quali dalla precedente infezione del Clima, e dall' altre sopraccennate cose vengono

 pre-

preparati, e disposti a ricevere il detto Male Pestilenziale; che se così non fosse, mai non darebbesi Epidemia Pestilenziale, e Contagiosa.

Si sono osservati in pratica moltissimi casi particolari di vere Febbri maligne, che sono per il più contagiose; e in tempi, ne i quali l'aria non dava, nè avea dato contrasegni d'essere infettata d'effluvj atti a generare un' Epidemia maligna; ed altre di esse Febbri fecero morire in poche ore, altre in più, e meno giorni, ed altre co i rimedj si superarono, e vinsero; e pure non si comunicarono nè a quei della stessa Casa, e Famiglia, nè ad altri, che praticavano con que' Malati; o fossero quelle Febbri maligne derivate da Coagulo, o da Scioglimento del sangue.

Molte altre volte sonosi osservate Febbri anche Pestilenziali accompa-

pagnate con fenomeni ſimili a quei della Peſte Epidemica; ma trovandoſi allora l'aria, e tutte le altre ſopradette coſe in buona temperie, nè pure in alcuno altro ſi ſparſero.

Anche i Buboni, e Carboni con Febbri ardentiſſime nati in Uomini Quojai, che avevano maneggiato pelli di varj Animali portate per Mare da Paeſi ſtranieri del Turco, e d'altri Potentati, ov'era ſtata, e ſuole eſſere ſpeſſo la Peſte, o morti, o riſanati li detti Quojai, a niuni altri comunicaronſi; anzi altri loro Compagni, che maneggiarono le dette pelli, non furono punto da eſſi peſtilenziali tumori toccati; mercecchè i ſangui di queſti erano non ſolo di loro natura, e teſſitura da reſiſtere alla forza di quegli effluvj velenoſi, e peſtiferi; ma nè meno aveano ricevuto alcuna precedente alterazione, per la quale foſſero già

ſtati diſpoſti, e preparati ad eſſere offeſi da quel veleno, che ſi vede con gli effetti non poter' eſſer capace da sè per formare un' Epidemia, ſe prima non v'è ſtata la preparazione, che v' abbia diſpoſto i ſangui.

Si danno, è ver, de' Carboni non Peſtilenziali da tutti così giudicati; io nulladimeno non vi conoſco tanto divario, che non poſſano anche chiamarſi Peſtiferi, benchè non accompagnati da tutti que'ſintomi della Peſte; ma perchè non v'ha la diſpoſizione univerſale, ed accennata, perciò non ſi fanno Epidemici, e Contagioſi; ma quei de i Quojai erano certamente al mio parere, e d'altri ancora Peſtiferi.

Al contrario ſi ſono date delle Epidemie Contagioſe non Peſtilenziali, e perchè avevano l'origine da effluvj non tanto maligni, cagionavane

vano molti Malati, e pochi morti. In consimili male costituzioni d'aria si vedono spesso spesso farsi contagiose molte altre sorte di Febbri, e fin le Terzane semplici. In somma senza una precedente disposizione de i sangui, anche naturalmente inclinati, e per la loro tessitura disposti tanto dall' aria per l' avanti corrotta, quanto da tutte quell' altre antecedenti, ed accennate cause, concludo, che non possa farsi l'Epidemia Pestifera, e Contagiosa o di sciogliente, o di coagulante natura.

Per prova maggiore di ciò si esaminino le Pesti ultimamente accadute a gli Uomini, e a' Buoi, e vedrassi se mal diviso.

Vienna, Praga, Ratisbona, ed altre Città, e Luoghi della Germania, come pure l'Ungheria, la Prussia, la Danimarca, ed altri Luoghi

Settentrionali hanno sofferto di fresco la Peste Epidemica, e Contagiosa; ma non è mancato lor la cagione e per guerre, e per patimenti d'ogni sorta, e per tante altre particolarità già note; che a dir vero, abbastanza fanno conoscere, che quei sangui erano stati per l'avanti alterati, e disposti, anche coll' ajuto del Clima necessariamente ridotto per cagione di tutte le sopraddette cose intemperato, nocivo, ed atto a disporre i sangui tanto per poter ricevere, come per tramandar quegli effluvj venefici, affine di formare un' Epidemia Pestifera, e Contagiosa.

S' esamini pure la Peste di Marsilia, e di quelle altre Città, e Luoghi a lei circonvicini; e troverassi aver eglino dianzi avuto un preparativo opportunissimo, e bastante ad introdurre ne i sangui una disposizione per fare l'Epidemia Contagiosa, e Pestilenziale. Il

Il gelo del 1709, ſiccome fece un grandiſſimo danno alle piante, e ai ricolti, così non v' ha dubbio, che non poſſa avere indotto anche negli Uomini un preparativo ſufficiente per diſporgli a quanto è loro accaduto. S' aggiungono le guerre, le careſtie, e tanti patimenti, incomodi, paſſioni d'animo, di collera, di timore, e di dolore, cibi di diverſa, e cattiva qualità, ſtante la mancanza de' conſueti ricolti, tolti loro dalla rigidità del medeſimo gelo. S' aggiunge in oltre l'intemperie ſteſſa del Clima, per coadiuvare un tale preparativo Peſtifero, ed Epidemico, e non ſolo di dette Città, e Luoghi, ma d'altri ancora, corrotto, e divenuto così per cagione delle precedenti malatie, anche Epidemiche degli Uomini, e di quelle Peſtifere, e Contagioſe de' Buoi. Per le quali coſe eſſendo

rima-

rimaſto il ſangue di quelle Genti nella ſteſſa alterazione, e preparato, e diſpoſto a ricever con danno il Contagio Peſtilenziale, ſi può concludere, che o nato da sè in qualche Uomo, o portatovi da' Paeſi ſtranieri, e lontani, foſſe anche in iſtato di comunicarſi ad altri, conforme è ſeguito in Marſilia, e nell' altre Città, e ne' Luoghi circonvicini. Quel preparativo però, e quella diſpoſizione ſi può anche talvolta introdurre ne i ſangui di quegli Uomini, che per lungo tempo dimorano, e praticano tra le Perſone, e luoghi appeſtati; ancorchè di loro natura non ſieno diſpoſti, nè in altro modo preparati a ricevere l' impreſſioni di quegli effluvj Peſtilenziali; ma ſolo diventino appoco appoco tali nel trovarſi eglino involti fra gli aliti ſopradetti, come la ſperienza, e i caſi ſucceſſi

cessi ci additano.

Anche l'Italia è stata soggetta fino dal bel principio del presente secolo a tutti i sopraccennati travagli; e molte Città, e Luoghi della medesima hanno sofferto nel corso di questi quattro Lustri malatie Popolari, ed Epidemiche, le quali con gli altri accennati Malanni possono benissimo aver lasciato negli Uomini ancora, come nelle Bestie, nell' aria, e ne gli stessi frutti un preparativo, ed una disposizione atta a ricevere non solo, ma a comunicare quegli effluvj Pestiferi, e Contagiosi, o nati da per loro ne i corpi umani, o portati da lontani Paesi.

S'è parimente nella state passata osservato, che col mezzo de i soli venti di Mare furono spinti effluvj da Luoghi paludosi in certi altri d'aria migliore; e vi generarono Febbri popolari d' ogni sorta, ancora

con

con la morte di molti, che praticarono con que' Malati; e a un tempo ſteſſo ſi videro le foglie, e i frutti degli Alberi coperti di ſali, che guſtati indicavano d'eſſere corroſivi.

In molti di que' Cadaveri, ed in molti altri di Paeſi diverſi ſi ſono oſſervati ſangui tendenti per il più ad un Scioglimento; altri de' quali con depoſizioni nel ventre, altri nel petto, ed altri in altre parti del corpo, con aver laſciato macchie, quali nericce, e con ſegni di una mortificazione, e quali d'uno Sfacelo. Contraſſegni tutti d'eſſer di già l'aria, e l'altre coſe della terra, cariche di ſali nella maggior loro parte ſcioglienti; li quali del continovo portati al ſangue, ſpezialmente di quei, che di molto tempo avanti erano a ciò più degli altri ſtati diſpoſti, poſſono cagionare tutti que' Mali, che richiede

la

la ſteſſa loro natura. Nè importa, che nelle congiunture delle dette Malatie Popolari ve n' abbia avute di quelle, che non abbiano dato ſegni alcuni di Scioglimento; poichè giuſta la natura varia de i ſangui, ancorchè il principio ſia ſciogliente, poſſono naſcerne Malatie, indicanti a noi pienezza di ſangue; ma agitata, ed alterata poi da eſſo ſciogliente principio, non già ridotta al di lui total potere, ſtante la ſua più forte, e più reſiſtente natural teſſitura. Di quì è, che bene ſpeſſo accade di farci credere, che queſta natura di ſangui pieni (contro de i quali non potè quel principio ſciogliente operare con libertà, conforme gli rieſce in altri diverſi ſangui, a lui ſimili) abbia generato Mali derivanti da cauſa miſta; come anche così può eſſere, ſe ſi conſiderano le due nature del ſan-

ſangue pieno, e del principio ſcio-
gliente.

Concludo alla per fine, che ſe non foſſe neceſſaria una diſpoſizione, già dianzi preparata ne i ſangui degli Uomini per fare l'Epidemia Peſtilenziale, ſi darebbe, che gli avvelenati dall' Arſenico, e da qualſiſia altro Veleno foſſero eſſi ſteſſi il principio, e'l fomite della detta Epidemia Paſtilenziale; coſa, che mai non è accaduta, e nè può accadere, ſe non quando ſiavi l' accennato preparativo, e la diſpoſizione a ricevere con danno quegli aliti velenoſi, e comunicargli ad altri per farne poi naſcere l' Epidemia Contagioſa, e Peſtifera.

Nè dicamiſi da taluno, che in tanto non ſi genera da quei Veleni la detta Epidemia, in quanto non ſono, nè poſſono eſſer eglino la cauſa della Peſte; perchè obbligherollo a

lo a riſpondermi, che mi ſtabiliſca dunque un' altro principio più idoneo, e d'una natura più proporzionata a farne la Peſte. Nè ſaprei da quale altro terraqueo Globo ſi poteſſe far ſaltar fuori un' effluvio differente, o ſia per iſciogliere, o per coagulare il ſangue; quando non ſi voleſſe addirittura incolparne, contro le dottiſſime ragioni del Montanari, gl' influſſi celeſti; o pure, laſciando da parte ogni cagion naturale, come quella ancor de i vermetti nati nel ſangue, la gran Mano d' Iddio, ſopra la quale niuno de i Mortali può oſar di diſcorrere; ma ſe poi vien permeſſo di riflettere alle Cauſe ſeconde, io per me non le concludo che nella maniera, e della natura ſteſſa, che ſi è fino a quì dimoſtrato.

Riſolvo in fine ſoggiugnere qualcoſa della poſſibilità de i vermetti

nel

nel ſangue, oſſervativi dal Levenocchio, e incolpati per cauſa produttrice della Peſte dal Chirheri coll'approvazione del celebre Valliſnieri, a cui quando ciò s'accordaſſe, adognimodo non potrà giammai negarmiſi un' antecedente preparativo, e diſpoſizione nel medeſimo ſangue per l'avanti ſconcertato, alterato, e mutato di teſſitura, mediante le cauſe ſopraccennate; poichè ſi oſſerva non eſcluderſi mai da que' piccoli uovetti alcun verme, ſe non in certo tempo, e con una certa diſpoſizione, e preparazione di materia atta a fomentarli, e farli ſaltar fuori ben del tutto compiti. Io pure accordo, che 'l ſangue noſtro poſſa eſſer pieno d' Inſetti paſſativi e per i meati polmonici, e per le ſtrade ſolite del cibo, e del chilo, e anche per quelle poroſità della cute, alla forma, che v' entrano

le

le particelle dell'Acque minerali con l'uso de i Bagni, e gli aliti Pestiferi, e Contagiosi, e che quegli uovetti si mantengano intatti; e come se fossero particelle del medesimo sangue scorrano con loro per i canali sanguiferi senza punto esser alterati, fin tanto che sopravvenga loro un preparativo, e una disposizione da farli divenire atti ad escludere altrettanti vermetti, quanti di loro tramischiati nel sangue, e in tutti gli altri fluidi si trovano; la qual disposizione, e preparazione può benissimo esser quella, di cui s'è parlato di sopra; ed allora que' vermetti corrodendo le fibre del sangue, e scaricandosi d'escrementi, si potrà risvegliare una commozione fermentativa in esso sangue, e nascerne da questa il totale discioglimento di lui, lo sfibramento, l'infiammazione, e lo sfacelo; indi

com-

comunicarsi ad altri per via parimente d'effluvj, che uniti a' sangui per l'avanti già pieni di vermetti, e nativi a cagione della detta preparativa disposizione potranno in fine formare la Pestilenziale Epidemia prodotta da Scioglimento. Non perquesto i detti vermetti lasciano, a mio credere, di generare anche quella da Coagulo; mercecchè non mancano talvolta nell'aria particelle di natura coagulativa, le quali tramandate al sangue degli Uomini possono benissimo disporvelo, ancorchè v'abbia in esso sangue i vermetti esclusi mediante un principio disciogliente; li quali poi nutriti di un sugo coagulativo, o sia per cagione dell'aria, o del cibo, o d'altra cosa propria potranno far cangiar natura, e tessitura allo stesso sangue, e renderlo coagulato, Pestifero, e Contagioso; conforme

può

può ſuccedere col lungo abitare ne i luoghi appeſtati, in quegli Uomini, che hanno il ſangue atto a reſiſtere a gli effluvj Peſtiferi, da i quali viene belbello a ſuperarſi, e vincerſi la forza, e reſiſtenza di lui, e farſene perciò l'Epidemia accennata. E ciò baſti aver detto intorno le cauſe della Peſte; da i ſegni, e ſintomi della quale potranno meglio diſtinguerſi le differenze di lei, li quali ſi moſtrano nel ſeguente Punto.

PUNTO QUARTO.

SIccome due ſono i capi delle cauſe generali della Peſte, uno Sciogliente, e l' altro Coagulante, così biſognerebbe ridurre a due ordini differenti i ſegni, e i ſintomi di ciaſcuno; ma perchè ſono la più parte di eſſi comuni all' uno,

 e all'

ed all'altro, e ſolo variano giuſta la varia forza, e reſiſtenza, che fanno le diverſe teſſiture de i ſangui contro quegli aliti Peſtilenziali, perciò tutt' inſieme ſi notano, e ciaſcuno da ſe ſi ſpiega; affinchè dagli effetti di eſſi ſegni, e ſintomi poſſaſi far la ſcelta di quelli, che più ad una che all'altra delle due aſſegnate nature Peſtifere ſono proporzionati a indiziarne la più vera cagione.

Gli offeſi dunque dalla Peſte rimangono all'improviſo con una fiacchezza conſiderabiliſſima di tutto il corpo; e ſenza cauſa manifeſta perdono ad un tratto le forze, con palpitazione di cuore, deliquio, e paſſione d'animo, inquietudine, avvoltolamento per il letto, mutazione ad ogni momento da un luogo ad un'altro, polſo piccolo, languido, frequente, gonfio, ineguale; alle volte un calore ardentiſſimo

mo interno, ed esterno, alle volte al di dentro fuoco grande, e al di fuori un moderato, e mite calore; e fino coll' orecchie, ed estremità del naso, e delle mani, e piedi, fredde, benchè senza poter soffrire addosso vesti, camice, panni, e lenzuoli. Appariscono talor sulla cute macchie, altre come petecchie, altre più grandi, e di varj colori, verdi, rosse, pallide, nere, livide, ec; or si vedono Buboni, e Carboni; s'osservano ancor delirj, e frenesie d'ogni sorta, vigilie continue, occhi rossi senza poter soffrire la luce, sonni non naturali, e letarghi, tremori, convulsioni, romori d'orecchie, sordità, lingue o legate, o balbuzienti, inappetenze, nause, vomiti, orine simili a quelle de' sani, or sottili, ed acquose, or torbe, e come quelle de' Buoi, e degli altri Giumenti, or livide, or puzzolenti; sudori, quan-

 do

do copiosi, e sententi, e quando sottili, e freddi; gocciole di sangue dal naso; emorragie anche dell'utero, delle intestina, dell' emorroidi, e delle altre parti del corpo; flussi di ventre, glutinosi, acquosi, corpolenti, gialli, bianchi, verdi, e d'altri colori, ma di pessimi odori; lingue asciutte, aspre, nere, dolori grandi di capo, di stomaco, e d'intestina; singhiozzi, aliti puzzolenti da tutto il corpo; ulceri cutanee di varie sorte, e molti altri sintomi, che possono apparire giusta i movimenti, e gli effetti della causa, e del Male.

La fiacchezza di tutto il corpo, e la perdita delle forze fatta ad un tratto indicano d' esser passato al sangue quell' alito velenoso, e Pestifero; e che sia questo di tanta forza, e valore, che subito od opprima col coagulare il sangue, o dissi-

pi gli ſpiriti collo ſcioglierlo, ſenza moſtrarcene la cagione con una qualche manifeſta, e talvolta occulta, ed inſenſibile evacuazione.

La palpitazione del cuore può aver pure le ſteſſe cauſe dell'oppreſſione, e della diſſipazione dello ſpirito; ma le principali ſono lo ſtimolo, l'eſaltazione, e 'l bollimento del ſangue, e de i ſali Scioglienti, che forzando la dura, e pia madre a ſpignere al cuore con maggior' impeto molto ſugo de i nervi, ancor' egli bollente, e ſtimolante; queſto e per legge di moto, e di neceſſità meccanica deve allo ſteſſo modo conſtringerſi, e dilatarſi, e farne la palpitazione colla gonfiezza del polſo; la quale poſſono ancor fare il Coagulo del ſangue, e l'oppreſſione, e diſſipazione dello ſpirito; quelli col gonfiamento, queſt' altra colla rilaſſazione, e col piegamen-

to delle ſteſſe membrane del cervello a comprimere i nervi, e ſpignere al cuore in molta quantità, e e con maggior' impeto, ma poco durabile, il medeſimo liquido de' nervi; per minorazione del quale il deliquio, e la paſſion d'animo colle ſincopi ne ſuccede.

L'inquietudine, l'avvoltolamento per il letto, e la mutazione bene ſpeſſo da un luogo ad un'altro denotano l'agitazione, la fermentazione, e lo Scioglimento del ſangue, e del ſugo de i nervi; dalche ne ſegue poi con un ſimil moto del cuore il polſo frequente, e ineguale; quello per lo ſtimolo, e queſt' altro per l'inegual moto del fluſſo del liquido de i nervi medeſimi, che cagionano l'arterie della dura, e pia madre a luogo a luogo dalle oſtruzioni impedite; che perciò ſono neceſſitate a più, e men comprimere

mere queſto, e quell'altro nervo per cagionarne l'ineguaglianza, e frequenza accennata del polſo. Il calore ardentiſſimo interno, ed eſterno ſono indizj d'un grandiſſimo bollore di ſangue, ed inſieme dello Scioglimento, e dell'infiammazione del medeſimo.

Il ſentire dentro una fornace di fuoco, ſenza farſi punto conoſcere al di fuori col tatto, ed anzi coll'eſtremità fredde, ci fa comprendere, che lo Scioglimento del ſangue s'è molto avanzato; e che continua nelle parti, che hanno neceſſariamente un moto, e calor maggiore; ma nell'eſtremità, ſiccome per ordinario è ſempre minore, e più debole la contrazione, e compreſſione delle fibre, così or mancando a queſte lo ſpirito, s'accreſce loro la debolezza nel moto; e ſciogliendoſi perciò minor quan-

tità di particelle di fuoco, si sminuisce il senso del calore, e quello del freddo s' avanza: e benchè il freddo esterno di dette parti richieda per solito ripari, questi affatto dagli Appestati rigettansi, per non distinguere eglino altro maggior senso universale, che quello d'ardentissimo fuoco, che internamente gli abbrucia, e consuma. Può però quell'ardore interno, e quel freddo esterno derivare da causa Coagulante eziandio, parte della quale si fermenti, e si scioglia per cagione del moto intestino di contrazione, e di pressione maggiore, che hanno naturalmente le stesse parti interne, e quelle a loro aderenti; e parte si fissi, e si coaguli intorno le parti esterne del corpo, come quelle, che per loro natura scarseggiano d'esso moto contrattario, e pressorio, sì per essere più lontane da

da quello del cuore, sì ancora per li pochi ſpiriti animali, che a quelle parti influiſcono, in occaſione del diſſiparſene, e conſumarſene molti a cagione di quei gran movimenti, e bollori interni, che in queſta ſorta di Peſte ſi fanno.

Le petecchie or più grandi, e or più piccole, roſſe, vèrdi, pallide, livide, e di altri varj colori, che ſulla cute fioriſcono, come anche le puſtole ulcerate, e non ulcerate, che ſu quella s' innalzano, ſono per lo più ſicuri indizj e dello Scioglimento, e del Coagulo univerſale del ſangue; che ſpinto alla cute a forza d' impulſo, e di moto fermentativo, e compreſſorio, ſe nel traſpirare porterà ſeco particelle incapaci da trapaſſare gli ſpazietti delle fibre cutanee; queſte rimanendo tra eſſe fibre, nè ceſſando contro loro la forza univerſale dell' impulſo, e del mo-

moto di fermentazione, e di compressione, si fermentano di nuovo dove stagnano; e traspirato perciò il più sottile di loro si forman da quel più grosso, e più difficile al moto, e alla traspirazione petecchie, e macchie più e meno grandi, e quali d' un colore, quali d'un' altro, giusta la tessitura di lui, e la maggiore, e minore proporzionata sua consistenza; la quale quanto più sarà abbondante di particelle grosse, e difficili a traspirare, si farà maggiore ammassamento, e s' innalzerà la cute con un' apparenza di piccoli tubercoli, o pustole, che facilmente diverranno ulcerate, se con seco avranno le dette particelle sali corrosivi atti a rodere anche le fibre.

I delirj frenetici, e d'ogni altra sorta, le vigilie, gli occhi rossi, e che non possono soffrire l' impressioni de i corpi lucidi, sono tutti contra-

trasegni d'uno scemamento d'umido universale delle parti per cagione del gran bollore del sangue, del gran moto d'agitazione, e dello sregolamento del sugo de i nervi, prodotto dall' attività, e forza di quegli effluvj Scioglienti, e Pestilenziali; per il che le membrane de' nervi si riseccano, si contraggono, e impediscono, che non solo quel sugo nerveo spignerle non possa al di fuori, piegarle, e dilatarle, e in certo modo rilassarle per indurne il sonno; ma che nè meno esso sugo possa ondeggiare, e muoversi a ricevere l'impressioni delle vere idee degli oggetti; onde scorrendo egli con loro alla rinfusa, e senza regola alcuna, si confondono l'idee, e le specie con moti così sregolati, che privi quegli Appestati delle vere cognizioni delirano; e per mancanza dell'umido, che faccia loro rilassare, e piegare

gare i nervi per il dormire, in continue vigilie ne ſtanno. E facendo quel riſeccamento delle membrane riſtrignere anche l'arterie della dura, e pia madre, facilmente ne ſeguono ſtagnamenti, tumori, ed infiammazione dello ſteſſo Cervello, e la Frenitide ancora, per cui ſuccedono i delirj frenetici, e per le ſteſſe ragioni, e cauſe il roſſore degli occhi; da i quali non è gran maraviglia ſe non poſſono vederſi, nè ſoffrirſi i raggi lucidi, mercechè ſono allora le particelle ſaline, le focoſe, e tutte l'altre del corpo così eſaltate, e gli occhi carichi di queſte, che non ſenza dolore poſſono quelle membrane, ed umori degli occhi ricevere gl'impulſi de i raggi lucidi, che da gli oggetti eſteriori ſi partono per paſſare a tutta forza ad imprimere nella retina, ſecondo le regole ottiche, le forme di eſſi.

Li ſonni non naturali, e letargici non ſono altro, che antecedenti preludj d'affezioni apoplettiche, e tanto derivanti dal Coagulo, quanto dallo Scioglimento del ſangue; per il gran bollore di cui ſi gonfiano i vaſi, ſi fanno per il gonfiamento preſſioni, anche nel capo ſi diſſipano gli ſpiriti, e ſuccedono per minoramento di queſti le rilaſſazioni de i nervi; e reſtando per tali cagioni impedita, e diminuita la ſeparazione, ed il libero corſo del medeſimo ſugo nerveo, non ſolo accadono ſonni non naturali, e letargici, ma ſintomi maggiori d'Aplopeſſia. A far tutti quaſi li ſopranotati, e anche più gagliardi, e più frequenti malori vi concorre per ragione della preſſione, e pienezza de i vaſi lo ſteſſo Coagulo del ſangue ancora; anzi da queſto più facilmente ſi fanno i letarghi, e dallo Sciogli-

glimento con maggior facilità le vigilie. Per le ſteſſe cauſe Sciogliențti, e Coagulanti, e al modo detto di ſopra ſi forma la convulſione, e'l tremore. Ce l'inſegna Ippocrate, che la convulſione deriva o da pienezza, o da votamento; intendendoſi per pienezza tutto ciò, che può riempiere, e far turgidi, e peſanti i vaſi del ſangue, come ſuccede eziandio nel Coagulo; e per votamento, tutto quello, ch'è, e può eſſere cagione dello ſcemamento d'eſſo ſangue, conforme ſi fa dallo Scioglimento di lui. E moſtra il mio gran Bellini lo ſteſſo, aſſerendo perciò non eſſer queſta pienezza, e votamento di ſole parti particolari, ma delle univerſali di tutto il corpo; per il che ſeguano anche nel Cervello, e ne i nervi tali preſſioni, e ſtimoli, che teſe, e non pieghevoli rendano le parti, le quali non ſolo convulſe rimangano; ma

per l'inegualità e del premere, e del flusso nerveo tremolanti appariscano.

Per le medesime ragioni, impedimenti, e minorazione del sugo de i nervi destinati per l'udito, e per i moti della lingua, si fanno romori d'orecchie, sordità, lingua legata, e balbuziente. Anche da uno stesso principio nascono l'inappetenze, le nausee, ed i vomiti; poichè se è assai impedito, e scemato il liquido de i nervi dalle dette cagioni commoventi dello Scioglimento, e fissanti, e prementi del Coagulo, nè potendo perciò esso sugo de i nervi naturalmente muoversi a formare lo stimolo, e la sensazione dell'appetito, ne nasce per tal difetto l'inappetenza, e a questa successivamente la nausea, che dura fin tanto che lo stimolo, e 'l senso dell'appetito non si risveglia. E per la ragione

della convulſione ſopra notata ſi convellono le membrane, e i muſcoli del ventricolo, e ne ſegue anche il vomito, come pure il ſinghiozzo, ſtante lo ſteſſo moto convulſivo ſuccede. Può anche però da quel Veleno Peſtifero ſconcertarſi di tal ſorte tutta la maſſa de i fluidi, che ridotto d'inſufficiente attività il ſugo delle glandule ſtomacali, non ſi facciano che imperfette digeſtioni, e ammaſſamenti di cattivi umori nel ventricolo; e che perciò ſuccedano l'inappetenza, la nauſea, il vomito, e per l'irritamento di detti umori anche ſi faccia il ſinghiozzo.

L'orine ſimili a quelle de i ſani denotano un'impedimento ne i reni a cagione delle depoſizioni di materie fattevi o per il bollore Sciogliente, o per il fiſſo, e lento umore Coagulante; perilchè non

non potendo le fibre renali costringersi abbastanza a comprimere il sangue, che v'influisce affine di separare, e spremere nella cavità d'essi reni con le liquide, e acquose anche le terrestri, e saline particelle, vi colano perciò, e passano solamente le più sottili, ed acquose, e tali s'orinano, anche con danno di que' Malati; perchè se ciò ha l'origine dallo Scioglimento, divien questo per la perdita di quell'umido più sottile, ma più vigoroso, stante che i sali, e le particelle focose non vengono raffrenate dall' umido; che se tale imperfetta separazione d'orina proviene da causa fissa, e Coagulante, s'agumenta ancor questa per divenire più fisse, e men' atte al moto quelle parti, che vi restano, e che fuori del corpo colla stessa orina dovevano esser cacciate. Nè l'orine torbide mi dareb-

bono in queſto caſo punto appren-
ſione, ancorchè foſſero ſimili a quelle
de i Buoi, e degli altri Giumenti,
ſiccome livide, e puzzolenti, ſe ve-
deſſi ad un medeſimo tempo miglio-
rar que' Malati; ma ſeguitando con
eſſe i ſoliti ſintomi non può farſi
altro giudizio, che d'una grandiſ-
ſima confuſione delle particelle del
ſangue tra loro tutte ſconcertate,
e ſcompoſte dagli aliti Peſtilenziali,
o di Sciogliente, o di Coagulante
natura che ſieno; potendoſi perciò
e per l'una, e per l'altra cagione
ſeparare un'orina conſimile alle ſo-
praddette, benchè ſia per lo più aſ-
ſai facile eſſer quelle un'indizio di
Scioglimento nel ſangue, per ragio-
ne del gran conſumamento dell'umi-
do, che col bollore d'eſſo faſſi, e
ſvapora; onde ſeparandoſi l'orina,
ſcarſa d'umido, e più carica a pro-
porzione di particelle terreſtri, e
ſa-

ſaline, con ſi fatti colori più, e meno pieni appariſce.

Per le ragioni medeſime dell'orine più, e meno groſſe, ſottili, e di varj colori non ſono punto di rifleſſione diverſa i ſudori, o freddi, o copioſi, o puzzolenti, o ſottili; mercecchè o ſeparati nelle glandule loro, o ſpremuti a forza di preſſioni ci danno ſempre gl' indizj e del Coagulo, e dello Scioglimento; queſto collo ſpignere fuori del corpo l'umide, e con eſſe le particelle ſpiritoſe, e ſottili; quello collo ſpremerle, ci fanno vedere lo ſteſſo, che ſi è dell'orine moſtrato.

Le gocciole del ſangue dal naſo, e tutti gli altri fluſſi, ed emorragie, che nella Peſte ſi vedono, moſtrano più toſto uno Scioglimento; e indicano corroſione, e rottura di vaſi ſanguiferi a cagione de i ſali corroſivi, e dell'impeto del ſangue a di-

dilatare, e rompere i medesimi vasi; benchè per lo stesso impeto possa spremersi, e uscire a gocciole per il naso, e per altre parti, ancorchè per la pesante, e compressiva natura del Coagulo possa ciò pur succedere.

Così i flussi del ventre puzzolenti, glutinosi, acquosi, sottili, corpulenti, gialli, verdi, bianchi, e d'altri colori, benchè denotino potere aver la cagione e dal Coagulo, e dallo Scioglimento; da questo però si possono credere per lo più spesso, e spezialmente i sottili, i verdi, e gialli prodotti per le sopraddette ragioni.

La lingua asciutta aspra, e nera, se averà seco accompagnato l'asciuttore, e l'asprezza, dovrà d'ordinario indicare Scioglimento; ma se con la nerezza siavi aggiunta le mollizie, e 'l viscidume, suole per

il più esser segno del Coagulo; da cui facendosi deboli i movimenti, e le fermentazioni; e separandosi coll' umor salivale sali vetriuolici, e d' altra simil natura, facilmente s'avviluppano tra quelle papille, e peletti della lingua, e vi s' attaccano in tanta quantità, che alla per-fine ci mostrano quel color nero per cagione della molta rifrazion della luce, che in quel viscidume intanandosi scarsissimamente riflettesi, conforme insegna il citato Boile colla dottrina sua de i colori. Ma dallo Scioglimento si consuma molto di umido, e restando que' sali separati colla saliva più liberi, ed attaccati alla lingua rasciugano, e innasprìscono quelle papillette, e i peletti, che asciuttore, poi asprezza, e nerezza producono; essendochè fatti rigidi formano tra gli uni, e gli altri come tante vallette, e 'l

riflesso della luce impediscesi, rimanendo in quelle sepolta. E in fine essendo il sangue degli Appestati di tessitura non più naturale, nè atta a far le separazioni necessarie, e di perfetta natura, ma tutt' affatto tramutato, e ridotto in una confusione di particelle non naturali, sregolate, e senza punto d'ordine a cagione del tramischiamento di quegli effluvj Pestilenziali, o Coagulativi, o Scioglienti, dalle quali mutazioni, come indigesto, e imputridito con tutti gli altri fluidi lo stesso sangue, non è perciò da maravigliarsi, se spigne poi fuori del corpo aliti puzzolenti, e a' Circostanti nocivi. Da tutti li sopraddetti segni, e sintomi indicanti le cause particolari del Mal Pestilenziale, se ne può facilmente dedurre il pronostico successivo e di loro, e di ciascuno di loro, conforme nel susseguente capo si mostra. Pun-

PUNTO QUINTO.

QUanto al pronoſtico di queſto Male, egli è ſempre, o quaſi ſempre mortifero; ma ſpezialmente, quando appariſcono ſulla cute macchie di varj colori, e maſſime alla forma di quelle, che ſi vedono in chi per cagione d' un qualche gran veleno ſi è morto. Queſto però non è ſempre ſempre vero, e ſolo, quando appariſcono le macchie, e anche le ſteſſe petecchie, allorchè o per lo Scioglimento quaſi del tutto è ſvaporato lo ſpirito; o per il Coagulo oppreſſo, che laſciando nel modo medeſimo eſternamente ſulla cute le macchie, come internamente ſulle viſcere dà a divedere non eſſer più egli in iſtato d' ajutare quel corpo; e che oppreſſo da que' ſintomi deve neceſſariamente

te perire. Ma ſe poi coll' apparenza degli ſteſſi cutanei preludj, e di quegli altri più ſenſibili, che Puſtule, Tubercoli, Ulcerette, Carboni, e Buboni ſi chiamano, vi reſti tanto di ſpirito, che baſti a dar tempo a i rimedj, coll' ajuto de' quali ſi poſſa con Ippocrate ſpignere fuori del corpo il veleno Peſtilenziale per quella parte, verſo dove inclina più la natura, che ſarebbe appunto per il luogo delle petecchie, macchie, puſtule cutanee, e di Carboni, e Buboni, allora vi potrà eſſere della ſperanza; e principalmente ſe le dette eſtrinſeche apparenze ſi laſcino veder ſul principio, col paragonare il Male a miſura de i giorni, che affligge quegl' infelici Appeſtati; poichè altro dura ſole poche ore, altro ventiquattro, alle volte due, tre, quattro, cinque, ſette, nove, e fino quattordici, e più giorni;

ni; ma se saltano fuori verso il fine del Male, e quando il detto spirito è svanito, ed oppresso per le cause antedette, e corrispondono tutti gli altri segni cattivi, non potrà se non farsi presagio d' una morte imminente. E siccome col prolungarsi i giorni del Male ci si mostra, aver' incontrato la sua causa un' ostacolo, e una resistenza d' abbatterla, così ancorchè le dette esterne dimostrazioni appariscano in fine, potran darci facilmente i contrasegni d'una crise; se tutti gli altri, come si disse, corrisponderanno a misura da farci sperare, o disperare della salute. Questo scrutinio non sarà però tanto difficile a farsi, se fino sul bel principio si proporzioneranno le forze, e la fiacchezza del corpo solita accadere a tutti queilli, che dagli effluvj Pestilenziali restano offesi; a misura di che si conoscerà con qual vi-

vigore abbia quel veleno più, e meno aggravato questo, e quell' altr' Uomo, per poi far' i conti, quanti giorni possa durare quel Male, e qual' esito possa egli avere, se sopraggiungono, o no detti sintomi.

E però anche sempre segno mortale la Palpitazione del cuore, quando sieno con essa congiunte le Sincopi, i Deliquj, e le Passioni dell' Animo con altri consimili segni mortali; poichè può bene o per il Coagulo, o per lo Scioglimento farsi nel modo detto di sopra la Palpitazione del cuore; ma alle volte mostra questa contrasegni d'un buon Pronostico, se principalmente accadesse, che per cagione del Coagulo vi fosse stata dianzi l'oppressione, o per lo Scioglimento la dissipazione degli spiriti; e che perciò appena si distinguesse il moto del cuore, e che poi o dall' una, o dall' altra del-

delle due Cauſe generali ſi rinvigoriſſero gli ſpiriti, e ſi ſpigneſſero al cuore in quantità proporzionata, egli potrebbe ſubito per un certo tempo palpitare; la qual Palpitazione ſe per ſorte ſeco aveſſe congiunti ſegni, li quali ci poteſſero moſtrare ſperanza di ſalute, non vi ſarebbe allora luogo di preſagirne la morte.

L'Inquietudine, l'avvoltolamento per il letto, la mutazione del ſito da un luogo all' altro ad ogni momento, la Frequenza, e l' Ineguaglianza del Polſo, ſiccome poſſono eſſere ſegni d' un' ardentiſſimo fuoco a cagione d'un grande Scioglimento del ſangue; così non potrà che farſene un peſſimo pronoſtico, quando tutti queſti non ſieno antecedenti preludj di certe commozioni, già diſpoſte a diſcacciare fuori del corpo quel veleno Peſtilen-

lenziale, e a prorompere in una Crise perfetta, che annunzici la vittoria.

Si fa però un cattivo presagio, e mortale, quando nell'interno si brucia, e di fuori un moderato calore coll' estremità fredde si sente, ed insieme ogni ajuto, e refrigerio da i Malati rifiutasi; mercecchè per il gran bollore, e Scioglimento del sangue si separa, e fluisce fuor d' ordine anche il sugo de i nervi, che ricevendo l' impressioni delle vere Idee senza punto dirigerle col suo moto sconcertato alla perfetta cognizion delle cose, fa, che que' Malati non sappiano distinguere quello può essere loro di refrigerio, ed ajuto a spegnere quella fiamma, che internamente gli abbrucia, e consuma; laonde ancorchè ciò derivasse da causa Coagulativa, nientedimeno non potrà che farsi un mortal Presagio per le ragioni di sopra mostrate.

Se

Se si avessero a scrivere tutte le sentenze intorno a i sonni, e letarghi, che nella Peste nonnaturali s'osservano, e così tant' altre sopra li molti sintomi, che accadono, v' abbisognerebbe un grosso volume, non una piccola lettera; onde dalle cose, e dalle ragioni addotte basti stabilire, che i sonni letargici, secondo mostra Ippocrate nell' Aforismo, siccome gravano più il Malato, così sono sempre nella Peste, preludj di morte; quando non abbiano altri buoni segni, che moderino questo sì gran pericolo; il quale è per il più sempre peggiore, se scuoprasi, che la Cagione della Pestilenza sia Coagulativa.

Anche la convulsione, e'l tremore sogliono essere sintomi mortali, allorchè lor si congiungono quegli altri sintomi particolari, che di solito ne i Mali acuti presagiscon la mor-

morte. Nè manca talvolta d'esser la convulsione per se sola mortifera; e lo stesso Ippocrate l'avvertisce ne' suoi Aforismi, dicendo esser la convulsione tanto precipitosa, che in quattro giorni toglie la vita, ma se poi trascoreranno questi, la salute succede. Molto più nella Peste sarà mortale, perchè se deriva da Scioglimento, ancorchè passino li quattro giorni, non vi avrà riparo; quando però non sia tale il sostentamento delle forze, che dia indizj di non esser le fibre del sangue per anche del tutto sciolte, nè punto sfacelate; conoscendosi per il più il solo principio della mortificazione, e dello sfacelo dal polso piccolissimo, da una irreparabile seccaggine di lingua anco nell'interno ritirata, e contratta, e di tutte le fauci, dalla faccia qual di Cadavero, e da altri consimili contrasegni: i qua-

quali ſintomi ſe punto non appariranno, e che le forze ſoſtenganſi, potrà ſperarſi, ſecondo il detto d' Ippocrate della ſalute; e ſpezialmente, ſe traſcorreranno li quattro giorni da lui nominati, e la cauſa derivaſſe più toſto da Coagulo; o pure ſe da Scioglimento, non trovaſſe quella facilità, colla quale riuſciſſele ſnervare tutt' il ſangue per farne poi la Convulſione mortale; ma una reſiſtenza da poterla abbattere, e riportarne vittoria.

A proporzione del Pronoſtico intorno la Convulſione può paragonarſi il Tremore, il Rumore d'orecchie, la Sordità, la lingua legata, e balbuziente; li quali Sintomi, ſiccome hanno per il più l'origine dall' impedimento del fluſſo, e minorazione del ſugo de i nervi, così preſagiſcon la Morte; ma non tanto imminente, e precipitoſa, che non

 poſſa

ſi poſſa ſperar ſalute da queſti più che dalla Convulſione: ed anzi talvolta ſono alcuni di loro veri Imbaſciatori della vittoria, e ſpezialmente quando nel contraſto della Criſi, che ſi fa tra il Male e la Natura, ſi depone qualch' umore in una, o più delle dette parti ſenza pericolo della vita; e che ſia in grado di conſumarſi belbello, acciò reſtino que' Malati rimeſſi nella primiera ſalute.

E ſiccome l'Inappetenza, la Nauſea, il Vomito, e'l Singhiozzo non ſolo hanno la loro cagione dallo ſconcertamento, ed alterazione del ſugo delle glandule ſtomacali, e dallo ſtimolo d'umori cattivi radunati nello ſteſſo ventricolo; ma ancora dall'impedimento, imminuzione, e moto irregolare del liquido de i nervi, conforme s' è detto della Convulſione, e degli altri Sintomi, ad

ad eſſa più proſſimi; così portano ſeco ſempre un peſſimo preludio, quando non diaſi apertura a rimuovere la cagione de i medeſimi Sintomi.

Dal preſagio intorno la diverſità dell' orine, groſſe, torbide, ſottili, acquoſe, e puzzolenti, come de i ſudori conſimili, ſi può facilmente dedurre da ciò s' è moſtrato di ſopra, qual' eſito debba ſuccederne, purchè abbiano congiunti ſeco que' ſintomi, indicanti o la ſalute, o la Morte, nel luogo citato accennati.

L'Emorragie tutte, anche le ſole gocciole di ſangue, uſcite dal naſo, quando derivano da Scioglimento, conforme s'è detto di ſopra, ſiccome per il più v' è allora la rottura de' vaſi corroſi da i ſali, così poca, o niuna ſperanza preſagiſcono di ſalute; quando non vi foſſero altri

segni, che indicassero esser quegli un flusso critico, e favorevole all' Ammalato.

I flussi del ventre, che di tante varie sorte si osservano, ancorchè bene spesso indichino un presagio mortifero, e maggiormente quando per cagione dello Scioglimento si fanno; nientedimeno posson talvolta riuscire, ed essere salutiferi, se con essi vi sieno uniti altri segni benigni, che dalla savia prudenza di chi v'assiste vengon distinti per tali; ed in ispezie col riflesso a quel d'Ippocrate, cioè a quel, che giova, e a quel, che nuoce; cosa, che essendo reciproca, ancor per l'asciuttore, asprezza, e nerezza della lingua, non v'ha dubbio, che congiunti questi con gli altri accennati sintomi di mala natura, non presagiscano un' esito infélice, quando non v'abbiano un qualche contrapposto,

posto, che faccia collo stesso detto d'Ippocrate sperare della salute.

Anche gli Aliti puzzolenti, che dal corpo degli Appestati si tramandano fuori, hanno uno stesso reciproco significato del Divin Vecchio; e perciò, se a un tempo medesimo si vedrà sollevare il Malato, non potrà farsene che un presagio felice sulla credenza, che que' puzzori annunzino esser'eglino un vero scarico della causa del Male; ma se per il contrario i Malati maggiormente s'aggraveranno, sarà quegli un segno d'una morte imminente.

Molte altre particolarità si potriano aggiugnere intorno ciò, se dalle dimostrazioni fatte nel luogo de i segni, maggiori non se ne ricavassero le notizie; onde tralasciato questo, si viene all'essenziale della Cura.

PUNTO SESTO.

DA quel che fino a quì s'è mostrato intorno l'esenza della Peste, e del Contagio, delle loro più vere cause, de' segni, e Pronostici, pare, che se n'abbiano a dedurre alquanto chiare le Indicazioni, per con else dirigerne un metodo più sicuro, tanto curativo, quanto preservativo.

In questi due ultimi Capi, ancorchè dovessi essere, secondo l'uso di molti, assai più prolisso, nientedimeno giusta l'ordine proposto sarò alquanto ristretto, sì per ischivare ogni superfluo, e mostrar solamente il necessario, e 'l più essenziale bisogno, che riducesi a poco; sì ancora per togliere ogni confusione, danno, ed abbaglio, che la moltiplicità, ed implicanza de i Rimedj produce; e su quest' ordine

mo-

moſtrerò prima il modo di curare la Peſte, e poi quello di preſervarſene.

La Cura di queſta deve eſſer diretta a ſeconda delle Cauſe, che la producano; le quali ſiccome ſi riduſſero a due Capi Generali, uno cioè, che ſcioglie, l'altro, che coagula il ſangue; così le Indicazioni dovranno eſſere di legare, ed in certo modo coagulare lo Sciogliente, e di ſlegare, e ſciogliere il Coagulante.

L'uno, e l'altro però fa d'uopo eſſer proporzionato a miſura della forza, che fa la Cauſa contro al ſangue, e della reſiſtenza di queſto contro a quella; il che ſi conoſcerà dalla prudente rifleſſione di chi aſſiſte col paragonare le cauſe, i ſegni, e 'l pronoſtico allo ſtato del Male, che affligge.

Dovendoſi or dunque ſecondo

 le

le due accennate Indicazioni dirigere, e moſtrare la Cura, ſarà perciò bene dividerla nel modo medeſimo, col prima vedere, come s'abbia da ſciogliere, e conſumare la Cauſa Coagulante, e poi come s'avrà da raffrenare, fermare, e annullar la Sciogliente.

La Cauſa Coagulante della Peſte, s'è moſtrato eſſere un Vetriuolo, o ſolo, o accompagnato con le parti ſpiritoſe del nitro, o con altri, o ſoli, o congiunti conſimili coagulanti il ſangue, e più, e meno giuſta la forza maggiore, e minore di loro, e la reſiſtenza più, e men vigoroſa della teſſitura del medeſimo ſangue; il quale quanto più ſarà di ſua natura ſottile, ſciolto, ed acceſo, tanto minor danno riceverà da quegli effluvj coagulativi, peſtiferi, e contagioſi, ancorchè ſienſi quelli benben tramiſchiati colle particelle di lui. Avu-

Avutasi piena notizia perciò, che la Cagione di tal Peste sia di natura Coagulativa, che è lo stesso che dire Vetriuolica, o d'altra consimile natura coagulativa, dovranno allor mettersi in opera quelle cose, anche specifiche, le quali sieno più atte a sciogliere, e inervare non solo questo pestifero Coagulante veleno; ma anche a mantenere lo spirito presente, ed a risvegliarne l'oppresso. E siccome bisogna a far la scelta delle dette cose dar di mira a i soliti tre Capi, Dietetici, Chirurgici, e Farmaceutici, così in primo luogo si dice,

Che quanto alla Dieta s'ha da regolare colla direzione delle note sei cose Nonnaturali, le quali sono l'Aria, il Mangiare, e 'l Bere, il Movimento, e la Quiete, il Sonno, e la Vigilia, la Retenzione, e l'Escrezione delle cose consuete, e

le

le Paſſioni dell' animo; e queſte do-vranno adattarſi al maggiore, e mi-nor biſogno concernente lo ſner-vamento di quel Coagulo.

L' Aria dunque, che ſerve di vei-colo a portar quegli effluvj velenoſi dentro del corpo, ſi deve correg-gere, e riempiere di particelle ſcio-glienti collo ſcaldare a forza di gran fuoco, fatto con legne di Gi-nepro, di Cipreſſo, di Fraſſino, di Ulivo, e d'altri conſimili Alberi le ſtanze; e profumarle con materie, che tramandino aliti nell' ambiente capaci a ſuperare, e diſtruggere la forza degli aliti Vetriuolici, o d' al-tra conſimil natura, che o ſieno di già nell' aria, o ſi mandino fuori dal corpo degli Appeſtati. E quei profumi potranno giovare non ſolo a i Malati, ma anche a i ſani, che a quelli aſſiſtono; penetrando le particelle minime di loro col bene-

fizio

fizio de i meati della cute, del polmone, e della pressione dell'Atmosfera infino al sangue, che dall' esterno potrà da essi venir difeso, e nell' interno spurgato. Di questi profumi, come ancora delle dette sei cose Nonnaturali, contuttochè se ne parli ancora nell'ultimo Capo, dove si tratta del modo di preservarsi dalla Peste, nientedimeno è necessario dir qualche cosa anche in occasione di prescrivere il Metodo curativo; onde i profumi in questa sorta di Peste, sebbene debbono esser tutti d'una natura scioglĩete, adognimodo è necessario adattargli al genio, all' assuefazione, al comodo, e che mai sieno dannosi nè a i Malati, nè a i Sani; poichè non a tutti è grato un' odore, ad altri è molto nocivo taluno, che ad altri è assai giovevole, e salutifero; e perciò in questo caso bisognerà, come

come s' è detto, accomodarsi al genio, all' uso, e al comodo del Malato, e del Sano, bruciando nelle Camere or polvere d' Artiglierìa, ora bacche di Ginepro, or Zolfo, ora Incenso, or Pece Navale, or Tabacco; e per certe Donne speziaimente quando Capelli, Stracci lani, Assa fetida, Galbano, Corni di Becco, Scarpe vecchie; quando Garofani, Cannella, Noci Moscate, Storace, Bengioino, ed altri consimili; i quali potranno anche tramischiarsi insieme co i più, e men grati odori, secondo il genio, e la natura di chi deve riceverli, senza però sempre alcun lor nocumento; conforme anche si mostra nel detto ultimo Capitolo Preservativo.

Il Mangiare e 'l Bere dipende tutto non tanto dall'aver' ogni riguardo al diltruggimento della Causa Coagulante, quanto all' assuefazione,

ne, e diſpoſizione di chi ha da preſervarſene in queſto caſo, cioè degli Appeſtati, non vi eſſendo luogo quì da moſtrare una Regola univerſale, e preſervativa per i Sani, della quale ſi fa menzione più abbaſſo; e ſe qualcoſa ſe n' ha da dire, baſti ſolamente per quelli, che devono, o ſono deſtinati per aſſiſtere agli ſteſſi Malati, li quali perciò faran ſempre bene a tener ſeco palle d' odori ſcioglienti, ſcritte nel detto luogo, Triaca in bocca, e al Naſo; colla quale ſarebbe meglio, che gli Aſſiſtenti medeſimi ſi fregaſſero anche le mani, e tutto il corpo, ed anche unita all'Olio di Scorpioni del Mattiuoli per impedire con ciò l' ingreſſo di quegli Aliti peſtiferi dentro al corpo, e che ſi mandano fuori da quello degli Appeſtati. Per altri Aſſiſtenti di più inferior condizione, e per quei, che non

non possono aver di meglio, e che hanno nature a proposito, sarà buono anche l'aglio tenuto contuso in bocca, e fregato attorno a tutto il corpo loro, per esser questo ripieno di particelle di sali molto corrosivi, penetranti, ed acuti, atti a disfare il sopraddetto Coagulo, e a tener lontani i di lui effluvj. Per altri saranno buone certe lavande fatte con varj decotti menzionati nel citato Punto. A molti altri il fumar Tabacco, e tenerne in bocca, sarà eccellente: ed in somma oltre i sopraddetti preservativi per gli Assistenti, dovranno questi esser vestiti di tele di seta, o di lino benbene incerate, e a tal buon fin comodate, delle quali nel detto luogo dassene l'istruzione; ed aver prima di presentarsi avanti que' Malati e d'entrare nelle loro stanze mangiato, e bevuto qualcosa propor-
zio-

zionata e alla causa del Male, e alla natura, ed assuefazione di essi Assistenti; i quali, siccome in questa sorta di Peste devono essere d' un temperamento focoso, bilioso, e di sangue facile ad accendersi sì, ma fibroso, e non tanto propenso a cedere, ed essere offeso da quegli effluvj venefici, e coagulativi; così non a tutti questi saranno di giovamento i prenotati difensivi, anzi quello gioverà ad uno, ed all' altro recherà un grandissimo danno; perilchè v' è necessaria la prudenza di que' Medici, che sono destinati per il regolamento di questo tanto importante affare, acciò, secondando eglino l' insegnamento d' Ippocrate, misurino colla consuetudine, disposizione, e temperamento di quelli ciò, che più proporzionato loro abbisogna. E se tra gli Amuleti scritti nel detto luogo vi avrà qualcosa

di

di propoſito , io per me , giacchè non ſono lontano dal permetterli, purchè non ſieno ſuperſtizioſi , nè d'altre ſoſpettoſe Fattucchierìe, potranno adattarſi al biſogno ; che ſe non faranno bene, almeno non potranno far male.

Intorno la regola per il Mangiare, e Bere degli Ammalati , ha da eſſere d'una ſoſtanza tenuiſſima , e facile alla digeſtione ; giacchè additaci lo ſteſſo Ippocrate dover' eſſer tale ne i Mali acuti, com' è la Peſte, il quale aſſottigli, non riempia , nè ingroſſi maggiormente il ſangue ; e tanto più rieſce dannoſo il mangiare cibi di gran ſoſtanza difficili alla digeſtione , e groſſi, quanto che i corpi infettati da tal Peſte ſono impuri , ed hanno biſogno di ſolamente prendere tanto cibo , che baſti per mantenerli in forze vivi, e con iſpirito; inſegnandoci

doci parimente Ippòcràte, che quanto più ſi nutriſcono i corpi impuri, tanto maggiormente s' offendono, e aggravano: ſi potrà bene ſpargere ſu quei cibi brodoſi polvere di Cannella, e di Garofani, e d'Erbe proporzionate. E riſpetto al loro bere, il vino lo credo il migliore, dando però a' Malati polvere d' Occhi di Granchi di Fiume, di guſci di Uovo, di Oſſi di Seppia, e d'altri conſimili Teſtacei, acciò con queſti ſnervar ſi poſſa, fermentando nello ſtomaco, l'acido dello ſteſſo vino, come contrario molto, anzi facile aſſai ad accreſcere la Cauſa Coagulativa di queſta Peſte; e però dovrà il vino eſſere generoſo, e grazioſo da reggere, ed aumentare lo ſpirito; e nè acido, nè dolce troppo. E' ben vero, che quanto all' uſo del vino v' ha molto da riflettere per i gagliardi Sintomi della

febbre, e talvolta delle infiammazioni, che avvengono; sebbene in questa sorta di Peste l'infiammazioni in ispezie sogliono dar poca noja; onde sì in questi, che negli altri, o che non avranno il vino, o non potranno per qualche impedimento valersene, saranno efficacissimi, ed anche in tutti gli Appestati da questa Causa Coagulativa i decotti per uso del bere, fatti nell' acqua con legno di Sassofrasso, di Lentisco, di Ginepro, di Cipresso, e delle loro Bacche, coll' aggiunta della Salvia, delle Scorze di Cedro, del The, dello Scordio, della Melissa, e di consimili altri Semplici più a lungo quì sotto notati; e tutto affine di far penetrare nel sangue particelle, per quanto si può, ch'ajutino con gli altri Rimedj a fermentare, sciogliere, assottigliare, snervare, e scacciare fuori del cor-

po

po quel Coagulante veleno, e rimettere il ſangue nella primiera ſua conteſtura.

Il Sonno, e la Vigilia in qualunque modo, ch'eccedano, ſono dannoſi, giovando molto d' amendue la giuſta moderatezza, ed una debita proporzione, ch' è molto difficile d'ottenere dallo ſregolato movimento delle fluide, e ſolide parti del Corpo appeſtato, ſia di queſta, o d'altra ſorta Sciogliente il Contagio; onde mancando nelle dette parti un tale regolamento, l' Arte potrà procurarlo per quei mezzi, che il biſogno ſecondo la natura de i Sintomi richiederà. Si deve però avvertire, che in queſta ſorta di Peſte derivata dal Coagulo è aſſai pericoloſo anche il ſonno ſolito, e connaturale, ſul principio ſpezialmente, per aprirſi con ciò la ſtrada a rilaſſazioni de i nervi, a una

totale depreſſione del loro ſugo cotanto neceſſario pel moto, e'l ſenſo di eſſe parti, e ad una morte improviſa. Il perchè ſarà ſempre meglio, e più ſicuro, almeno ſul principio, o fino a tanto che non s'abbia un qualche contraſſegno del cominciarſi a ſciogliere quel ſangue legato, o divertito colla Vigilia, fare aſſai ſpeſſo ingojare un po di Caſtoreo, o di ſua tintura, overo ſpirito di Fuligine, o di Sale armoniaco, o di Sangue umano; co i quali ſi può ancor fregare il naſo, e farne andare a ferire il ſenſo dell' odorato per iſciogliere, e ſvegliare gli ſpiriti oppreſſi; e per le Femine ſaranno buoni anche gli odori dell' Aſſa fetida, del Galbano, de i Capelli, e Corni bruciati, nel modo di ſopra ſcritto. Li detti ſveglianti Rimedj potranno anche tramiſchiarſi con gli altri Scioglienti

Aleſ-

Alessifarmaci, e Diaforetici, de' quali più abbasso fassi menzione. Molto però contribuiscono al divertimento del sonno i Vescicatori, e certe altre operazioni, che in questa sorta di Peste si giudicano opportune, conforme quì sotto si mostra. Assicurati perciò che 'l procurare d'indurre il sonno non possa nuocere; siccome la Triaca stimasi efficacissima ad ajutar distruggere questo veleno coagulativo del sangue, così entrando in questa qualche po' d' oppio, potrà ottenersi d' amendue l' intento, col darne al Malato quella porzione, che la sua natura, e quella del Male richiede: che se non fosse sufficiente questa, v' ha il Diascordio del Fracastoro, ch' è un poco più facile a produrre un moderato sonno, conforme sonovi altri leggieri sonniferi di già noti.

Il Moto, e la Quiete hanno correla-

relazione a ciò s'è detto del Sonno, e della Vigilia: richiedendo ciascun di loro una moderata proporzione di muovere, e fermare, eziandio co' Rimedj, e con l'Operazioni, giusta la natura della Peste, de i Sintomi, e del Malato.

Il Getto, e la Ritenzione delle cose consuete benchè richiedano anch' esse la moderatezza, ad ogni modo nel caso presente dovrà procurarsi, che il Getto sia sempre maggiore del solito per quella parte, verso dove inclina più la Natura; purchè conferisca, giovi, e non nuoca, paragonandosi questo con gl'insegnamenti d'Ippocrate ne' suoi Aforismi, come più diffusamente si mostra ne' quì sotto notati luoghi nel proporre i Medicamenti, che a spignere fuori del corpo e gli escrementi, ed ogni altro più necessario per isgravio d'esso proporzionati si

giu-

giudicano. Così pure dee farsi della Ritenzione d'esse cose consuete, se troppo si trattengono, e con danno, bisognando procurar quegli scarichi, che lo stesso Ippocrate insegna esser più giovevoli, e di sollievo del corpo.

Le Passioni dell' Animo devono affatto sbandirsi, e spezialmente la Malinconìa, e 'l Terrore, che in questa sorta di Peste da Coagulo concorrono molto all' accrescimento di quello; mostrando il mio gran Bellini, ch' amendue ritardano il moto del sugo de' nervi, e quello ancora del sangue a cagione dell' impresse spezie di forza minore negli spiriti animali, che la Malinconìa, e lo Spavento (dice egli) producono. Lo star perciò allegro con quiete, ed intrepidezza d' animo non potrà che molto giovare a sollevare, ed esaltare gli spiriti oppres-

pressi, per render con ciò un maggior moto al cuore, ed al sangue, affine di ridurlo, e conservarlo più fluido, e più sciolto, conforme lo stesso Bellini ammonisce. Non mi trattengo qui a discorrere della Collera, nè d'altri interni movimenti, svegliati da impressioni, e commozioni di consimili Idee; sì per esser queste da esaminarsi quando si parlerà della Peste derivata da Scioglimento; sì ancora per farsene menzione nell'ultimo Capitolo de i Preservativi.

Rispetto poi alla Farmacia si dovrà camminare coll'ordine medesimo detto di sopra, cioè scegliere, e dare quegl'interni Medicamenti, che possono contribuire allo Scioglimento, ed allo snervamento del Coagulo senza verun danno dell'Ammalato; e non come dice Celso, cioè che sia sempre meglio speri-

rimen-

rimentare un Medicamento anche dubbioso, che lasciar morire il Malato senza quegli ajuti, che in un Male gravissimo è lecito, al dir di lui, porre in esecuzione.

E per cominciare da i Purganti, fra i quali si numerano anche gli Emetici, o Vomitorj, contuttochè paja doversi eglino praticare in questa sorta di Peste, affinchè per lo stimolo, la commozione, e l'agitazione, che le loro particelle portate al sangue inferiscono, ajutino col fermento a sviluppare, e dislegare le di lui fibre, vicendevolmente avviluppate fra loro, e legate dalla forza del Coagulo Pestilenziale; nientedimeno bisogna camminar cauti, e stare appoggiati a quel che insegna Ippocrate negli Aforismi, cioè di non dover nel principio de i Mali acuti purgare, e meno, quando v'ha la crudezza degli umori; e meno

no ancora, quando questi non sono fatti abbastanza fluidi, e ridotti alla per fine in istato d' esser' evacuati; come in fatti segue in questa Peste, nella quale quantunque si-no i sughi di quel corpo appestato coagulati, e bisognosi d'essere slegati, e squagliati, non per questo s' avrà ciò da tentare co i Purganti d' alcuna sorta, se non quando si conoscerà, giusta il detto del medesimo Ippocrate, che gli umori di già per l'avanti coagulati fermentino, gonfino, e sieno rimasi fluidi, disposti, pronti, e facili ad esser mandati fuori del corpo; cosa che non potrà mettersi in uso, se non nel progresso del Male: ed allora ciascun Medicamento purgante, che sia più proporzionato alla natura, e disposizione del medesimo Male, e del Malato, potrà essere efficace per purgare quella superfluità d'umori, che

diano

diano co i contrassegni sopraddetti ancor quelli di voler' uscire dal corpo per quella parte, verso la quale inclina più la natura. Questa operazione però, siccome ha seco dell' eccezione, quando non s' aspetti a farla nel progresso del Male, ed jn occasione, che vi sieno tutte le sopraddette disposizioni, così nel voler procurare co' Medicamenti il sudore dovrebbe tenersi la regola medesima de i Purganti, se 'l Male desse tanto di tempo; ma operando con sì gran velocità quel veleno nel sangue, abbisogna perciò camminare co' Sudoriferi a passi più frettolosi, e impedire, s' è possibile, senza perder tempo, col mezzo della loro forza il progresso maggiore allo stesso Pestilenziale veleno; eziandio che Ippocrate nel luogo citato proibisca il dar Sudoriferi sul principio de' Mali acuti; essendo i sudori in tal tem-

tempo per loro ſteſſi dannoſi, e mortali, come atteſta egli ne' ſuoi Aforiſmi; per la ragione a mio credere, che nel principio d'eſſi Mali, eſſendo la cauſa loro [ſe ſia di natura fiſſante] dura, difficile al moto, e in iſtato da non poter' oltrepaſſare per i vaſi anguſti delle glandole, e delle poroſità cutanee a riſolverſi in ſudore, non ſottile però ed acquoſo, perchè peſſimo; ma tendente al viſcido, e indicante portar fuori la ſteſſa cauſa fiſſante [conforme ſuccede ancora ne i vaſi glandulari, e nelle poroſità delle inteſtina, riſpetto all'operare de i ſopraddetti Purganti non dati in tempo proporzionato, di dove vien ſolo ſpremuto il più ſottile, e 'l più umido degli umori, e quel, che vi reſta, ſi rende più pigro, e più malagevole al moto] ſi ſpreme perciò dalla forza contrattoria di quelle

fibre il più sottile, il più acquoso, e 'l più facile al moto; dimodochè quel, che vi resta, si riduce vie più inabile al movimento, alla fermentazione, ed allo squagliamento, con sicura certezza, che per questa ragione succedano nuovi, ed anche peggiori Sintomi colla morte medesima. Questi, ed altri maggiori, e più precipitosi Sintomi accaderebbono, se la cagione de i detti Mali acuti provenisse da materie scioglienti, perchè i sudori sul principio sminuirebbono l' umido, e 'l sangue tutto rimarrebbe più agitato, le di lui particelle focose, e saline più libere; e ne farebbono succedere que' tanti malori, che da una tal causa derivano, ed anche bene spesso la morte. E per questa ragione è stato osservato, che anche i Purganti nel principio del Mal pestilenziale, le Diaree, e gli altri flussi

flussi del ventre hanno per il più spinto que' Malati alla Tomba. Io però mi persuado, e non senza fondamento, che quel flusso di corpo, o sintomatico, o eccitato da i Purganti per avventura succedesse dannoso, e mortifero in quelle Pesti, le quali derivavano da Scioglimento, per la ragione, che potendosi nell' altre da Coagulo provenienti mostrare, che il purgare ancor sul principio, ed in ispezie quando i corpi appestati fossero di loro natura abbondanti di linfa, riesce di giovamento; ma in quella fatta dallo Scioglimento è sempre fallo grandissimo, ed anche punibile il prescrivere sì fatti Medicamenti.

Per le accennate ragioni è da credere, che quello, che scrivono tanti de' più Classici Autori sopra il dare o non dar Purganti sul bel principio, pare, che tutto dipenda

sol

ſol dalle oſſervazioni, cioè, che i Purganti dati nella Peſte rieſcano, e ſieno loro riuſciti dannoſi, e mortiferi, ſenza dirne il perchè. Nè importa, che ciò s' avverta da Ippocrate, dal Fracaſtoro, dal Palmario, dal Cardano, da Cornelio Celſo, dall' Acquapendente, dal Barbetta, dal Fernelio, dal Saraceno, e da tant' altri, che parlano colla ſperienza, e colle oſſervazioni da loro fatte; ma non eſprimono, e dichiarano, ſe quelle Peſti de' loro tempi derivaſſero da Cauſa Sciogliente, o da Coagulante; com' è più probabile, che quegli Autori l' abbiano oſſervato in quelle procedenti da Cauſa Sciogliente, ſebbene da eſſi non iſpecificata, nella quale è ſenz' altro mortifero ogni Purgante, anzi peſſimo in tutti gli altri Mali, che da una conſimil cagione ſi generano. Nè vale a dire per

per prova di ciò, che questo modo di purgare nelle Pesti da molti altri stato sia praticato, che vedendone poi cattivi effetti, sieno anche stati necessitati a tralasciarlo, mercecchè quegli Appestati quasi tutti coll'uso de i Purganti morivano; perchè risponderò, che praticando eglino lo stess' ordine degli altri si vede, che ancor' essi hanno camminato per le vie delle sole Osservazioni, che sono veramente la scorta del curare i Mali, spezialmente Epidemici; ma però non c' hanno lasciato scritto, che in tanto fu di necessità tralasciare i Purganti, in quanto discoprirono, che quelle Pesti avevano il loro principio o da uno Sciogliente, o da un Coagulante veleno; come probabilmente può credersi, che derivassero da Causa Sciogliente, nella quale il purgare è sempre nemico, e nocivo; ed al contrario è credibi-

dibile, che chi osservò talvolta buoni effetti da i Purganti nelle Pesti, dal Coagulo avessero quelle il principio. Non intendo perciò di volermi esporre al cimento del dimostrare, che per il Coagulo pestilenziale fossero buoni i Purganti; perchè io gli abborrisco anche in quasi tutti gli altri Mali, ed in ispezie sul bel principio, benchè non acuti; sì per le ragioni dette di sopra, ed appoggiate all' autorità d' Ippocrate; sì ancora per la certezza, che se n' ha, d'esser' eglino veri distruttori dell' umido eziandio sostantifico, e delle forze cotanto necessarie da mantenersi in ogni sorta di Peste, a segno che, se non vi vedo ben chiara la disposizione, e la necessità di farne il discarico per la parte delle Intestina, io mai li concedo; piacendomi troppo i detti del medesimo Ippocrate sopraccennati, e com-

 pro-

provati con la ſperienza, e con la pratica, da cui ſon' io abbaſtanza venuto in chiaro del danno, che recano i Purganti non dati con tutte le neceſſarie rifleſſioni. A tal fine perciò mi ſon'un poco diffuſo intorno queſta foggia di purgare, per renderne anche chiara la ragione a V. S. Illuſtriſſima; sì perchè poſſa guardarſene, sì ancora per iſpecificarle i Rimedj, che poſſono riuſcire più profittevoli nella Peſte cagionata tanto dallo Sciogliente, quanto dal Coagulante veleno, affine di togliere con ciò qualunque ſorta di confuſione, e d'intrigo, che colla lettura de i libri ſi oſſerva eſſer talvolta ſucceſſo, per la diverſità delle Peſti cagionate da varj principj; per le quali coſe ſono rimaſti gli Uomini ſpezialmente popolari nella credenza, che quel Medicamento, e quell'Antidoto o ſemplice, o

com-

composto, che fu buono per una, siasi anche per esser tale in tutte l'altre. Il che non è, nè può esser vero; ed in caso che, si trovassero Genti, ch' esibissero tali sicuri Rimedj da loro così nominati, non si devono in modo alcuno credere, nè accettare; anzi fa d' uopo affatto proibir loro ogni comodo di dispensare que' loro Medicamenti. Dico bene, che se i Purganti avessero da giovare nel principio della Pestilenza, il farebbono in quella da Coagulo cagionata; anzi se dalla prudenza di chi assiste si conoscesse la necessità, e la disposizione di purgare, o pure di disfare coll' agitazione, e col moto d' essi Purganti lo stesso Coagulo, che da altri Medicamenti, ed operazioni men pericolose non potesse, o non fosse riuscito farsi; allora potrebbonsi addirittura porre in opra i detti Pur-

ganti, purchè ſenza pericolo di quei Malati; al genio, e biſogno de'quali dovrà corriſpondere la prudente umanità de' ſaggi Profeſſori; dando loro quel Medicamento, che da eſſi più proporzionato ſaprà giudicarſi, ſenza che io quì deſcriva queſte, e quell' altre Pillole, Lattovari, Polveri, Bevande, e loro Compoſizioni. Quello, ch'egli è più importante, conviene riflettere alla maniera di ſciogliere, e ſquagliare il ſangue legato da quel veleno Coagulativo; acciocchè colla forza, coll' impeto, e col vigore de i Sudoriferi, degli Aleſſifarmaci, e d'altri sì fatti Rimedj rieſca non diminuire, ma accreſcere, ed eſaltare gli ſpiriti oppreſſi.

Che ſia di neceſſità l'introdurre nel ſangue coagulato da queſta ſorta di Peſte particelle di materie, che lo commuovano, l'agitino, lo fermentino, lo fondano, e lo ſquagli-

glino; e a un tempo ſteſſo conſervino, rimettano, ed eſaltino gli ſpiriti oppreſſi, acciò le fibre prendano forza di contrarſi, e di ſpignere fuori del corpo o per inſenſibile traſpirazione, o per qualunque altra più congrua ſtrada quel veleno Coagulativo, non v' ha contraindicante, che 'l proibiſca.

Che parimente non dia queſto Coagulante veleno tanto tempo d' attendere, quando ſia più opportuno l' introdurre nel ſangue le dette particelle ſquaglianti, anche ſecondo le regole d' Ippocrate ſopra notate; ma che abbiſogni farlo addirittura, e ſul bel principio, e prima che del tutto vi s' impoſſeſſi, è ragione sì chiara, che ognun l' accorda; ma quai Rimedj debbano eſſere i migliori, e più ſicuri, è il punto più rilevante.

De i Purganti più non ne parlo,
 eſ-

essendomi di già spiegato abbastanza, che possono talvolta essere profittevoli ad ajutar discoagulare il sangue, come s' è detto di sopra; e solo intorno a i Sudoriferi, e gli Alessifarmaci mi fermerò, riserbandomi a mostrare nella Regola Chirurgica il buon' effetto, e più sicuro, che in questa sorta di Peste recar possono i Vescicanti forse più d' ogn' altro squagliante Rimedio preso per bocca.

I Sudoriferi dunque, e gli Alessifarmaci cotanto necessarj, e da tutti decantati in ogni Peste, sono de i più essenziali Medicamenti, che dar si possano per espugnare con celerità questo veleno; colle particelle de' quali portate al sangue se ne fa la commozione, l'agitazione, la fermentazione, e lo squagliamento di esso; il quale assottigliato bene spesso ci fa vedere o coll' esito

del ſudore, o di qualche altro diſcarico anche inſenſibile il meglioramento, e la ſalute degli Appeſtati; purchè ſieno ſcelti, e adattati al diſtruggimento della cauſa peſtifera, ed accompagnati ſempre con gli Aleſſifarmaci proporzionati, affine di conſervare le forze, e lo ſpirito.

Molto efficaci per disfare il Coagulo, conſervare, ed eſaltare gli ſpiriti in queſta ſorta di Peſte, ſono a mio giudizio gli quì ſottonotati Sudoriferi, ed Aleſſifarmaci, praticati in quel modo, che la prudenza di chi aſſiſte conoſcerà di poter regolare; replicando, creſcendo, e ſcemando le doſi, ed alterandole con altri de i più deboli o ſemplici, o compoſti a miſura dell' urgenza, e giuſta la conſuetudine, il genio, la diſpoſizione, e natura del Malato, e de i Sintomi, che l'affliggono.

 I Sem-

I Semplici sono

L' Angelica, l' Arancio, l' Assenzio, l'Aristolochia Rotonda, l'Acoro vero, o sia Calamo Aromatico, l' Aglio, l' Avorio, la Bardana, la Bistorta, il Busso, la Bettonica, il Cardo Santo, il Cedro, la Carlina, il Camedrio, il Calamento montano, il Cardamomo, il Camepizio, la Cipolla, il Corno del Cervo, la Contrajerva, il Costo, la Cannella, il Castoreo, la Celidonia maggiore, la Calendula, il Cipresso, la Centaurea maggiore, e minore, la Cardiaca, il Cipero, il Dittamo, l'Elenio, il Frassino, la Genziana, la Galanga, il Garofano, il Ginepro, e le di lui Bacche, il Giunco odoroso, l'Imperatoria, l'Iperico, l' Issopo, il Lauro, il Legno Aloe, il Lentisco, il Maro del Cortuso, la Melissa, il Marrobbio, la Majorana, il Nardo, la Noce moscata, e

la nostrale, gli Occhi de i Granchi di Fiume, la Peonia, la Petasitide, il Puleggio, la Ruta Ortense, la Ruta Capraria, la Rubbia de' Tintori, il Rapontico vero, la Storace, lo Scordio, la Salvia, la Scorzonera, il Sassofrasso, la Scabiosa, la Tarmica, o Sternutatoria, la Tormentilla, il The, la Verbena, la Valeriana, l'Unicorno, la Vipera, cioè sua polvere, e sal volatile, la Zedoaria, il Zenzamo, il Xiloaloe, ed altri ricchi di Sal volatile.

I Composti sono

Tutte l' Acque Triacali, Cordiali Magistrali, le stillate da i fiori odorosi della Mortella, degli Aranci, de i Cedri, de i Limoni, e di tutte quell'Erbe sopraddette, che possono lasciare nella distillazione qualche sali per renderle consimili alle virtù loro; ma più sicuri sono i decotti di esse, che le Acque stillate, e buone

ne ſono ancora le polveri, gli Eſtratti, l'Infuſioni, le Tinture, ed i Sali da dette Erbe cavati; è parimente appropoſito il Sangue di Becco preparato, e dianzi nutrito colle dette Erbe, la Triaca, il Diaſcordio, l' Orvietano, il Mitridato, la Confezione Giacintina, l' Alchermes, lo Spirito di Sale Armoniaco, di Fuligine, di Corno di Cervo, e d'Ambra; il Bezoartico minerale del Beguino, lo Joviale dell' Artmanno, ed altri conſimili, ma ſpezialmente l' Elettuario cotanto decantato del Mattiuolo, e gl' infraſcritti, d'alcuni de' quali ſe ne fa quì ſotto la nota per maggior comodo. Tenga però ſempre V. S. Illuſtriſſima per certo, che non ſono i gran Rimedj, che guariſcono i Mali, nè l'implicanza di tanti Semplici, che ſi pongono volgarmente nelle Ricette, ma la poca loro quantità, e più toſto d'un ſolo

lo

lo Semplice, che di varj insieme uniti, ridotti ne i modi sopranotati. Tuttavia, perchè talvolta ne i tempi di Peste mancano i comodi del poter' avere subito gli stessi Semplici, per ciò sono d'avviso esser bene tenerne alcuni di preparati nelle Botteghe, ed anche composti nel modo, che segue, cioè,

Primo. Si prenda sugo di Scorze di noci fresche libbre quattro, di Ruta Ortense libbre tre, di Melissa, di Cardo Santo, di Calendula, di Petasitide, di Verbena, d'Angelica, d'Imperatoria, d'Assenzio ana libbre due, Corno di Cervo limato, Salsapariglia, Avorio raso, Scorze di Cedro, e d'Aranci, Radici di Zedoaria, di Galanga, d'Aristolochia rotonda, di Rubbia de i Tintori, di Genziana, e d'Acoro vero ana [permettamisi questa barbara voce] una libbra di Triaca vecchia, d'An-

d' Andromaco, e Mitridato ana libbre due, Scordio manipoli dodici, Cannella, Garofani, e Noci Moſcate ana once tre, Vino malvatico libbre trentaſei. Si digeriſca tutto per due giorni a Bagno Maria in vaſo ben chiuſo, ma non di Rame; poi ſi diſtilli, e ſi conſervi l' Acqua, e al Capomorto s' aggiunga tanto ſpirito di vino, che li ſopravanzi, e ſi tenga in digeſtione a Bagno Maria fino a che uſcita non ne ſia la Tintura; quindi ſi coli, e ſprema ben forte, e ſi metta a sfumare, riducendola a conſiſtenza d' Eſtratto, del quale ſe ne darà al Malato una dramma alla volta coll'aggiugnervi, ſe ve n' ha il biſogno, Contrajerva, Sãgue di Becco preparato ana dramma mezza, ridotto il tutto in bocconcini con Giulebbe di Scorze di Cedro; e con queſto s' indolciſca la ſopraddetta Acqua ſtillata ognivol-

ta,

ta, che ſe n' avrà a bere, cioè on-
ce due, e fino a tre, replicandoſi
d'amendue la doſe anche più vol-
te il giorno, occorrendo, ſtando
però ben coperto per ſudare il Ma-
lato. E non ſarà che bene l'ajutare
il ſudore col tenere de' mattoni cal-
di a i piedi, e a i fianchi, ſpezial-
mente ne i tempi freddi. Che ſe per
la ſete, che dopo il ſudore ſoprag-
giugneſſe, biſognaſſe riſtorare il Ma-
lato con qualche umido, ſaranno
buone le dette Acque ſtillate, e in-
dolcite nel modo più grato, che ſia
poſſibile; convenendo farlo ancora
con cibi liquidi, ma di ſoſtanza, ed
in magior doſe, accompagnati da
qualche po' po' di vino malvatico, en-
tro cui s' inzuppi qualche biſcottino
alla Savojarda per riſtorare il Ma-
lato, e mantenerlo in forze, anche
col farli odorare Balſami, Acqua
della Regina, e conſimili altri odori
pro-

proporzionati. E mancando il comodo di provvedere il detto Medicamento, o pure che non vi fosse tempo di farlo, se ne danno perciò di certi altri più spedite le Regole; ma la Triaca, e il Lattovaro del Mattiuolo possono al peso fino d' una dramma, e mezzo produrre il medesimo buon' effetto.

Secondo. Si prenda Salsapariglia, Legno Santo, Lentisco, Viscoquercino, Corno di Cervo limato, Avorio raso, Antimonio crudo contuso, e legato in una pezzuola, Radice di Rubbia maggiore, di Rapontico vero, di Carlina, d' Angelica, di Genziana, di Enula Campana, di Cardo Santo, e di Scorzonera, un oncia per sorta; Cannella, Garofani, Anisi, Noci Moscate, dramme tre per sorta; si digerisca il tutto a Bagno maria per ore ventiquattro, con sei libbre di generoso

ſo vin bianco, ſi diſtilli poſcia, e di quello ſtillato addolcito con Giulebbe di ſcorze di cedro ſe ne dia al Malato once tre per qualunque volta, facendoli ingojare avanti una dramma di Triaca vecchia d'Andromaco, e un denaro di Contrajerva; e ſi replichi più volte il giorno, ſe biſognaſſe.

Terzo. Si prenda Scordio, Camepizio, Centaurea minore, Spiga Celtica, Calamento montano, Ruta, Scabioſa, Cardo Santo, Meliſſa, Dittamo Cretico, Giunco odorato, Marrobbio, Galega, ſino a tre manipoli per ſorta; Corno di Cervo limato, Avorio raſo, d'ogni ſorta once ſei; Saſſofraſſo once quattro, Garofani, noci moſcate ana once due, noci ſecche contuſe libbre ſei, Sale Armoniaco once tre, Triaca once cinque, Vino bianco generoſo quattro baſti, che ſopra-

vanzi quattro dita nel vaſo, il quale tengaſi ben ſerrato per ſei giorni, poi ſi deſtilli, e conſerviſi lo ſtillato pure in vaſo ben chiuſo; il Capomorto ſi riduca in cenere, e ſe ne cavi il ſale, del quale ſe ne darà al Malato fino ad una dramma alla volta, o ſciolto in once tre della dett'acqua ſtillata, o in boccone con ſoprabbervi la ſteſs' acqua indolcita con un giulebbe appropoſito, e ciò per iſciorre; ed anche al ſale potrebbeſi aggiugnere un qualche Sudorifero, e Aleſſifarmaco, o pure all' Acqua ſopraddetta, la quale ſempre dovrà farſi ſoprabbere, e replicare giuſta il biſogno. E perchè dal detto Capomorto non ſi cava ſe non un ſale fiſſo, che poco, o punto di forza egli ha per iſpignere fuori il ſudore, perciò ſarà ſempre da non tralaſciare di tramiſchiarvi qualche Sudorifero più ſicuro, com' è la Contrajerva, o altro ſimile. Quar-

Quarto. Si prenda radice di Lappa maggiore, Angelica, e Scordio un' oncia per sorta, si polverizzi tutto, e se ne ingoino due dramme in un po' di vino generoso, soprabbevendovi il decotto di Miglio, dentro il quale si gettino quattro, o cinque once di Vino malvatico, o d' altro ben generoso; potendosi ancor questo replicare più volte in ventiquattr' ore:

Avvertendo, che dove il vino non potrà riceversi con profitto, sarà di necessità metter l'acqua, anche in tutte le sopraddette Composizioni, e che mai sempre col vino s' accompagni nello stomaco qualcuno de i Testacei assorbenti al peso d'una, o più dramme alla volta.

Quinto. Per chi ha lo stomaco assuefatto all'Aglio, e anche alla Cipolla, ed in ispezie per i Contadini, sarà efficace in questa sorta di Peste,

il ſugo dell'uno, e dell'altra, preparati in queſta maniera: Si piglia di ſugo d' Aglio once una, di mele once mezza, e o così puro, o nel decotto d'una delle ſopraddette Erbe ſudorifere ſi fa ber tiepido; e queſto Sudorifero ſi replica fino a ſei volte in ventiquattr' ore; ma ſarà ſempre meglio, ſe ogni volta potrà ſoprabberviſi una drama di Triaca disfatta o nel vino buono, o nel decotto di Scordio, o di Cardo Santo. E ſe in vece dell' Aglio vorrà prevalerſi del ſugo della Cipolla, di queſto ſe ne farà bere due once alla volta con un' oncia di mele. Saranno anche a propoſito quei Lattovari del noſtro Burlacchini preſi alla foggia di già quì dentro notata. In ſomma ſono tanti i Sudoriferi, e gli Aleſſifarmaci Compoſti, che poſſono addattarſi al genio, alla diſpoſizione, alla conſuetudine, e alla natura

turà dell' Ammalato, e de i Sintomi, che troppo ſarebbe, ſe di tutti ſe n' aveſſe a deſcrivere la formula, la quale ſi laſcia in libertà della prudenza di chi deve aſſiſtere; baſtando aver deſcritto i Semplici, e pochi altri de' più proporzionati Compoſti, atti a debellare queſta ſorta di Peſtilenza, e riguardanti la parte Farmaceutica d' eſſa.

Quanto al Chirurgico, ſi rigetta in primo luogo la cavata del ſangue dalla vena, quando però non vi ſi ſcorgeſſero Sintomi d' infiammazione particolare, e cagionata anche da una Pletoria di ſangue perfetto, che è difficile, ſtante che ſubito il ſangue da quel veleno ſi contamina, e non ha perciò più indicanti, che il taglio della vena richiedano. Tutte le Regole però molte volte patiſcono eccezione, e conviene talora accomodarſi a quello,

 che

che ci apparisce sul fatto : e sebbene si trovano Autori, che scrivono d'aver cavato sangue nella Peste con buon profitto, ad ogni modo perchè non ce n'hanno dato altro ragguaglio più chiaro, e indicante la cavata del sangue, non dee di ciò farsene caso, se non in occasione di riparare a qualche Sintomi, o Pletorie perfette, e di sangue puro, o per infiammazioni; conforme attesta il Sidenam appoggiato alle autorità di Lodovico Mercato, di Giovanni Costeo, di Nicolao Massa, di Lodovico Settala, del Trincavelli, del Foresti, del Mercuriale, dell' Altomari, del Pascasio, dell'Andernaco, del Pereda, di Zacuto Portoghese, del Fonseca, del Botallo, e d' altri, d' aver' egli cioè sanati molti dalla Peste colla larga cavata di sangue; ma che poi si risolvette di curarla co i Sudoriferi, come leg-

leggesi nel suo libro, ove vuole, che la cagione della Peste da lui curata negli Anni 1665, e 1666. in Londra consistesse in un' infiammazione universale di tutto il sangue, il quale cavato largamente avanti che sopraggiugnessero i Buboni, svanivano al dir di lui tutt' i Sintomi, e 'l Male. Anco questo Autore non allega che una causa, che faceva bollire il sangue, e riscaldarlo, ed anche gangrenarlo, e sfacelarlo; onde non si può da questo suo discorso, benchè fondato sull' osservazioni, dedurre il più positivo della detta cagione; e se non dal suo modo di mostrarla, che fosse più tosto Sciogliente; che [secondo la mia Ipotesi] avendo trovato sangui d' una perfetta Pletoria, e d' una tessitura da resisterle, e non cederle affatto, gli avesse bensì commossi, agitati, e, come dice il Sidenam, posti in-

bollore, de' quali ſminuita poi la quantità al ſommo col taglio della vena, come con tal modo s' evacuava forſe anche della cauſa Sciogliente, o pur, ſe ve ne reſtava, non aveva più forza di far commuovere il reſto del ſangue, così facilmente que'Malati guarivano; coſa, che non ſaria riuſcita sì bene, ſe foſſe ſtata la cagion Coagulante. Che poſſa darſi Peſte da Cauſa Sciogliente, nella quale talvolta abbiſogni aprire la vena, e più anche d'una volta, ſi moſtrerà quì ſotto nello ſpiegare la Cura di eſſa; purchè s' incontri in una perfezione di ſangue, come quello degl' Ingleſi, a' quali il Sidenam fe cavarlo, e Lunardo Botallo a quegli Appeſtati di Parigi, e di quegli altri luoghi, e Città da lui nominate con eſito ben felice, conforme atteſtano anche gli altri ſopraccennati Scrittori. Io però

rò non voglio trattenermi troppo ſu queſto diſcorſo, perchè nojoſo a quaſi tutto il Reſto della Repubblica Medica, che col Diemerbrochio, il Barbetta, il Doleo, il Sorbait, il Waldichmidt, il Falloppia, il Riverio, il Platero, il Salio, il Fernelio, il Fracaſtoro, e con quaſi tutti gli altri rigetta affatto nella Peſte il Salaſſo. Può però anche talvolta eſſer' ei di neceſſità in queſta Peſte dal Coagulo; ma ſarà perciò ſempre più ſicuro il farlo col taglio delle coppette, precedendone avanti freghe gagliarde, ed in tempo, che il Malato abbia di già in corpo qualche Sudorifero, e Aleſſifarmaco preſo toſto ſul principio del Male, quando non v'abbia Sintomo contraindicante, che 'l proibiſca; e nel far le fregagioni ſarà bene bagnarſi le mani con iſpirito di Sale Armoniaco, e Triaca miſchiati inſieme

ſieme, e poi coprire tutta la parte poſteriore del corpo con ventoſe aſciutte, replicandole ſpeſſo, quando non ſiavi ſudore, od altro Sintomo, che non richiedale; ma le fregagioni ſaranno in queſta Peſtilenza ſempre giovevoli, perchè ſiccome con eſſe ſi comprime, ſi trita, e ſi fa più fluido il ſangue ſtagnante attorno la cute, e ſi diſpone meglio ad evacuarſi e per l'inſenſibile traſpirazione, e per altre parti, ove inclina più la natura, e ſpezialmente ſe dopo fattele colle mani, ſi fregherà il corpo tutto con panni ſcaldati ſopra il fumo delle coccole di Ginepro. In ſomma vuolvi l'aſſiſtenza, o almeno il conſiglio di buoni Profeſſori, che ſappiano più da vicino conoſcere, e diſtinguere, ſe vadano fatte queſte operazioni, e quando; e ſe il ſangue colle ventoſe ſia meglio, o peggio a cavarlo.

Il più essenziale però in questa sorta di Pestilenza dal Coagulo, e l'uso de' Vescicanti applicati subito sul bel principio del Male, ne i quali siccome entra la polvere delle Cantarelle, che sono cariche di sali volatili squaglianti, e corrosivi, così questi penetrati per le porosità della cute nel sangue di già coagulato per una cagione o vetriuolica, o d' altra consimil natura, potranno commuoverlo, agitarlo, fermentarlo, scioglierlo, svilupparli, e quasi corroderli anche le sue fibre; ed in somma assottigliarlo, e disporlo a scaricarsi per sudore, o per insensibil traspirazione, o per orina, o per altra più congrua parte del corpo, e liberar l' Ammalato; o pure ragunandosi il sangue verso la parte delle glandule più nell' esterno cospicue, in vece di formarsi una Crise perfetta far nascer Buboni,

boni, ed in altre parti eziandio Carboni, ed altre macchie, puſtole, e ulcerette cutanee, e molt' altri Sintomi, a' quali ſtanno ſottopoſti gli Appeſtati sì di queſta, come dell' altra Peſtilenza Sciogliente. Quando i Buboni appariſcono, ſubito e ſenza punto d'indugio, ſe ne deve procurare [o ſieno nati nell' anguinaja, o ſotto le aſcelle, o pure ſotto le fauci, e gli orecchi, ancorchè in queſte due ultime parti vadano ſotto nome di Parotidi] la ſuppurazione, e maturazione con applicarvi Emollienti, e Maturanti, co i quali ſi mollifichino, e rilaſſino le fibre, per renderle più comode al dilungamento, ed all' eſtenſione, che deve lor procurar ſi dalle materie trattenute, e fermentate, anche coll' ajuto de' Mollienti, e Maturanti medeſimi, affinchè dal fermento di tali materie ſi ſciolgano

no i ſali ivi trattenuti, mediante la forza de i quali ſi corrodano anche le fibre de i circoſtanti integumenti, e s'aſſottiglino in modo quelle materie ſtagnanti, che poi moſtrandoci i ſegni della ſuppurazione, e maturazione, ſi poſſano eglino toſto toſto tagliare, ed evacuare quelle materie, che dentro loro ritengono. Doverei quì moſtrare veramente i detti ſegni, ma ſiccome l'eſſer maturato un tumore, ed anche averne il principio è noto ad ogni Chirurgo, così tralaſcio queſto, e più toſto dirò qualcoſa intorno quello potrà oſſervarſi, non ſempre però, ma bene ſpeſſo, e che ci moſtrano tali Buboni.

Se queſti appariſcono ſul principio, non potranno per il più eſſer che ſegno d' un molto aggravio di quel corpo, e del gran poſſeſſo, che n' ha preſo quel veleno Peſti-

lenziale ; poichè di rado ſi fanno dalla Natura ſimili ſcarichi , o apparenze eſterne ſul principio ſenza un gran pregiudizio dell' Ammalato ; onde vedendoſi, che coll' apparenza de' Buboni nel principio del Male non corriſponda il ſollievo dell' Ammalato, ſarà peſſimo ſegno, ch' egli reſti gravatiſſimo dalla Peſte, e ſpezialmente ſe ſia la Febbre ardentiſſima ; e perciò allora ſi potrà tentare con ogni ſollecitudine d'aprire que' Tumori, ancorchè non maturi, per vedere, ſe con quello ſcarico ſi deſſe luogo a ſollevare il Malato ; benchè l'aprire i Tumori immaturi ſempre rieſca vano, e ſuperfluo il taglio, in queſto caſo potrebbeſi con' eſſo dare apertura per far ſortir fuori il veleno Peſtilenziale in que' Buboni ſpinto , e ammaſſato da qualche critico impulſo. Che ſe poi co' Tumori darà il Malato ſe-

gni

gni di ſperanza di ſua ſalute, i medeſimi ſi potranno ſuppurare, e maturare, ſecondo l'uſo, ancora co' ſuppuranti, e maturanti quì ſotto notati de i più efficaci, per tagliarli poi quando ſieno appunto maturi; ed il ſimile ordine dovrà tenerſi, ſe queſti Tumori ſalteranno fuori o nel mezzo, o nel fine del Male.

Molti ſono i Sintomi, che ſopraggiungono a i Buboni, de' quali non ſe ne fa menzione, perchè dipende tutto ciò da quel, che può ſuccederne di bene, e di male, e di più, e meno pericoloſo; al che tocca rimediare a chi ſarà aſſiſtente a i caſi, che ſeguir poſſono.

Tralaſciate dunque tutte le Cure fatte da altri, chiamate per diſcuſſione, o derivazione, e diverſione, io penſo, che ſia ſempre meglio curare i Buboni colla ſuppurazione, e maturazione, applicandovi ſubito, co-

come s'è detto, Emollienti, e Maturanti, de' quali non se ne vuole star' a fare una scelta di un numero esorbitante, ma solo darsene alcune formule.

Gli Emollienti, e i Maturanti si riducono tutti ad Empiastri, i quali, benchè tali, adognimodo bisogna comporgli in maniera da mitigare, non d'accrescere il dolore, quando non si possa per l'urgenza farne di meno; dovendo per altro il dolore, e la Febbre crescere nel farsi la marce, conforme avverte Ippocrate negli Aforismi.

Facendosi questi Tumori nella Peste dal Coagulo, potranno gli Empiastri farsi più penetranti, e vigorosi, ma in quella da Scioglimento, sarà meglio applicarveli ch'abbiano virtù anodina, e non tanto commoventi, benchè siano talvolta necessarj in questa ancor dal Coagulo; per-

perciò con lo infrascritto Empiastro si potranno ammollire, e maturare tali Tumori derivanti da amendue le cagioni; e dipoi coll' osservare il maggiore, e minor bisogno d'ammollire, e maturare, potransi aggiugnere all'Impiastro solito quelle cose, delle quali se ne fa quì sotto menzione. E' però ben vero, che se sul principio non abbiano que' Tumori gran dolore, ed āche poca gonfiezza, e sieno duri, allora si dovrà procedere con Impiastri gagliardi, e atti a promuovere un gran fermento nell'interno del Tumore, acciò con sollecitudine s'assottiglino le materie trattenute, si faccia più patente la gonfiezza, e riducasi alla suppurazione, ed al taglio.

L'Impiastro, che speditamente ammollisce, e matura con poco dolore, si fa con Latte fresco quanto basta, Burro fresco quanto la terza

za parte del Latte, e Pane bianco quanto è sufficiente; tutto si cuoce a guisa di minestra, e si forma Impiastro, che si replica più volte il dì; questo mollifica, e almeno non accresce il dolore, quando non lo tolga del tutto. A questo medesimo Impiastro si può aggiugnere, occorrendo, un poco di Zafferano, o pure sterco di Colombo polverizzato, o Triaca, che per ajutar suppurare, e maturare sarà eccellente.

Se non si potesse avere il Latte, o che vi fosse un qualche contraindicante, che impedisse l'oprarlo, allora si potran far cuocere in acqua foglie di Malva, radici d'Altea, Cipolle di Gigli bianchi, e fare in questo decotto la sopraddetta minestra col Burro, ed aggiugnervi, bisognando, gli altri commoventi sopraccennati. Quest'altro sarà anche più spedito, e farà più presto l'effetto, ma

un po' più dolorosamente.

Si prende una Cipolla cotta sotto le ceneri, dapoi si pesta, e riduce a forma d' Impiastro, aggiungendovi sugna di Porco, e un po' di Sapon nero, e tutto mescolato insieme, fassene Impiastro; al quale puossi pure aggiugner Triaca, Zafferano, e Sterco di Colombo polverizzato.

V' ha quest' altro Impiastro veramente eccellente, e gagliardo per rompere li Tumori. Si piglia olio di uliva libbre una, e mezzo, radici di Canne, d'Iride Fiorentina, d'Altea, e di Gigli bianchi, ana once una, e mezza, semi di Lino once due; s'incide tutto quel ch' è da incidersi, e si bolle nel dett' olio fino a tanto, che non si vedono divenire nere le radici di Canna; poscia si cola, e rimettesi l' olio colato al fuoco, e vi s'aggiugne sugna di Porco once

 quat-

quattro, Cerusa oncia una, e mezza, Tuzia preparata dramme tre, Zafferano dramme due, Triaca once due, Sapon nero oncia una, e mezzo, Cera quanto basti, e fassene Impiastro per l'uso detto di sopra. E questi bastino per solamente dare un poco di principio alla Cura di questi Tumori, per maturare i quali ve n'ha tanti sugli Autori, e scritti dal Barbetta, e dal Diemerbrochio, e da tanti altri, che è superfluo quì farne menzione. Con tutti però i sopraddetti Impiastri gagliardi, io lodo sempre l'applicarsi a i più piacevoli, e a non servirsi mai de i cagionanti dolore, se non colla necessità alla gola; benchè spesse volte quest'ultimo Impiastro giovi molto, e da se stesso apra senza il taglio i Tumori, anche di loro natura duri, che nella Peste si osservano, o pur gli risolve. Gonfiati, ammolliti, e

maturati i detti Buboni, si devono aprire, e far' uscire la marcia senza mantenervi la tasta, se si può, o pure se vi s' ha da tenere, s' aggiusti in modo, che possa uscire da se la materia, ch' è dentro del Tumore, acciò trattenutavisi non ritorni al sangue, e lo riavveleni di nuovo. Nè importerà bagnare la tasta con qualche Digestivo, che sia composto con Balsamo di Solfo Trementinato, o con Balsamo del Perù, rosso di Uovo, Trementina, un po' di Triaca, e Acqua della Regina, soprapponēdo poscia a tutto il Tumore uno de' detti più appropòsito Impiastri, che ajutino assottigliare, maturare, e spurgare lo stesso Tumore, che in fine co' soliti Consolidanti si salderà.

Non mi dispiace però in questa Peste dal Coagulo l' uso de' Vescicanti praticati da molti, ma spezial-

mente dal Diemerbrochio, che non contradice punto a quello, che intorno ad essi di sopra ho detto; poichè se nel tempo stesso, che appariscono que' Tumori, vi fusse il luogo anche per i Vescicanti, non importerà applicarli o vicino alli medesimi Tumori, od altrove; stantechè portate al sangue quelle particelle più volatili delle Cantarelle, commovendolo, agitandolo, fermentandolo, e assottigliandolo, potranno scaricarlo verso la parte de i Tumori; e questi maturati, ed aperti coll' ajuto de i sopraddetti Impiastri gettar fuora il veleno, e liberar l'Ammalato. E questo basti intorno a i Buboni; essendo necessario parlare ora de i Carboni, come molto sentitivi, e pericolosi.

I Carboni si generano, come s' è mostrato di sopra, dallo stesso veleno Pestilenziale, o sia di Coagu-

lante, o di Sciogliente natura, benchè dal fuoco, e dolor grande, che mostrano, pare, che abbiano origine più tosto dal veleno Sciogliente, che dal Coagulante, per la forza squagliante del quale, si pone tutto 'l sangue in commozione, e bollore; i sali s'esaltano, e col separarsi, e liberarsi dall' altre parti, che li tengono in soggezione, e legati, più stimolano, e più rodono; dimodochè spinti, e deposti con altre particelle terrestri all' estremità interne, ed esterne dell' Arterie, spezialmente capillari, ivi fermentano, e bollono di bel nuovo, le focose particelle si fanno più libere, quei sali diventan più acuti, penetranti, e corrosivi; e alla per fine fassi un dolore, un fuoco, e uno stimolo così grande in quelle parti, che oltre il concorso maggiore e degli spiriti animali, e degli altri

 flui-

Fluidi, vi si fa anche un raguno di materie cariche di particelle stimolanti, corrodenti, e focose, che innalzano le membrane, e formano piccoli Tumoretti; ma tanto sentitivi, e infiammanti, che oltre la corrosione delle fibre circostanti al centro d' essi Tumoretti, infiammano attorno anche la parte in non poca distanza or maggiore, or minore, e producono col gran dolore una febbre assai maggiore di quella, che per l' avanti cruciava il Malato.

Che se tutti questi Sintomi appariranno nelle parti esterne solamente senza punto offender l' interne, e che si ristringano ad uno, o due Carboni; e questi non diano segni d' un' imminente mortificazione; ma tutto si riduca ad una sola infiammazione, e dolore, potranno facilmente superarsi, e sanarsi: ma se

poi

poi ſaranno queſti in gran quantità, e moſtreranno colori lividi, neri, e biancaſtri attorno la loro circonferenza ſenza punto ſollevarſi il Malato, ſarà perduta allor la ſperanza del guarire, e peggio ancora, ſe gli ſteſſi Tumoretti naſceranno nelle parti interne. E contuttochè l' apparire di queſti Carboni paja, che talvolta ci poſſa dare a divedere d' eſſer' eglino un Critico Diſcarico, ed Eſpulſione della Natura; nientedimeno ſono per il più ſegni mortali, quando non ne abbiano ſeco di quelli da farci ſperare della Salute. E perchè queſta ſorta di Tumoretti Peſtilenziali vengono cagionati, come s' è detto, da materie cariche di particelle ſtimolanti, focoſe, e corroſive; perciò nel curarli biſogna aver la mira a rintuzzare prima la grande attività di quelle particelle, acciò non mortifichino,

gangrenino, e sfacelino le parti, dove son nati, e ad evacuare le dette materie stagnanti col mollificare, suppurare, e rompere i Carboni.

Il più sicuro Rimedio per rintuzzare l'attività delle dette particelle focose, stimolanti, e corrodenti, che hanno origine da un principio Sciogliente, ed Arsenicale, sarà per mio credere il Vetriuolo, la di cui decozione rintuzza in maniera tale le particelle focose della Risipola, che in poche ore svanisce e 'l dolore, che essa produce.

Piglisi dunque di Vetriuolo Romano o di Cipro, o d' altra buona Miniera un' oncia, e mezzo, si bolla tanto, che sia sciolto in una mezza libbra di decotto, fatto con Acqua stillata di foglie d' Altea, di Malva, di Camomilla, e di Scordio; dapoi con pezze bagnate in detto decotto, e più volte raddop-

piate, e forate nel mezzo in modo, che resti libero, e scoperto il centro del Carbone per poterlo coprire con l' Impiastro infrascritto, si cinga, e cuopra la circonferenza di lui fin dove s' estende il dolore, e l'infiammazione; fomentando continuamente dette pezze collo stesso vetriuolato decotto tiepido, affinchè stiano sempre bagnate, e mai non s' asciughino; indi si cuopra il centro d' esso Carbone, e buco delle dette pezze con questo Impiastro, il quale, come anche il Vetriuolo sciolto nel modo accennato sarà buonissimo, se vi sia la sola dolorifica infiammazione; ma se vi fusse di già della mortificazione, bisognerà servirsi d'Impiastri più efficaci, ed appropósito, anche per superare la mortificazione, e separare dalla viva la carne morta.

L'Impiastro più mite, e Anodino da

da ſoprapporſi al Carbone, e alle pezze bagnate col decotto del Vetriuolo ſarà appropoſito quello fatto con Latte, Burro, Pane, e poca Triaca, ed anche talvolta ſenza la Triaca; con le quali coſe ceſſa bentoſto il dolore, e l'infiammazione, ſi ſepara la groſta, che ſuol naſcere ſulla punta del Tumoretto, s' ammolliſce, e con facilità ſi ſuppura. Ma ſe dopo l'applicazione di queſti Rimedj vi reſterà da ſeparar carne morta da quella viva, ſi farà e con gli altri Impiaſtri quì ſotto notati, e con quello ſtimerà il Profeſſore, che aſſiſte, più ſpediente per benefizio dell'Ammalato; non potendoſi a meno talvolta di non adoprare il ferro, ed anche ſe occorre il fuoco; benchè a queſti ultimi non biſogni corrervi ſe non in eſtrema neceſſità per iſchivare il dolore quanto mai ſia poſſibile, per cagione del

quale s'accrefce l' infiammazione, fi fa più intenfa la Caufa Sciogliente colla febbre, e Sintomi affai più maggiori di prima.

Non farà però fempre il Carbone in iftato d' effer curato nel modo fopraddetto; ma bifogneravvi alle volte un più efficace Rimedio per levar via, e feparare dalla viva la carne morta; il che potrà far queft' Impiaftro:

Si prenda polvere di Scordio, di Radici d' Altea, di Confolida maggiore, farina di femi di Lino, e di Frumento ana oncia una. Si cuoca il tutto in acqua a confiftenza di Polenta, alla quale s' aggiunga Mele, Trementina, Unguento degli Apoftoli ana oncia mezza, Pece liquida, Unguento Bafilicon ana dramme tre, due roffi di Uovo, Zafferano dramma una, Triaca oncia mezza. Si faccia Impiaftro, e fi muti tre vol-

te il giorno, com' era ſolito far fare il Diemerbrochio, di cui è quaſi tutta la ſopraddetta Compoſizione, colla quale atteſta aver curato, e ſanato i Carboni felicemente più che con qualunque altro; ſebbene quello di Pane, Latte, Burro, e Triaca è molto più piacevole, ed efficace, com' anche queſt' altro Impiaſtro fatto con Cipolle di Gigli bianchi, cotte prima ſotto le ceneri, e poi peſtate, e meſcolate con Burro, ed anche con un po' di Triaca, ſe v' ha il biſogno, o pure in vece di quelle de i Gigli bianchi, quell'altre ſolite a mangiarſi, e allo ſteſſo modo.

Li detti Impiaſtri ſi poſſono fare più e meno efficaci a miſura della maggiore, e minore urgenza, che vi poſſa eſſere di ſeparare con ſollecitudine dalla morta la carne viva; ma v' abbiſogna ſempre una grande accortezza di non aumenta-

re

re il dolore con Rimedj fervidi, e ſtimolanti, ſe la neceſſità nol richiede, come ſarebbe appunto, ſe il Carbone v'aveſſe intorno della carne mortificata, e poca infiammazione, e dolore: e ſebbene allora pare, ch' il caſo foſſe diſperato, nientedimeno fa d'uopo ricorrere a i Rimedj più potenti, de' quali è ſuperfluo far quì maggior menzione, per eſſerne pieni tutti quei libri, che di queſta materia diviſano; tra i quali v' ha il Diemerbrochio, e il Barbetta, che aſſai diffuſamente ne parlano: e lo ſteſſo Barbetta fa gran caſo per levare, e ſeparare preſto la groſta, od eſcara de' medeſimi Carboni di queſto Impiaſtro:

Piglia egli Mel vergine, ſugna di Anatra ana oncia una, Fuliggine di camino once ſei, Trementina oncia una, Tuorli d'Uovo due, Triaca dramme tre, Olio di Scorpioni quanto

to basta, e secondo l'arte ne forma Unguento da porsi in uso per far cadere la grosta, od escara.

Tolta che sia dal Carbone la detta grosta, toccherà alla prudenza del Professore, che assiste, di medicarlo, e saldarlo secondo il Metodo all'incirca dell'altre ulceri; lavando bene spesso la piaga col decotto di Scordio, ove sia bollita anco un poco d'Erba Regina, e sciolta un po' di Triaca.

Per quegli altri Sintomi riguardanti il Flusso del ventre, e l'Emorragie, siccome possono generarsi e dal Coagulo, e dallo Scioglimento, così a volere adattare a ciascun di loro il suo proprio Rimedio è d'uopo farne la distinzione, e sceglierli a misura d'amendue le Cause Coagulante, e Sciogliente. Nè dia fastidio l'aver posto in questo luogo la Cura di tali Sintomi, come propri

prj per il diſcorſo fatto intorno la Farmacia, mercecchè s'è voluto camminare con regola de' medeſimi, per non confondere l'una con gli altri.

Il Coagulo dunque potendo eſſer cagione del vomito, e per via della preſſione ineguale, ch' egli può fare dentro del Cranio, ed impedire la ſeparazione, ed il libero fluſſo del ſugo de i nervi a quelli del ventricolo, e per umori, e materie ſtimolanti, prementi, ed atti a far convellere i di lui muſcoli, e le membrane; dal che ſe rieccita poſcia il vomito, che a toglierlo non vogliono eſſere acidi, nè robe refrigeranti, ma altri Corroborativi, e Sciogllenti la cauſa coagulativa, e produttrice del vomito. Per l'univerſale, di già s' è detto di ſopra, che i Veſcicanti ſono valevoli coll'altre coſe moſtrate. E per il particolare del ven-

ventricolo la Triaca, l'Acque Triacali, di tutto Cedro, e di Cannella saranno appropoſito, ed anche a farle odorare, come pur per l'odore l'Acqua della Regina, e l' Aceto ben forte ſono di gran lunga ſtimati; quella per ravvivare gli ſpiriti ſvaporati, queſt' altro per raffrenarli, acciò con tanta franchigia non s'agitino, e ſvaporino; per il che, ſebben d'acida natura, adognimodo per ſolo raffrenare gli ſteſſi ſpiriti, ſi giudica l' Aceto appropoſito in queſta Peſte, ma non già per iſvellere la Cagion del Coagulo. E chi voleſſe credere, che le coſe applicate eſternamente alla bocca dello ſtomaco oltrepaſſaſſero fino nella di lui cavità, non ſarebbono a mio giudizio disdicevoli in queſto caſo, perchè dovendo eſſere tutte ſpiritoſe, penetrative, e commoventi ancorchè paſſando per le poroſità degli

gli Integumenti comuni, debbano prima entrare neceſſariamente nel Fegato, che ſovraſta all' iſteſſo Ventricolo, nientedimeno potranno giovare, benchè non ſi portaſſero addiritura dall' eſterno all' interno dello ſteſſo Ventricolo; e perciò i Linimenti tutti di Triaca, d' Olio laurino, di Scorpioni del Mattiuoli, di Noce moſcata, di Ginepro, di Garofani, d' Aniſi, e dello Straccione ſono buoniſſimi; mantenendovi poi ſopra un panno lino ſcaldato al fumo delle Coccole di Ginepro, o pure un' Impiaſtro fatto con foglie di Menta, Noce Moſcata, Garofani, Belgivino, Scorze di Cedro, Radici d' Acoro vero, con Aſſenzio, Scordio, e Tormentilla, ridotte in polvere, e con farina di Frumento impaſtati.

Se 'l vomito provien poi dalla Cauſa Sciogliente, allora biſogna

ricorrere agli Acidi addirittura, e a i Refrigeranti, e Umettanti, misurati a proporzione del Temperamento, della Consuetudine, e de i Sintomi, tanto internamente, quanto esternamente per rintuzzare con essi gl'irritamenti, e gli stimoli, che sregolatamente fan muovere le membrane, ed i muscoli del Ventricolo alla convulsione, ed al vomito. Per l'interno gioverà molto, giusta il Riverio, un denaro di sale d'Assenzio preso anche più volte il giorno in un cucchiajo di sugo d'Agresto, o di Limoni, cotanto decantato eziandio dal Sennerto. E di vero, quando il vomito viene eccitato da esaltazione di Bile, io n'ho sempre osservato miracoli; onde può credersi con buon senno, che sia per esser molto efficace a fermare ancor quello della Peste Sciogliente; prevalendosi poscia de i Re-

Refrigeranti, ed Umettanti, che quì ſotto per una tal Cagione Sciogliente deſcrivonſi.

Lo ſteſſo doverà farſi e per il Fluſſo del ventre, e per l'Emorragie, derivanti dal medeſimo Scioglimento, come più abbaſſo ſi moſtra; ma per quelle prodotte dal Coagulo biſogna ſervirſi d' un Metodo, e di Rimedj differenti, e contrarj a quei dello Scioglimento.

L'Emorragie dunque cagionate dal Coagulo, ſiccome non poſſono avere altra origine che o da rotture di vaſi, o dall'eſpreſſione, e forza delle fibre delle membrane, che lo ſpremano, e 'l facciano uſcir fuori de' ſuoi canali per gli ſpazietti, e le poroſità loro; così non vi ſi può rimediare, che col minorare la quantità d' eſſo ſangue, e con qualche ſpecifico non dannoſo alla Cagione Coagulante, acciò col coſtringerſi

i vaſi ritornino le fibre nella natural ſua miſura, e creſpatura, e impediſcano al ſangue l'uſcire da ſuoi condotti. E quando queſta diminuzione di ſangue non s'otteneſſe nè co' ſudori, nè con lo ſcarico dell'orine, nè con quello dell'inſenſibile traſpirazione, nè con altra evacuazione più congrua; continuando allora l'Emorragia, purchè non vi ſieno Contraindicanti, ſi potrà tentare la diminuzione del medeſimo ſangue col mezzo delle ventoſe, ſtimate anche più appropoſito per tal ſorta di Peſte. E riſpetto agli ſpecifici, che occorreſſe far prender per bocca, ſtimo buoni i ſughi, e i decotti d'Ortica, di Nummolaria, d'Edera terreſtre, di Vincapervinea, di Tormentilla, e di ſimili altre Erbe meno dannoſe per il Coagulo univerſale del ſangue.

Quanto al Fluſſo del ventre, ſe

fosse sanguigno, si potran dare gli detti sughi, e decotti, e la polvere delle foglie dell'Uva bianca moscatella; se poi sia il Flusso di cibi indigesti, e indicante rilassazione delle fibre intestinali, e dello stesso Ventricolo, chiamato altrimenti Lienterico; siccome non può derivare, se non da stagnamento de i fluidi, che produce ostruzioni, distrazioni, dilatazioni più del dovere, e rilassazioni di esse fibre, e membrane, le quali non solo impediscono il moto loro di contrazione, ma quello ancora di spremere dalle Glandole del Ventricolo, e dell'Intestina il solito sugo Sciogliente, e Umettante, e da quelle del Fegato, quel della Bile; così non vi potrà essere il miglior rimedio, quanto quello della Triaca, e dell'Acqua Triacale con qualche po' d'Elisire di Proprietà di Paracelso. Il che

basti per la cura della Peste, che provien dal Coagulo.

Per quella poi cagionata dallo Scioglimento si dovrà camminare per la strada d' un Metodo tutto opposto; mercecchè l'indicazioni sono di dover' addirittura dar di piglio a rintuzzare, e raffrenar l' orgoglio a quel veleno Squagliante, sia d'Arsenicale, o di qualunque altra consimile Sciogliente natura, col regolare li tre sopra esposti Capi, Dietetico, Chirurgico, e Farmaceutico.

Il Dietetico ha sempre la mira a render bene ordinate le sei cose nonnaturali.

L' Aria perciò delle camere, dove dimorano gli Appestati, si faccia esser piena d'effluvj di fortissimi aceti, de i quali spesso innaffisi il pavimento, e se ne bagnino spugne da odorarsi, e da i Malati, e dai Sani, che loro assistono; ed anche si spruz-

zi di detto aceto ſopra ferri infocati, acciò con quel fumo ſi poſſa meglio empiere di particelle acetoſe, perchè efficaci ad abbattere gli aliti peſtilenti. Anche il tener benbene irrigate le dette ſtanze con acqua, entro la quale ſia ſtato ſciolto del Vetriuolo, e dello ſpirito di Nitro, farà divenire l'ambiente molto proficuo per contrapporſi alla forza di quegli effluvj Arſenicali, o d'altra Sciogliente natura che ſieno. E benchè lo Spirito di Vino, e l'Acqua della Regina, tanto coll'odorarſi, quanto collo ſpargerſi per le medeſime ſtanze, paja, che abbiano colle loro particelle ſpiritoſe ad ajutar commuovere maggiormẽte, adognimodo perchè ſi fa, che applicati alle ferite ſtagnano il ſangue o col corrugare le fibre, o comunque ſel facciano, potranno perciò giovare, e conſervar' a un tempo ſteſſo gli ſpiriti,

riti. Potrà parimente la dett' Acqua vetriuolata, e nitrosa tenersi a bollire continuamente sopra un vaso con fuoco di brace di Pino, d'Abeto, e di consimili altri Legni dolci, leggieri, resinosi, e non resinosi, acciocchè il fumo dell' Acqua spargasi nelle stanze; ma il caldo del fuoco si veda farlo svaporare altrove, e lontano quanto sia possibile dal letto dell' Ammalato; e quando le camere siano cariche degli effluvj della dett'Acqua, si potrà una volta, ed un' altra gettare sopra le brace un poco di zolfo, purchè non dia noja a' Circostanti, e al Malato. In somma, Aceto, Acqua pura, Acqua collo spirito di Nitro, Acqua vetriuolata, Acqua della Regina, Spirito di Vino puro, Sòlfo, Legne di Pino, di Cipresso, d'Abeto, e di consimili altri Alberi resinosi, e non resinosi, che facciano fuoco leggiero,

ro, e non tanto gagliardo, ed acuto, saranno buoni per tenere l'Aria purgata da quegli effluvj Pestilenziali, e Scioglienti; avvertendo, che gli Assistenti sieno d'una natura buona, forte, coraggiosa, e di sangue ben fibroso, e da resistere alla forza di quel Veleno Squagliante.

Il mangiare, e 'l bere s'hanno da regolare in maniera, che con essi possasi abbattere quello Squagliante Veleno, potente Distruggitore de' sughi alimentizj, Dissipatore degli Spiriti, e de' Sali volatili, che nel sangue si trovano; onde i brodi benben consumati, e fatti con carni di Castrato, e di Vitello, com' anche dell' estremità loro, entro i quali sieno cotti cibi d'erbe, e frutti proporzionati, cioè Lattuga, Endivia, Zucche, Uva Spina, Agresto, e consimili altre saranno buonissime per ottenerne l'intento. E quando

do ne i detti brodi s' abbia da cuocere pan grattato, ed altri simili cibi, dovranno sempre inacidirsi col sugo di Limoni, o d'Agresto. Della stessa qualità all'incirca dovrà essere il bere; e perciò l' Acque di buone fontane, e massime delle Vetriuolate, e cariche di spirito di Nitro, e maggiormente, se si faranno bere ben gelate col ghiaccio, o la neve, e sempre con poco, o punto di zucchero per esser' un sal corrosivo, che sarebbe in questa Peste Sciogliente nocevole. Perchè talvolta i Rimedj Alessifarmaci, e i Sudoriferi possono scacciare fuori del corpo esso Veleno, benchè Sciogliente, perciò gli Acidi, ed Umidi sopraccennati non importerà tramischiarli co' i detti commoventi, quando ve n'abbia il bisogno; convenendo caminare in ciò con una precauzione molto pesata, affine di non accre-
sce-

ſcere con quej Sudoriferi commoventi la forza alla Cagione Sciogliente.

Il Muovimento, e la Quiete hanno la ſteſſa correlazione all'altre coſe moſtrate; nè parendo proprio di ripetere appuntino quelle ragioni, che ſopra ciò ſono ſtate addotte, non ſi dice altro, ſe non che il moto dee regolarſi a miſura dell' Agitazione, e Commozione, che molto trionfano in queſta ſorta di Peſte, richiedendo perciò più toſto una Quiete aſſai moderata.

Il ſimile ſi dice del Sonno, e della Vigilia: queſta però è da conſiderarſi molto nel caſo preſente, e più toſto, ſebbene contro la comune, ſi deve sfuggire per la chiariſſima ragione, che quanto più in queſto ſangue ſciolto continueraſſi in lunga vigilia, tanto più maggiori ſi faranno, e ſi faciliteranno i Sintomi,

che

che le ſono congiunti, e che le ſuccedono, com' il Delirio, la Frenitide, la Convulſione, l'Emorragie, i Fluſſi del Ventre, il Conſumamento dell' umido alimentizio, lo ſvaporamento, e ſcemamento degli ſpiriti, e in ſomma lo Scioglimento, e Sfacelo totale de i fluidi, e quello anche de i ſolidi. Per il che fa d'uopo di ſtare attenti, che la Vigilia non ecceda, e ſi moderi con un Sonno proporzionato. A queſto propoſito, e per averne l' intento, v' ha il decotto della Lattuga, dei Papaveri, della Ninfea, dell' Acetoſa, e del Semprevivo maggiore, i Semi freddi maggiori, e di Pappaveri, ridotti in lattate coll'aggiunta di qualche acqua cordiale. Il Sonno poi difficilmente in queſta Peſte ſarà ſmoderato, e quando ſopraggiugne tale, è ſegno per il più che il Veleno Sciogliente s'è talmente impoſſeſ-

ſeſſato, che non v'ha più luogo al riparo, ſtante il grande ſvaporamento, e ſcemamento degli ſpiriti, che n'è ſucceduto; e per cui le fibre nervoſe ſonoſi rilaſſate, ed hanno perciò forzatamente provocato il Sonno, nonnaturale però, ma più toſto Letargico, e Preludio di Morte: onde in queſto caſo non avvi altro luogo, che conſervare, ed anche talvolta rimettere eſſi ſpiriti con quelle coſe, delle quali s'è più volte parlato, acciò tutto alla moderatezza riducaſi. Quando non v'ha i ſegni cattivi quì ſopra notati, e che il Sonno leggiero poſſa giovare, non ſarà diſdicevole lo ſpruzzare per le camere del Malato decozioni di Nenufari, ed anche gli ſteſſi fiori, ed altre erbe, e fiori inducenti un leggiero Sonno col ricever per mezzo della reſpirazione gli aliti loro. Il Sonno nonnaturale però in queſta

ſorta

ſorta di Peſte non ſi fa ſolamente dallo ſvaporamento, e ſcemamento degli ſpiriti animali; ma anche dal gonfiamento de i vaſi, che nel bollore del ſangue diviene eccedente, per cui ſi comprimono i nervi, e 'l cervello; s'impediſce il corſo libero al ſugo loro, e ſe ne forma il Sonno Letargico più toſto, e nonnaturale. L'Eſcrezione, e la Ritenzione richiedono anch' eſſe un moderato, e proporzionato regolamento; talvolta però ſi trovano amendue in grado sì peſſimo, che malagevolmente ſi poſſono tenere in riga d'una buona, e profittevole direzione: mercecchè, ſe troppo in queſta ſorta di Peſte ſi ritengono le coſe conſuete, o le medeſime a diſmiſura vengono cacciate fuori del corpo; ſiccome l'una darà indizio d'un gran diſeccamento, e l'altra d'una terribile Corroſione, e Scioglimento,

to; così non sarà tanto facile rimettere con gli Umidi nel solito lor cammino quelle cose ritenute per lungo tempo, nè trattenere con gli Acidi, ed altri consimili raffrenanti quelle, che fuori del dovere, e con pregiudizio della natura discaricansi. All'uno, e all'altro de i detti Sintomi si potrà riparare, se tosto dal bel principio si darà di piglio e cogli Umidi, e cogli Acidi proporzionatamente adattattati alle Nature, e Consuetudini de' Malati, ad introdurre nel Sangue tutto ciò, che può esser giovevole per regolare d'amendue la moderatezza.

E finalmente fra le Passioni dell'animo la Collera è più d'ogni altra da tenersi lontana, perchè con essa ponsi in gran moto, ed agitazione il sugo de i nervi, e tutto il resto della massa de i fluidi; ajutandosi in questo modo il veleno Sciogliendo-

gliente ad operare con violenza maggiore dentro del corpo di quegli Appestati; e per lo contrario benchè la Malinconia, e 'l Terrore sieno in tutte le Pesti per se stessi veleno, adognimodo in questa riusciranno sempre meno dannosi di quello, che sia la Collera: anzi al dir del Bellini, ritardando la Malinconia, e 'l Terrore il moto agli stessi fluidi, parrebbe, che per questa ragione fosse lecito di far' imprimere nell'Immaginativa di que' Malati spezie di Paura, e di Terrore per raffrenare il moto sregolato d'essi fluidi; se non vi fosse il pericolo d'un' improvisa oppressione di spiriti, spezialmente in soggetti assai pusillanimi. Il tenere però questi Malati sollevati con una lecita allegria, ma moderata, sarà il più essenziale per ottenere l'intento. E tanto basti per la Dietetica.

Quan-

Quanto alla Chirurgica, si devono addirittura generalmente sbandire i Vescicanti per le Cantarelle, che sono di natura Sciogliente a cagione de i sali volatili, penetrativi, caustici, e corrosivi, de' quali abbondano. Nè dicamisi da taluno, che colla commozione di questi puossi talvolta cacciare fuori del corpo o per sudore, o per insensibile evacuazione, o per orina, o per altra più congrua parte quel Pestilenziale Veleno; perchè gli risponderò, che in tal bisogno è sempre meglio prevalersi di Rimedj non pericolosi, e più sicuri di non cagionare del Mal maggiore, che de i Vescicanti; i quali è noto ormai anche a V. S. Illustrissima quanti danni abbiano cagionato, applicati ove sieno sangui di loro natura sciolti, e focosi; come appunto succederebbe [parlando però sempre in generale] in questa

Peſte Sciogliente. Anche quaſi affatto s' hanno da sbandire tutte le cavate del ſangue, o per non accreſcere ſecondo il Bellini con la poca quantità, che ſe ne cavaſſe, il moto, l' agitazione, e 'l bollor del medeſimo; o per non opprimere, e ſcemare con la troppo larga cavata di eſſo gli ſpiriti a conſervarſi nella Peſte, ed in ogni Male neceſſariſſimi. Quaſi affatto diſſi, perchè poſſono talora eſſere aggravati da quegli effluvj Scioglienti certiuni, ch' abbiano di loro natura ſangui facili ad accenderſi, ma sì fibroſi, forti, pieni, puri, e perfetti, e ſenz' alcun tramiſchiamento d' umori panioſi, viſcidi, o d' altra mala qualità, e più toſto pletorici, che reſiſtendo perciò alla violenza di quel veleno, gli vada eſſo bensì combattendo, ma non gli rieſca ſe non col progreſſo d' un certo termine,

mine d'abbatterli, e superarli, onde quando non vi si conosce altro luogo a distruggere l'effetto di esso Veleno, non parrebbe in tal caso d'essere tanto lontani dalla ragione, se le sperienze, l'osservazioni, e le distinzioni de'Temperamenti non ci additassero, che non si potesse con la minorazione del medesimo sangue troncare a quel Veleno la forza, e la strada all'avanzarsi egli ad aumentare lo Squagliamento del sangue, od a far nascere una qualche infiammazione, che adognimodo richieda il taglio della vena col mezzo delle ventose. Per questa ragione io mi figuro, che il Sidenam, il Botallo, il Sinapio, Zacuto Portoghese, il Foresti, il Massaria, il Mercati, il Mercuriale, e tutti quegli altri Autori sopraccitati, che narrano d'esser dalla Peste guariti quelli, a' quali fu largamente cava-
 to

to ſangue, e ſpezialmente ſul principio, ſebbene non ci fanno la dichiarazione di Peſte da Scioglimento, nè da Coagulo, nè di ſangui pletorici, nientedimeno ſperimentaſſero profittevole l'aprir della vena a cagione della pletorica natura di que' Malati, offeſi però dalla Peſte Sciogliente, e non altrimenti, nè in altro modo.

I Buboni, e i Carboni, da i quali anche queſta ſorta di Peſte non va eſente, anzi in eſſa ſono i Carboni molto più facili ad uſcir fuori, e rieſcono più ſenſitivi, più doloroſi, che nell'altra da Coagulante cagione, s'hanno a curare col metodo ſcritto di ſopra; avuto però ſempre riguardo alla cauſa Sciogliente, che richiede per ſe ſteſſa Medicamenti, ſebbene eſterni, non tanto violenti, ed accompagnati con difenſivi proporzionati, conforme abbiamo eſſer

per-

perciò il Vetriuolo con gli altri ſcritti Rimedj unico Preſervativo, e Difenſore, acciò quel fuoco, che il Veleno Sciogliente fa vedere attorno i Carboni, ſi rintuzzi, ed abbatta. E queſto baſti per la Chirurgica.

Quanto alla Farmaceutica è chiaro il Metodo, che dee tenerſi, il quale conſiſte in non indugiar punto a procurare di troncar ſubito le gambe a quel Veleno Squagliante; non già a forza di commoventi, ma di rintuzzanti, raffrenanti, e ſnervanti. Ed eſſendo i Purganti in queſta ſorta di Peſte, come s'è detto di ſopra, per ſe ſteſſi veleno, ſi debbono perciò del tutto sbandire come nemici affatto micidiali degli Uomini da tal Peſte toccati; e ſe talvolta, ma di rado, conforme inſegna Ippocrate negli Aforiſmi, occorreſſe metterne alcuno in eſecuzione, e ſpezialmente nel principio, ſi

ſi deve, dic' egli, aver' un gran giudizio, e riguardo, acciò non s'accreſca la cauſa, ſi ſcemino, e ſi perdan gli ſpiriti, e ne ſucceda la morte. In caſo dunque, che la neceſſità richiedeſſe un qualche Purgante da concederſi però nel progreſſo, o fine del male, e con grandiſſima difficoltà, e pericolo ſul principio, nel qual tempo ſi può dire con lo ſteſſo Ippocrate eſſer ſempre dannoſo, biſogna, che ſia leggiero, e s'accoſti alla ſola forza d'un debole Leniente, col farvi poi ſoprabbere cinque, ſei, e più libbre d'acqua tiepida, o della Villa, o d'altra Fonte minerale, che conterga dentro ſe del Nitro, o del Vetriuolo, affine di rintuzzare con eſſa non ſolo la forza del Veleno Sciogliente, ma di riparare eziandio al Commovimento degli Umori, e Scemamento dell' Umido cagionati dallo ſteſſo Medica-

camento. Questa occasione però di dare il Leniente, e tanto meno il Purgante, non sarà così facile che avvenga in questa sorta di Peste, nella quale per il grande Sconcertamento, Agitazione, e Bollore de i Fluidi si consuma tanto di umido, che quantunque cagionasse la stitichezza del ventre, adognimodo non co i Lenienti, nè co' Purganti, ma cogli Umettanti solamente, e al più co' Lavativi s' ha quegli da conservare aggiustatamente fluido, e ubbidiente: o pure, se per quel gran consumamento d' umido s' aguzzassero cotanto i sali, che tagliassero le stesse fibre del sangue, e lo riducessero perciò così sciolto, che ne succedessero Diarree, tanto meno i detti Medicamenti Solventi sarebbono da mettersi in opra; anzi in questo caso abbisognerebbe ajutare i Malati con brodo di gran so-

ſtanza, nel quale ſieno ſempre tramiſchiati ſughi acidi di Limoni, e di Agreſto; dando lor pure a bere Acque inacidite cogli ſteſſi ſughi, o con quel del Ribes, de' Pomi granati, e di ſimili altri frutti, e Piante, anche coll' unione dell' Acque Minerali, Nitroſe, e Vetriuolate; purchè proporzionate alla conſuetudine, e alla natura de' Malati medeſimi, che talvolta richiedono qualche particolar difeſivo, e confortativo eziandio per lo ſtomaco, e per i Sintomi, che ſi oſſervaſſero comparire. Che ſe que' ſali ſi riduceſſero tanto taglienti, che troncaſſero ancor le fibre membranoſe, e muſcolari delle Inteſtina, non che del ſangue, e ne ſuccedeſſe alla Diarrea la Diſſenteria, o più abbondevoli Emorragie, e Fluſſi di ſangue; allora è di neceſſità ricorrere oltre a i detti Umidi, ed Acque a Rimedj

più

più potenti, chiamati Aſtringenti; ma ſempre che abbiano la ſteſſa forza di raffrenare, ſcemare, ed abbatter l' orgoglio di quel Veleno Sciogliente.

La ſteſſa difficoltà, che s' è detta del commovimento, che inducono negli Umori i Purganti, benchè ſieno ſempre queſti di maggior pericolo, ſi crede eſſer quella ancora de i Sudoriferi; i quali io non nego, che non poſſano talvolta giovare per iſpignere, e cacciar fuori del corpo quel Veleno quantunque di natura Sciogliente; ma è altresì vero, che non potendo queſti Sudoriferi operar ciò ſe non col commuovere, agitare, e far creſcere il bollore del ſangue, e di tutti gli altri Fluidi, vi ſi ricerca perciò una grande accortezza nel porli in opra, ſenza la quale in vece di ſpignere quel Veleno fuori del corpo, ſe gli può

più facilmente accrescere la forza dello sciogliere, e del levar' egli di vita; poichè se il Sudorifero, ancorchè accompagnato con Alessifarmaci, trova il sangue, che di già sia per sua natura acceso, commosso, e perciò scarso d'Umido, come per lo più sarà tale nel caso, di cui favello, è certo, che allora lo commoverà maggiormente, e ne farà scemar vie più l'Umido o collo spignerlo, e cacciarlo fuori del corpo mediante l'insensibile traspirazione; o col farne spremere il più sottile, non con la separazione nelle Glandole del sudore, ma con una forzata nonnatural contrazion delle fibre; dimanierachè rimaso il sangue privo di quest'umido si commuove, si agita, e bolle con maggior fervore, e se gli dà allora forza, ed ajuto, che con più sollecitudine resti sciolto, si sfacelino le di lui fibre,

e ne

e ne segua la morte. A voler dunque, che co' Sudoriferi si scacci dal corpo, e si consumi quel Veleno Pestilenziale, fa d' uopo non mai desistere d'empiere i Malati con umidi refrigeranti, incrassanti, ed acidi; seguitando in ciò l' insegnamento d' Ippocrate negli Aforismi, che chi vuol purgare i corpi, convien prima farli fluidi, non intendendo egli d'adoprare i Purganti solamente con tale precedente cauzione preparatoria, ma eziandio i Sudoriferi; come interpetrano gli assennati, li quali non diranno mai, come taluni si credono, che essendo il sangue, e tutti gli altri Fluidi di già sciolti, ciò basti per secondare il detto dello stesso Ippocrate; e che per questo si possa ad essi Appestati dare addirittura i Sudoriferi, ed ogni altro Commovente Rimedio; ma bensì affermeranno con Dottrine
più

più ſode, che lo Scioglimento del ſangue in queſta ſorta di Peſte denota eſſerſi in eſſo riſvegliato un fuoco, che tende a ridurlo affatto ſenza fibre, ſenza ſpirito, ſenza moto, e ſenza la vita: onde è chiaro quanto il Sole, che biſogna prima raffrenare il moto troppo eſaltato degli Umori di queſta Peſte Sciogliente con rintuzzare la forza di eſſo fuoco, e dello ſteſſo Sciogliente Veleno; e poi, ſe v'ha luogo, co' i Sudoriferi, e con gli altri accennati Commoventi ſpignerlo fuori del corpo. Queſti però non hanno da eſſere della natura de i propoſti per la Peſte dal Coagulo, ma più piacevoli, e più proporzionati a queſta da Scioglimento. Preparato dunque benbene il corpo con umidi appropoſito d'Acque, Lattate, Decotti, e Brodi fatti con alcuni degl' infraſcritti Semplici, potranno

no darſi poi Sudoriferi, ed Aleſſifarmaci di maggior vigore; non importando, ſebben anche ſul principio, tramiſchiarvi alcuno de i più leggieri, purchè il biſogno, la Conſuetudine, i Sintomi, la Natura, e Diſpoſizione del Malato il richiedano.

I Semplici ſono

L'Agrimonia, l'Agreſto, e 'l ſuo Sugo; l'Anagallide, l'Aceto, l'Avena, l'Anguria, detta altrimenti Cocomero, l' Angelica, l' Acetoſa, l'Acoro falſo, la Borrana, la Borſa de i Paſtori, la Bellide, la Bugloſſa, il Berbero, la Canfora, il Cedro, e 'l ſuo Sugo; la Conſolida Reale, il Capelvenere, la Cicorea, le Ciregie Amarene, ed il loro Sugo; il Climeno, il Corno del Cervo, il Cipreſſo, l'Endivia, l'Equiſeto, o ſia Coda di Cavallo, le Foglie dell' Uva moſcata bianca, le Fragole, e 'l

Sugo

Sugo loro; la Galega, la Genziana, l'Imperatoria, l' Iride Fiorentina, la Salvatica, e Paludosa, la Lattuga, il Limonio, la Lenticchia delle Paludi, il Levitico, i Limoni, e 'l Sugo loro; il Millefoglio bianco, la Melissa, la Mortella, il Nenufaro, la Nummolaria, gli Occhi naturali de i Granchi di Fiume, l'Ombelico di Venere, l'Orzo, l'Osso della Seppia, i Pomi Granati, e i lor Sugo; la Porcacchia, la Piantaggine, il Papavero, la Paralisi, il Poligono, la Pimpinella, la Rosa vermiglia, il Ribes, il Semprevivo, i Semi freddi maggiori, e minori, il Sangue di Lepre preparato, e raccolto quando s'ammazza in tempo, che sia prima stata benbene spaventata da i Cani; lo Scordio, il Trifoglio Acetoso, il Telefio, il Vetriuolo, gli Uovi, cioè i loro Gusci polverizzati, la Viola Mammola, l'Uva Spina,

la

la Vincapervinca, e molti altri, ec.

I Composti sono.

L'Infusioni, le Decozioni, i Sughi, le Polveri, gli Estratti, le Tinture, i Lattovari delle Piante, de' Fiori, e de' Frutti sopraccennati, l'Antimonio detto Diaforetico, benchè in fatti non sia tale, e più tosto un raffrenante il moto sconcertato del sangue, il Decotto de' Ranocchi, della polpa di Vipera, de i Granchi di Fiume, il Diascordio, ed altri consimili.

Preparato perciò, e disposto il sangue co i detti Rimedj, si potranno dare alcuni de i Sudoriferi, scritti di sopra, ma de i più leggieri, ed in poca dose; talvolta ancora sul bel principio del Male, secondo il bisogno, e tramischiati co i detti Preparanti, e Disponenti al Sudore, insieme ancora con gli Alessifarmaci più proporzionati, e colla

mira

mira d'abbattere, e d'atterrare questo Sciogliente Veleno, e d' impedirgli ulteriori i progressi più tosto con gli Acidi, e co' frenativi de i tumulti da esso suscitati nel sangue, che da i Commoventi, li quali devonsi porre in opra, se la Natura, e i Sintomi c' additano il bisogno, e non altrimenti.

E ritornando all' Antimonio Diaforetico, benchè comunemente si creda d'una natura Commovente, e Sciogliente, e che spinga fuori del corpo o per sudore, o per insensibile traspirazione umori, e parti esistenti nel sangue, e in tutto il resto de i fluidi; nulladimeno v' ha chi prova, che, come sia ben preparato, divenga più tosto di natura contraria, e sedativa degli stessi tumulti del sangue, cagionati da quel Veleno Squagliante, per aver perduto nella preparazione tutto il volatile,

latile, ed esservi solo rimaso il fisso; onde, siccome si dà con profitto fino anche ad una dramma alla volta in quelli, che hanno un sangue sciolto, ed acceso, e che v'ha del sospetto d'Etica, parimente per queste ragioni, non puossi errare a darlo in questa sorta di Peste, supposto sempre che sia la di lui preparazione perfetta: anzi lo Zuelferi, che si trovò presente a medicare gli Appestati, contesta, che quelli, i quali ingojarono una dramma di Stibio diaforetico per ogni volta, tutti, o quasi tutti sanarono. Viene lo stesso confermato da altri, e spezialmente dal Moratti, e dal Bocconi, li quali ancorchè ce l'additino colla sola sperienza, e senza specificare la Cagione precisa di quella Peste; io per me nientedimeno asserisco, che lo Stibio ben preparato, e dato da loro nel modo predetto giovas-

ſe col raffrenare la forza del Veleno Squagliante, perchè tale di eſſa Peſte foſſe la Cauſa.

La Canfora però tiene in queſta fra i Sudoriferi il primo luogo, dichiarandoſi da molti, e ſpezialmente dal Dolei per un Sudorifero più toſto refrigerante, benchè paja tutto l'oppoſto, per vederſi mantenere acceſa fino nell' acqua, coſa che fa credere derivar ciò da altra cagione fuor che focoſa: onde tralaſciata queſta queſtione ſi dice, che la Canfora potrà frammiſchiarſi con gli Aleſſifarmaci, e con l'altre coſe dette di ſopra, fino anche ſul principio del Male, dando d'eſſa pochi grani alla volta per diſporre bel-bello il ſangue, e ſenza offeſa, ad un ſudore, che giovi, e porti fuori del corpo ancora chi è cagione di quei tumulti, e non ſolamente le parti più ſottili, ed acquoſe; perchè

chè in questo caso in luogo di giovamento al Malato accrescerebbesi la forza al Veleno, che squarcerebbe le fibre del sangue, le mortificherebbe, e indurrebbe tosto la Morte; ma anco le grosse, e quelle in fine, che tengono tutto il sangue avvelenato. Questa è la ragione, che nella Peste da Scioglimento è di necessità camminare con piè di piombo a concedere subito subito i Sudoriferi, ed altri Commoventi; i quali sebben pare, che debbano senza indugio mettersi in opra, sì per essere stati praticati da molti nelle Pesti, sì ancora per ajutare spignere quel Veleno fuori del corpo; ad ogni modo ci si dà a divedere, che ciò non debba farsi con tanta fretta; non corrispondendo questa supposta, anticipata, ed incerta operazione nè alla ragione, nè al bisogno, che c' è di raffrenare, ed ab-

battere più tosto, che accrescere la forza co i Sudoriferi, e con altri Commoventi allo stesso Pestilenziale Veleno; li quali sono bensì buonissimi a darsi allora, quando v' ha l' indizio opportuno, ma non in tempo, che non apparisce nè meno il principio di veruna disposizione. Nè implica in questo caso l' Assioma, cioè, che ne i Mali estremi si debbano applicare gli estremi Rimedj, ancorchè ci venga insegnato ciò dallo stesso Ippocrate negli Aforismi, per la ragione, che la Peste non dà tempo di aspettare, che si diriga la Cura con la regola sopraccennata. Questo perciò io nol nego, ma dico, che se talvolta in alcuni possano quegli estremi Rimedj aver giovato, sia questo derivato, perchè già vi fosse la disposizione, che può anche sul principio apparire, e in qual siasi altro tempo di

tutt'

tutto il corſo del Male; altrimenti è certo, che fuori di un tal neceſſario tempo meſſi in opra li detti Rimedj, o Sudoriferi, od altri Commoventi, non puoſſi che aſpettarne un'eſito infelice, e bentoſto anche la Morte; la quale non deve giammai procurarſi, nè affrettarſi da Medico, che tiene l'obbligo di ſolamente ſecondare i movimenti ſalutiferi della Natura, e d' ajutarla, come ſuo Miniſtro co' i Rimedj non incerti, non contraindicanti, nè pericoloſi; ma più certi, e più ſicuri al poſſibile, e più proporzionati a debellare ſenza danno dell'Ammalato la Cagione di quel Peſtilenziale Contagio: coſa, che deeſi da ogni aſſennato Profeſſore anche in qualſiaſi altro Mal praticare.

Io non vo' quì cercare, come già diſſi di ſopra, ſe la Peſtilenza abbia la ſua Cauſa dagl'Influſſi Celeſti, o

 dalla

dalla Onnipotenza Divina per castigo degli Uomini, non toccando a me il fare tale interpetrazione, perchè in tal caso sarebbe vano ogni tentativo, e superfluo qualsiasi Rimedio, e Regola sì Curativa, che Preservativa; ma se ha da considerarsi la Peste per un Mal curabile, e che la Medicina vi possa avere il suo luogo, credo quanto a me (senza verun pregiudizio, nè offesa di tutti quei valenti Uomini, che sopra essa hanno scritto,) che il migliore, e più sicuro Metodo per la guarigione, e preservazione sia questo, di cui fin' ora s' è favellato: il quale quantunque sia bastevole a dirigere la Cura della Peste da Scioglimento, nientedimeno stimo esser meglio l' aver' in pronto almeno l' infrascritta Composizione, acciò in difetto delle cose sopraccennate, possa subito porsi in opra, giusta quel-

quello, che s'è detto, e che in seguito si dirà.

Si prenda dunque Sugo d'Angelica, di Melissa, d'Imperatoria, di Foglie d'Uva moscata bianca, di Fragole, di Nummolaria, di Poligono, di Pimpinella, di Piantaggine, di Paralisi, di Borrana, di Bellide, di Ribes, di Trifoglio acetoso, di Vincapervinca, de i Pomi granati, ana libbre tre; e mancandone alcuni, potransi sostituirne le dosi di quelli, che non mancassero, essendosi a tal' effetto nominati molti Semplici, che hanno la medesima virtù fra loro, acciò possa farsi tutta la dose de i Sughi, alla quale s' aggiungano di Scordio manipoli dodici, di Borsa de i Pastori, di Carlina, di Scorzonera, ana manipoli sei, Cedri col Sugo incisi libbre quindici, Radici di Genziana once dieci, Triaca once tre, Noci moscate, e Garofani

ni polverizzati, ana oncia una, Sugo di Ciregie amarene libbre venti, si digerisca tutto in vaso, che non sia di Rame, e ben chiuso, acciò non isvapori, per due giorni a Bagno Maria, dapoi vi s'aggiungano Ranocchi scorticati, e nettati ben dalla pelle, e senza capo, Granchi di Fiume pesti, ana numero cento, Polpa fresca di Vipere libbre due, e si distilli fino a che seguita ad uscire Acqua, la qual si conservi. Al Capo morto s'aggiunga tanto Spirito di Vino, che basti a coprirlo, e si tenga in digestione a Bagno Maria fino a tanto che uscita non ne sia la Tintura; si coli poi, si sprema ben forte col Torchio, si metta a svaporare alla consistenza d'Estratto, del quale se ne darà al Malato da una fino ad una dramma, e mezzo alla volta, coll'aggiunta, occorrendo, d'una mezza dramma di Diascordio, o di

Con-

Confezione Giacintina, facendovi ſoprabbere due, ed anche tre once della dett' Acqua ſtillata, e indolcita collo Sciloppo del Sugo di Limoni, o d' Agreſto; replicandolo più d'una volta il giorno, quando biſogni, ſenza mai però tralaſciare le gran bevute dell' Acque, e de' ſopradetti Decotti. Che ſe ſi vedrà nel Malato una qualche benefica diſpoſizione al ſudore, non repugnerà punto l' aggiugnere ad ogni preſa del detto Eſtratto tre, quattro, ſei, e più grani di Canfora, anco ſul principio del Male, purchè vi ſi conoſca la neceſſità dipendente dalla ſopraddetta diſpoſizione. E quando non baſtaſſe la ſola Canfora per dar' urto maggiore all' eſpulſione del Sudore, vi ſi potrà aggiugnere un denaro, e fino anche a mezza dramma dell' Eſtratto notato nel Capo della Peſte dal Coagulo.

gulo. Contuttociò ci vuole una grande avvertenza quanto al concedere in questa sorta di Peste li Sudoriferi, che d'ordinario son necessarj, quando v'ha l'evidenza, che quel Veleno Sciogliente opera contro un sangue molto fibroso, ed in Soggetto pletorico; li quali perciò se dovranno darsi coll' accennate cautele, e che operino a seconda del bisogno, sarà necessario badare ad ajutare il Malato nell' atto, che suda, ristorandolo, acciò le forze resistano, col fargli odorare, ed anche prender per bocca di quei Ristorativi, che nel detto Capo del Coagulo si sono scritti. Si tralascian perciò di notare altre Composizioni, credendo che sia bastante la sopraddetta da mettersi in opra in difetto di non poter' avere, o che non operassero le cose proposte di sopra, che possono servir da se

ſole ſenza l'ggiunta di altri Medicamenti; de' quali quanto meno s' empieran gli Ammalati, tanto più preſto, e con ſicurezza maggiore ſi potranno liberar dalla Peſte, recando talvolta quelle Compoſizioni, e Miſcee di tanti varj Rimedj danno più toſto, che giovamento; e maggiormente in queſta Peſte da Scioglimento, nella quale ſi oſſervano tanti Sintomi dopo preſi i Medicamenti Commoventi, che non potendoſi per il più ſuperare, ſuccede bentoſto la Morte. E queſta è la ragione, per cui lodo io la poca quantità de i Rimedj, non ſolo nella Peſte d' ogni ſorta, ma in tutti i Mali. Nè ſembri, che io contradicami co i Semplici ſopraddetti, e con que' Compoſti, perchè l' ho fatto per dire quello, che può eſſer buono; ma non per queſto ho preteſo, che s' abbiano tutti tutti a mettere

in

in opra, ma ſolo quelli, che la prudenza di chi aſſiſte conoſcerà più opportuni sì de i Semplici, come de i Compoſti; i quali è bene in caſo di biſogno averli già pronti per ſervirſene con quella moderatezza, che saprà giudicare la detta Prudenza di quei Profeſſori, che s'appagano di riſtringere al poco la Regola del medicare. Per la qual cauſa io giudico eſſer molto proficua l'attenzione di non cagionare, od accreſcere co' Rimedj commoventi gli ſteſſi Sintomi, e ſpezialmente il Vomito bilioſo, la Diarrea, la Diſſenteria, l'Emorragie, il Delirio, ed altri più formidabili.

Succedendo dunque il Vomito, che ſuol' eſſere in queſta Peſte da Scioglimento bilioſo, e indicante perciò l'eſaltazione della bile, non v'ha il più ſicuro riparo per raffrenarla, e per conſeguentemente fermarlo,

marlo, che il ſopraccennato Medi-
camento del Riverio, praticato pur
dal Sennerto, e da altri, cioè un
denaro di Sale d' Aſſenzio in un
cucchiaro pieno di Sugo di Li-
moni, o d' Agreſto, con tutte quell'
altre neceſſarie riſtorative, e con-
fortative precauzioni dette intorno
al Vomito nella Peſte dal Coagulo;
eſſendo certo in queſto caſo, che
biſogna vedere di rintuzzar tut-
tociò, che cagiona gli ſtimoli con-
vulſivi, atti a produrre il Vomito,
e gli altri accennati, e 'l Delirio;
a fermare i quali ſaranno buone
tutte le coſe acide, l'acque, e i Su-
ghi ſopranotati, come ancor le lat-
tate fatte co' Semi freddi maggio-
ri, e minori, e con quei di Papa-
vero; non potendo in queſta ſorta
di Fluſſi, e di Delirio ſe non eſſer
efficaci gli Acidi, e gli umidi ſo-
praddetti, ed i leggieri Sonniferi;
ſa-

ſapendoſi da ogni Medico , ch' il Sonno moderato raffrena i tumulti de i Fluidi ſconcertati, gli rimette nel fluſſo lor naturale, e ferma il concorſo dannoſiſſimo degli umori. In ſomma a medicar bene la Peſtilenza, ſia da Coagulo, o da Scioglimento, non vi ſi ricerca una gran quantità di Rimedj ; ma pochi, e dati a ſuo tempo, e proporzionati alla Cauſa, a i Sintomi, al Temperamento, alla Conſuetudine, e alla Natura in fine dell'Ammalato, con l'aggiunta d'una buona Regola Preſervativa, anco per chi tocco non è dalla Peſte, acciò non reſti offeſo da quel Veleno, o ſe l' offende, ſiaſi leggieri l'offeſa. Che è quanto m' è caduto in penſiero di ſignificare a V.S. Illuſtriſſima intorno l'Eſſenza, le Cauſe, e la Cura del Veleno Peſtilenziale: reſtami or da moſtrarle qual più ſicura Regola

Pre-

Preſervativa ſeguir ſi poſſa per non ne reſtare offeſi, o pur poco, ſe la diſgrazia accadeſſe; che è il ſettimo Punto, di cui propoſi parlarle, ed il più neceſſario.

PUNTO SETTIMO.

QUeſto è il più maſſiccio, e 'l più importante Capitolo, che deeſi conſiderare, con cui convien trovar maniere, e dirigere tali Regole, ch' abbiano tutta l' attenzione di non ſolo preſervare i Sani dello ſteſſo Paeſe, ove regnaſſe la Peſtilenza; ma eziandio ad impedirle, e troncarle tutte quelle ſtrade, per le quali poteſſe paſſare ad invadere que' Luoghi, che ne ſon liberi.

A due dunque ſi riſtringono i capi di queſto. Il Primo riguarda il tener lontano, quanto ſia poſſibile, un

un tal Nemico, acciò non penetri negli Stati, che sono sani. Il secondo ha la mira a difendersene quando già fossevi penetrato. D'amendue è carico de i Magistrati di Sanità, e de i Medici.

I Magistrati di Sanità con diligenze rigorose debbono tener' esso Nemico lontano; e procurare, che non faccia maggior progresso, quando fosse nel Paese già penetrato.

I Medici pure devono procacciare lo stesso, difendendo con Preservativi proporzionati i Paesi, acciò non s'infettino; e se lo sono, poco danno cagioni il Male.

Del modo, e delle regole da osservarsi da i Magistrati non è mio pensiero discorrerne, e perciò non ne proferisco parola; e tanto più che vi è chi n'ha dottamente dato alla luce accuratissimi intieri Trattati sopra quanto concerne il guardarsi e

da

e da lontano, e vicino, ed in propria casa da questo sì orribil flagello; ma di quello, che attiensi a' Medici, anche ad utile e comun Bene m' accingo ben volentieri a servirne V. S. Illustrissima col dirle in succinto il mio sentimento, che non si scosterà dall' Ipotesi intrapresa, e mostrata negli altri sei Punti soprannotati, co' quali s'è in certo modo stabilita l'Essēza della Peste, e del Cōtagio, le di loro più vere Cause, e 'l più sicuro Metodo Curativo; rimanendomi ora perciò da trattare del Preservativo, che dee regolarsi da i Medici in due maniere, sì rispetto al tener lontano il Male con la regola Preservativa, acciò non penetri nel Paese, e preservarsene quando fossevi penetrato; sì ancora per il riguardo d'amendue le Cause generali, Coagulativa, e Sciogliente, a due Capi ancor' esso Metodo

 si ri-

si riduce : nel primo si descrivono le necessarie precauzioni, che si devono tenere per difendersi dalla Causa, Veleno, o Peste Coagulativa; nel secondo come c'abbiamo a guardare dalla Sciogliente.

Quanto al primo, derivandò, come si disse, la Cagione di tal Peste da Effluvj Vetriuolici, o da altri di consimile Coagulante natura, gli Argini perciò da difendersi, dovranno esser' edificati di materie atte a tramandar vapori Scioglienti, e formāti un' Atmosfera all' intorno de i nostri corpi, che gli circondi, e difenda da quel Coagulante Veleno non solo esternamente; ma introduca eziandio nel sangue degli effluvj Scioglienti, acciò lo preparino, lo dispongano, e lo conservino d' una tessitura proporzionata a resistere al Coagulo, se per disavventura gli eflfuvj di lui si tramischias-

ſchiaſſer col ſangue ; il quale quando anche da eſſi rimaneſſe imbrattato , nientedimeno per il benefizio ricevuto da i Preſervativi per l'avanti praticati tanto internamente,quanto eſternamente,non potrebbe giammai quel Veleno far tanto male, che facile non foſſe l'abbatterlo, ſuperarlo , e vincerlo con la forza di quei Rimedj, che ſi ſono al proprio ſuo luogo accennati. E ſiccome s'è moſtrato , che non può farſi Epidemica la Peſtilenza di qualſivoglia natura , che ſia , ſe molto prima non vi ſono i ſangui degli Uomini ſtati diſpoſti dalle Cauſe antecedenti di eſſa ; così ſcopertane la di lei cagione , potranno ſubito porſi in pratica i Preſervativi opportuni sì interni, che eſterni ſecondo le Cauſe o Scioglienti , o Coagulanti di eſſa.

Dagli effetti ſucceduti nelle Peſti paſſate , e in quelle, che da vi-

cino ci minacciaſſero il flagello, come ancora da tanti altri antecedenti contraſſegni, agevole ſarà lo ſcoprire di qual natura ſia l'univerſale Cagion della Peſte, che regna. E ſcoprendoſi eſſere queſta di natura Coagulativa, e tale ancora la ſua precedente preparazione, e diſpoſizione già d'avanti ne i ſangui introdotta, fa d'uopo premunirſi di Preſervativi diſcoagulanti, e più, e meno efficaci, giuſta la maggiore, e minor connaturale diſpoſizione atta a formare ne' ſangui un più, e men forte Coagulo, mediante la forza Coagulativa d'eſſo Veleno.

Per premunire eſſi ſangui alla reſiſtenza non s'ha da ricorrere nè a Purghe, nè a Salaſſi, come pur molti aſſeriſcono, perchè dannoſi in queſto caſo, e pregiudiziali; ma a quei Preſervativi Antipeſtilenziali, che tanto nell'interno, quanto nell' eſter-

esterno operino a seconda di quello si è di sopra mostrato. Il più essenziale per regolar con buon' ordine ciò sì è lo stare appoggiati ad una Dieta Antipestilenziale da dirigersi proporzionatamente con le sei Cose nonnaturali, che sono, come s'è detto, l' Aria, il Mangiare, e 'l Bere, il Sonno, e la Vigilia, il Movimento, e la Quiete, l' Escrezione, e la Ritenzione, e le Passioni dell' Animo.

Prima però di dar principio alla dichiarazione delle dette sei Cose nonnaturali, mi cade in acconcio, spezialmente per assegnare le qualità dell' Aria, di anteporre il mio sentimento sopra de gli Amuleti, decantati, e creduti da molti per sicuri Antidoti, ed indubitati Ripari d' un sì potente Nemico. Non intendo io perquesto d' assicurarmi tanto di detti Amuleti, ma di pre-

ſtarvi ſolo quella credenza, che può averſi dalla conſiderazione d' un Corpo Fiſico, e Sullunare, da cui, giuſto l'Aſſioma delle Scuole, uſcendo fuori continuamente effluvj, poſſono quelli degli Amuleti portati addoſſo formare all'intorno di quei corpi, che ve li portano, un' Atmosfera, che vaglia a riparare, ed abbattere non ſolo dall'eſterno i corpicciuoli Peſtilēziali;ma eziādio a penetrare in eſſi corpi, e dall' interno ſnodare il Coagulo, e quell' antecedente diſpoſizione cominciata nel ſangue molto ſpazio prima; e lo preparino, e tengano diſpoſto, e munito a non rimanere punto macchiato dallo ſteſſo Veleno, o poco, e facile da ſuperarſi, quando la diſgrazia avveniſſe.

Adoprati perciò, e portati addoſſo gli Amuleti della detta forza, e natura, e non accompagnati nè da

parole

parole ſuperſtizioſe, nè da altre diaboliche Fattucchiere, ſon' io di parere, che ſi poſſano mettere in pratica, purchè ſieno d'una natura atta ad eſpugnare la forza del veleno Peſtilenziale, che regna; li quali, quantunque anche non ci preſervaſſero dalla Peſte, danno veruno potranno giammai produrre.

In propoſito di che ſarà poco male il credere, che qualche volta poſſano gli Amuleti aver fatto del benefizio nelle Peſti paſſate, e giovato a quelli, che gli portarono addoſſo, ſentendoſene di loro vantar prodigj.

Si legga perciò quel, che ſcrivono alcuni Medici dell'Amuleto fatto d'una Lamina d'Arſenico criſtallino, con la quale pretendono aſſicurarci, che Papa Adriano Seſto, e molti altri, che la tenevano appeſa al collo in un ſacchetto ſulla regione del cuore, non furono punto

dalla Peste toccati; mercecchè, dicono essi, che l'un veleno resiste all'altro.

Credasi però quello si vuole di questo Amuleto, che io non oserei di servirmene, nè consigliare altri a servirsene, e così di quella polvere, o cenere d'un Rospo serrata in un sacchetto, e sospesa al collo, che vanta la Germania avere sperimentato con gran profitto in preservar dalla Peste; poichè sarà sempre meglio portare addosso cose, che assicurino d'esserci più tosto giovevoli, che pericolose di nuocerci; come sono appunto quegli altri Amuleti per sicuri da lor commendati, cioè l'Argento vivo, il Giacinto, lo Smeraldo, il Zaffiro, e tanti altri, d'alcuni de' quali se ne dà più abbasso l'annotazione, e la regola per adattarli senza pericolo al bisogno, che secondo le Cause della Pestilenza richiedesi. E giac-

E giacchè or si discorre d'opporsi con gli Amuleti alla Peste del Coagulo, siami lecito tornare un poco ad esaminare gli effetti, che vantano que' Medici esser riusciti così prodigiosi dal portare la Lamina d'Arsenico addosso. Intorno a che io mi figuro, che quando per l'accennata filosofica ragione, cioè per gli effluvj Arsenicali, che si suppone circondassero in forma d'Atmosfera il corpo d'Adriano Sesto, e di tutti quegli altri, che si servirono di detta Lamina, si volesse dare qualche credenza all'asserzione di que' Medici, eziandio si potrebbe loro accordare, che sebben' eglino non c'hanno lasciato scritto, che la cagione di quella Peste fosse di Coagulativa natura, stante l'Ipotesi da me mostrata, potendosi supporre tale, l'Amuleto Arsenicale, avesse potuto giovare coll' oppor-

si

ſi co' ſuoi effluvj Solventi a quei Coagulanti del Vetriuolo; e perciò può eſſere, che giovaſſe, e vero foſſe l'atteſtato ſopraccennato. Anche per la ſteſſa ragione puoſſi accordare di non eſſere improbabile la polvere d'un Roſpo, praticata per Amuleto in Germania. Non è di virtù diſſimile in queſto caſo di ſciogliere l'Argento vivo, il qual' eſſendo di ſua natura Sciogliente, e penetrativo fino nelle cavità dell' oſſa, in cui s'è molte volte trovato nell'aprire de i Cadaveri; chi ſa, che a portarlo ſoſpeſo al collo ſerrato in un vaſetto di vetro, e che tocchi il petto, come la parte più calda del corpo, non commuovaſi per il caldo medeſimo, e s'agiti, e tramandi dalle poroſità d' eſſo vetro effluvj, co' quali ſi formi l'accennata Atmosfera all' intorno del corpo di chi lo porta, e ſe ne introducano ancora

cora nel ſangue, e che poi dall' interno, e dall'eſterno cooperino eſſi a debellare quel Coagulante Veleno. Ciò però è molto difficile, benchè poſſibile, nè v' ha contrario, che l' impediſca, potendoſi ſenza pericolo nella Peſte dal Coagulo porre in pratica. Anche la Radice del Colchico, molto lodata dal Rivino, che dice riuſciſſe così prodigioſa nella Peſtilenza di Lipſia, portata ſoſpeſa al collo, eſſendo giuſta Dioſcoride di Sciogliente natura, pare, che poteſſe aver prodotto quel buono effetto, per eſſere probabilmente ſtata la cagione di quella Peſte di Lipſia di Coagulativa natura.

Di tutti i ſoprannominati Amuleti, io non mi ſervirei d' altri, che del Mercurio in queſta Peſte dal Coagulo. E quanto al Jacinto, lo Smeraldo, il Zaffiro, il Diaſpro, e tanti altri conſimili, non eſſendo

ap-

appropoſito ſe non per quella Peſti-
lenza Sciogliente, mi riſerbo a fa-
vellarne più abbaſſo. A dir vero
però li più ſicuri Amuleti da porſi
in pratica ſono a mio credere quel-
li, che ſenſibilmente poſſono recare
nel Coagulo quaſi un'evidente pro-
fitto, ed una certa ſicurtà d'ope-
rare, e che ſono compoſti di mate-
rie, che hanno forza, e vigore di
tramandare aliti carichi di particel-
le, che ſenſibilmente vadano a fe-
rire addirittura le papille nervee,
dell'odorato, ed a commuovere il
ſugo de i nervi per tenerlo in mo-
to, eſaltarlo, accreſcerlo, e rifarlo
più ſpiritoſo, ed atto ad ajutare
ſciogliere, occorrendo, qualche di-
ſpoſizione coagulativa, che per
l'avanti nel ſangue foſſe di già co-
minciata. Oltre a queſto ſenſibile
benefizio, che poſſono produrre i
detti Amuleti col mezzo del ſenſo
dell'

odorato, v' ha l' altro dell' Atmosfera più facile a formarsi all' intorno di chi portagli addosso, per li molti aliti, che da essi n' escono, e saltano fuori; una porzione de' quali e per l'aspra arteria, e per altre parti del corpo si porta al sangue ad operare nel modo accennato, e 'l resto sta fuori del corpo a far fronte agli Effluvj Coagulanti, ed Acidi della Peste, acciò non oltrepassino a tramischiarsi col sangue.

Veramente la ragione portata pare probabile, e nel tempo stesso di poco, o verun profitto; ma sia come si voglia, sempre che questi Amuleti hanno del verisimile di poter giovare, e non nuocere, perchè non potranno mettersi in opra? E poi se qualcosa di buono recassero gli Amuleti, e qualcos' altro tutto ciò, che si mostrerà poter' essere profittevole per presesvativo d'ogni sorta

di

di Peſtilenza, non s'hanno perciò affatto da rifiutare. Su tal propoſito dunque ſi propongono polveri da portare in un ſacchetto, Balſami, Unguenti, Olj, ed altre coſe da ungerſi, ed odorare, e da diſtribuirſi più ad uno, che ad un'altro, giuſta il genio, la natura, e l'aſſuefazione.

Ecco in primo luogo una polvere, la quale va compoſta così:

Si prendano Radici d'Acoro vero, d'Angelica odoroſa, di Zenzamo, e di Zeodaria, foglie d'Aſſenzio, di Dittamo Crietico, di Timo ſilveſtre, e Cedrato, di Maro del Cortuſo, di Majorana, e di Roſmarino, Scorze di Cedro, e di Melarancio, Noce Moſcata, Garofani, Solfo, Zafferano ana dramma una; ſi polverizzi tutto, e pongaſi in un ſacchetto di drappo di ſeta forte, acciò non eſcano le polveri,

ri, e portisi appeso al collo. Le dette polveri si possono anche impastare, e ridurre a forma d'una Massa con aggiungervi di Triaca oncia mezza, se pure è grato l'odore a chi vorrà prevalersene; potendosi in caso d'avversione levar via di quelle cose, che naturalmente ad uno sono giovevoli, e ad un altro nocive, e porvene altre più gradite, e di piacevole odore; o pure di dispiacevole, e ingrato, secondo il genio, e la consuetudine delle Persone, e spezialmente per molte Femmine, alle quali è più grato l'odore del Castoreo, dell' Assa fetida, o Galbano, fino ad una dramma, od altre materie consimili.

Una palla forata con varj buchetti, fatta di legno, o d' Argento, o d' Acciajo, dove sia posta una spugna bagnata nell' acqua della Regina, o in quest' altra infrascritta,

ſarà efficaciſſima tanto da portarſi appeſa al collo, e che tocchi il petto, quanto ancor da odorarſi. La dett'acqua ſi fa con acqua roſa, di fiori di Melarancio, e di Mortella, Malvagia ana oncia una, od in vece della Malvagia a chi piace l'acqua della Regina, ó quella d'Angeli, Storace oncia mezza, Cannella, Garofani polverizzati ana dramme due, Olio di Ginepro gocce ſei.

Anche l'Olio di Scorpioni del Mattiuolo ſarà buoniſſimo per odorare, ed uongere le narici, e tutt'il corpo con freghe; e parimente la Triaca, ed in particolare quando è nel Paeſe la Peſte.

Il Balſamo Apoplettico, quel del Perù, ed altri ſimili, l'Olio di Scorze di Cedro, di Succino, di Ruta, di Garofani, di Saſſo, di Cannella, d'Aniſi, dello Straccione, e tanti altri ridotti anche a forma d'Unguenti,

guenti, poſſono eſſer buoni, ma non infallibili, e ſicuri.

Non è fuor di ragione per queſto affare quel che avvertiſce il Diemerbrochio, di ſpeſſo fumar del Tabacco; aſſerendo egli d' eſſerſi preſervato dalla Peſte con fumarne di molte pipe il giorno, anche nell' andare a viſitare quegli Appeſtati. Quel pure, che inſegna l' Ingraſſia di maſticare la Zedoaria, ed inghiottirne la ſaliva è per queſta Peſte dal Coagulo un giovevol Preſervativo, o veramente la ſua Radice, o quella del Dittamo, o della Genziana, o dell' Angelica odoroſa, o de i Grani del Ginepro, o del Zenzamo, o le Scorze del Cedro, o del Melarancio, e di tanti altri Maſticatorj a queſto buon fine diretti. E ciò baſti aver detto degli Amuleti, delle Unzioni eſterne, degli Odori, ec. per la Peſte dal Coagulo cagionata.

Tornando ora alla Regola, o ſia Dieta Preſervativa, e Antipeſtilenziale, ſiccome s'è propoſto doverſi diriger tutta ſull' ordine delle ſei Coſe nonnaturali; così principiando dall' Aria di già con gli Amuleti, e con l' altre accennate coſe in parte corretta, ſi potrà queſta e più ſenſibilmente ridurre in miglior teſſitura, e ſpezialmente quella delle Camere, dove s' abita, e ſi dorme, co' Profumi, e con tutto quello, che s' è propoſto, e moſtrato nella Cura di queſta ſorta di Peſtilenza, cioè l'abbruciare in eſſe Bacche di Ginepro, qualche volta un poco di Zolfo, Polvere d' Artiglieria, Incenſo, Garofani, Cannella, Noci Moſcate, Storace, Belgivino, Scorze di Cedro, di Melarancio, Foglie d' Aſſenzio, di Ramerino, di Tabacco, e per le Donne, che la gradiſcono, Aſſa fetida, Galbano, Corni, Capelli, Scarpe

pe vecchie, Stracci lani; ed in somma parecchi, e tanti altri consimili, purchè o soli, o tramischiati sieno sempre adeguati al genio, alla consuetudine, e alla natura di chi gli ha da ricevere: avvertendo però di far' abbruciare dette robe sopra brace di legne di Ginepro, Cipresso, Frassino, Ulivo, Abeto, Cedro, Pino, Arancio, Limone, o d'altre consimili Piante; delle quali, spezialmente in tempo, che regnasse la Peste nello stesso Paese, devesi fare un continuo fuoco in dette Stanze, e profumarle colle sopraccennate cose: ma quando il Paese è libero dalla Pestilenza, e che solamente si senta, che sia in una lontananza, per cui si possa temerne, non occorrerà allora profumare tanto gagliardamente le Case, nè riscaldarle col fuoco delle dette legne; e solo per preservarsi tenere l'Aria d'esse

Case, e i sangui degli Uomini purgati, e purificati da qualche abito, disposizione, e principio cattivo, che fossevi per l'avanti preparato dalle male costituzioni passate, basterà cõtinuare colla diligenza, sebben più leggiera, l'uso d'essi Profumi, e fuochi; acciocchè coll'ajuto ancora di questi si dia luogo o a tenere del tutto lontani quegli Effluvj Pestilenziali, perchè non entrino ne i sangui degli Uomini; o se vi penetrassero, trovino ivi tal resistenza, che basti per isminuir loro la forza, affinchè si possa dar luogo a i Rimedj per vincerli.

E' anche molto buono il Tabacco tanto per chi è solito di tenerne in bocca, e masticarlo, quanto per il fumarne, e abbruciarlo nelle Stanze, per esser quel fumo assai giovevole a dissipare, e tenere lontani gli Effluvj della Peste dal Coagulo,

gulo, conforme penſomi foſſe quella Peſtilenza, contro cui dal Diemerbrochio cotanto ſi predica eſſerſi praticato il fumarlo. E ciò baſti per tener l' Aria purgata in queſto Morbo Peſtilenziale Coagulativo.

Riſpetto alla Regola del Mangiare, e del Bere è molto da conſiderarſi, ed importantiſſima, affine di poterſi con eſſa preſervare da amendue, la Sciogliente, e Coagulante Natura Peſtilenziale; dovendoſi nondimeno in queſta del Coagulo tener la Regola d'un Metodo differente da quella dello Scioglimento; e tanto più che fa di biſogno metterſi in parata molto tempo prima, e ſpezialmente quando ſi ſenta, che in altri non troppo lontani Paeſi regna una tal Peſtilenza; e tutto ad effetto di togliere con ciò al ſangue qualche macchia, benchè a noi fino ad allora inſenſibile, che per

l'avanti fossevi stata impressa a cagione delle cattive costituzioni delle Stagioni, de' disastri, de' patimenti, e delle passioni dell'animo, e l'avesse disposto, e preparato ad essere per ogni leggier causa corrotto dal veleno Pestilenziale; cosa che può accadere anche dal Contatto di robe appestate, o da effluvj mandati fuori da esse robe, e da que' corpi, che di già ne fossero infetti. Egli è certo, che se si può credere, che i sangui degli Uomini sieno stati molto tempo avanti all'esser' infettati disposti, e preparati per venir poi per ogni ben menoma cagione imbrattati, ed offesi dagli Effluvj Pestilenziali, fa anche d'uopo di regolare il Mangiare, e il Bere a misura di quello, ch'insegna Ippocrate negli Aforismi, cioè che i corpi impuri quanto più si nutriscono, tanto più s'offendono. Sempre però

che

che mi s'accordi quel precedente prepatativo nel ſangue, e la mala diſpoſizione inclinante in queſta Peſte al Coagulo, ſi deve anche conſiderare l'impurità di lui, la quale non ſi potrà giammai forſe toglierе, ſe non col mutare ancora la qualità de i Cibi, e moderarne, e ſminuirne la quantità, giuſta la neceſſità, che ha la Natura d'eſſer divertita dal conſumar la ſua forza in convertire in alimento eſſi Cibi, acciocchè poſſa badare a far lo ſtritolamento di quel ſangue, che di già foſſe ſtato per l'avanti diſpoſto, e preparato a formare il Coagulo Peſtilenziale; e col cangiare le qualità degli ſteſſi Cibi, che non ſieno di molta ſoſtanza, nè di groſſa, e viſcida natura, e più toſto atti a ſciogliere, ed aſſottigliare il medeſimo ſangue, ed a farne belbello ſcemare la quantità, ſenza danno però,
 ed

ed incomodo veruno degli Uomini. I vaſi ſanguiferi, li quali riducendoſi con detta Regola meno pieni, poſſono con agilità, e vigore coſtringerſi, ſtritolare, e conſervare eſſo ſangue nel continuo, e libero moto ſuo circolare. Le Crapule in queſto caſo vanno tutte tutte affatto sbandite, e chi è aſſuefatto al mangiar molto deve aſtenerſene, ſminuendo la quantità del vitto; e così a proporzione devono far tutti chi più, e chi meno, giuſta la natura, diſpoſizione, e conſuetudine loro. Quanto al mutare le qualità de i cibi vi s'ha da ſtare attenti, non già per toglierne affatto la conſuetudine, ma per ridurla alla proporzion neceſſaria ſecondo l'emergenza, che allor ne corre. Non v'ha dubbio però, che i Peſci, e quelle Carni, le quali fanno brodi leggieri, e facili a digerirſi, non di tanto pieno,

ma

ma di ſottile, e minore alimento, come ancora gli Erbaggi, e tutto ciò, che alla natura di queſti s' accoſta, non ſieno per tal biſogno opportuni; ed al contrario rieſcono molto dannoſi, ed accreſcono vie più la diſpoſizione al Coagulo quei di maggior ſoſtanza, e che riempiono facilmente con molto alimento loro i canali del ſangue. Tali ſono la carne de' Buoi, de' Bufali, de i Porci, e d'altri conſimili animali, come ancora tutte l'eſtremità loro, atte a produr viſcidume, e far gelatine, conforme ſono eziandio le Teſtuggini, le Tinche, le Chiocciole, l' Anguille, ed in ſomma tutto ciò, che può empiere molto, e generar viſcido, e gelatina. Il Riſo, il Farro, l'Orzo, e le Paſte cotte per uſo di mineſtre fanno quaſi lo ſteſſo male. Gli Acidi tutti rieſcono per queſta ſorta di Peſte dannevoliſ-

lissimi. E alla per fine tutto quello, che può mantenere nel sangue, ed accrescere la disposizione al Coagulo deve sbandirsi. E' però ben vero, che la moderatezza è di tutte le cose la vera Regolatrice; onde se la consuetudine, e talvolta anche la necessità di non poter soffrire, nè aver' altro, obbligassero a cibarsi di quello, che si potesse, in tal caso deve allora la moderata prudenza de i Saggi badare, che il poco solamente, e non la sazietà basti.

Quello, che si dice del Mangiare, si conferma anche del Bere. I Vini acidi, crudi, pieni, e carichi di Tartaro non sono appropositо; e quando non se ne potessero avere de i delicati, gentili, e facili a digerirsi, sciogliere, e portare con loro nel passar per i Reni molte di quelle particelle tartaree, che sono, anche di loro natura nel sangue, almeno

meno coll'arte si facciano tali, tramischiando con essi dell'acque, o Solfuree, o stillate da Erbe, che possano nello stillare lasciar nell'acqua qualche parte solvente, cioè quelle ricche di sali volatili, o pure decotti fatti con Lentisco, Viscoquercino, o Sassofrasso, o Cannella, o Bacche di Ginepro, o Radici di Genziana, d'Angelica odorosa, o d'altre consimili cose: ma fra tutti li sopraddetti Semplici non v'ha il più sicuro, e migliore, che il decotto dello Scordio, sommamente lodato dal nostro Marcucci nel suo breve Trattato delle Virtù di quest' Erba, allegandovi l'uso del Mercuriale nella Peste di Padova, ed in quella di Vicenza del Maissaria. Il Decotto di quest'Erba saria bene, che lo bevessero quelli, i quali hanno anche di lor natura un sangue pieno, viscido, e facile al Coagulo,

lo, e ſempre al digiuno la mattina, e la ſera una tazza con indolcirlo per chi v'ha genio col Giulebbe di Scorze di Cedro, ingojando anche nel tempo medeſimo un denaro di Triaca la mattina, e una mezza dramma d'Eſtratto di Bacche di Ginepro la ſera. Avvertendo, che chi beve il Vino, ancorchè ſia in occaſione della Dieta, e Regola preſervativa Antipeſtilenziale, ſarà ſempre meglio l'ingojare tramiſchiata colla Triaca, od Eſtratto delle dette Bacche, una mezza dramma d'Occhi di Granchi di Fiume ſottilmente polverizzati.

Anche l'uſo del The non è in queſto caſo fuori di regola, e di ragione per la ſua ſolvente virtù, potendoſi perciò bollire nel Decotto di Scordio, e di Salvia miſchiati inſieme.

Sarà anche molto efficace il tenere nel Vino dell' Aſſenzio, e bever-

verne ſpezialmente la Mattina a digiuno tre, quattro, e più once, ſecondo la conſuetudine, e Natura di chi lo bee; ma meglio riuſcirebbe ſempre ſe infuſo vi foſſe anche lo Scordio, e che ogni ſera ſi preparaſſe il detto Vino nel bicchiero, dove s' infondeſſe un po' di polvere d'Occhi di Granchi, o d'altri Teſtacei per toglier la forza dell' acido, che lo ſteſſo Vino poſſede; acciò così preparato operi più ſicuramente nel ſangue per ridurlo, e mantenerlo slegato, e lontano quanto ſia poſſibile dall' eſſere coagulato da gli Effluvj Peſtilenziali.

V' ha un Lattovaro provato, e lodato dal noſtro Burlacchini nella Peſte del 1576, ed approvato dal Marti pur Medico Luccheſe in quel tempo, che per Preſervativo della Peſte dal Coagulo ſi può beniſſimo mettere in opra, come un'altro della

ſteſſa virtù, e la compoſizione d'amendue quì traſcrivo.

Si piglia d'Amomo, di Zafferano, di Spiga Nardo, di Coſto, di Caſſia lignea, d'Incenſo, ana oncia una; Radici, e Semi di Peonia, Pepe comune, Rabarbaro, Erba Apollinare, Mirra, Piretro ana Scropoli quattordici, Pepe lungo, Pepe bianco, Folio, Oppio Euforbio, Nepitella ana oncia mezza; Caſtoreo, Prezzemolo ana once due; Mele quanto baſti, e facciaſi Lattovaro, del quale ſe ne prenda un mezzo ſcropolo alla volta in decotto d'Appio, o di Dauco: ſe è per Preſervativo, baſta una volta la ſettimana, e ſe v'è la Peſte in Paeſe, devono gli attaccati da eſſa prenderne fino a tre volte il giorno per provocare il ſudore.

L'altro Lattovaro è queſto.

Si prenda Calamo odorato, Giun-

co odoroſo, Sabina ana once quattro; Folio once otto, Caſſia lignea once ſei, Amomo once tre, Maſtice once quattro, Storace once dieci, Nardo Celtico once ſei, Aſpalato once ſette, Ammoniaco once tre, Roſe vermiglie once quattro, Trementina libbre tre, Mele libbre cinque, Vino vecchio quanto baſta per macerarvi quanto s' è propoſto; Ladano, Mirra, Incenſo ana libbre una; Bacche di Ginepro once tre; e ſecondo l' arte facciaſi Lattovaro da prenderſene una dramma una, o due volte la ſettimana per ſolo Preſervativo; ma per il Curativo, ve ne vorranno più doſi da prenderſi fino a tre volte il giorno con qualche decotto, o Acqua diaforetica.

Il Sonno poi, e la Vigilia ſi moderino come ſi è detto del Mangiare, e del Bere, procurando

con

con tal moderatezza di ridurre, e mantenere i Fluidi del corpo umano a fare ostacolo al detto Coagulante Veleno. Quanto meno dunque il Sonno eccederà l'aggiustatezza, tanto più riuscirà profittevole a rimettere, e confermare i detti Fluidi in un moto proporzionato, e in una tessitura adeguata; acciocchè non sieno così facili a ricevere gli Effluvj sopraddetti, e formare in tal modo il Coagulo Pestilenziale. Per il che dannosissimo riesce sempre il troppo, e smoderato dormire, il quale cagiona ingrossamento di tutti gli umori, stagnamenti de i medesimi, e 'l ritardamento del libero flusso, e lor circolo; e gli dispone a cedere con facilità a i detti Aliti Pestiferi Coagulanti, ed a riceverli dentro di loro in maniera da rimanerne gravissimamente offesi. La Vigilia per il contrario suol' essere per i san-

i ſangui panioſi, viſcidi, e tendenti al Coagulo di giovamento, purchè moderata, e proporzionata, e non eccedente. Eſſa riduce, e mantiene a i ſughi la fluidezza più libera, e più ſpedita per il circolo naturale; ma quando eſca dall'ordine di proporzione, s' impediſcono le digeſtioni, le debite e naturali ſeparazioni nelle glandule, e ſconvolgeſi tutt'il Fluido.

Il Movimento, e la Quiete corrono quaſi la ſteſſa carriera del Sonno, e della Vigilia. D'amendue però è la moderatezza l' unico mezzo, che vi biſogna; potendo un' eſercizio eceſſivo, e un moto troppo violento, e ſregolato far produrre ſtravagantiſſimi effetti, ed anche la ſmoderata quiete; vedendoſi tutto giorno ingroſſamenti d'umori, ſtagnamenti, oſtruzioni, e tanti altri conſimili, ed anche peggiori malori, che la ſola vita ſedentaria produce: conviene

 per-

perciò fare sforzo in tali occasioni di sbandirla, e darsi ad un moderato esercizio, che non ecceda l'aggiustatezza, e che sia proporzionato all' età, alla consuetudine, e alla natura di chi dee farlo; regolandosi in tal caso col riflesso di tutte e tre, qualora l'una esser possa la norma vera dell'altre due.

Il Getto, e la Ritenzione delle cose consuete hanno ad avere una stessa correlazione a quello, che s' accennò della Cura di questa Peste; benchè nel preparare i sangui, acciò si preservino per non essere offesi da essa, ci concorra quì una riflessione più comoda, e che dà tempo all' operare con aggiustatezza maggiore. Egli è certo, che il Getto eccedente di qualunque sorta, solito spignersi fuori del corpo umano per isgravio di esso, può recare e del giovamento, e del danno, se

nel

nel tempo medesimo se ne conoscerà l'effetto, come avvertisce Ippocrate negli Aforismi; convenendo allora quando vedesene del danno, adattarvi gli opportuni Rimedj. Non estimo però troppo buone le cavate del sangue, quantunque in caso, che non sia la Pestilenza in Paese, ma che si senta regnare altrove, e non in tale ismisurata distanza, che non se ne possa temere, e di non esserle fatto quell' antecedente preparativo ne i sangui, con cui restino in disposizione di esserne offesi venendo; perchè se di già sono i sangui macchiati, ed impuri, la cavata del sangue è più tosto loro nociva. Se poi si voglia collo sminuirne la di lui quantità mantenerlo in buona, e naturale fluidità, si potranno più tosto mettere in opera le fregagioni, le coppette senza taglio, la Dieta, l'Esercizio moderato, le Vigilie ag-
 giu-

giuſtate, e gli Aleſſifarmaci con altri Medicamenti, che ajutino ſpignere fuori del corpo l' inſenſibile traſpirazione, la quale per diminuire la maſſa degli umori del noſtro corpo è forſe la principale. E quantunque i Purganti, e i Lenienti paja che abbiano a recare lo ſteſſo, ed eziandio più ſpedito, e maggior benefizio di ſcemare la quantità d' eſſi umori; nientedimeno per lo ſnervamento, e la diminuzione, che ſi fa degli ſpiriti, i quali ſi perdono per cagione ancor de i Salaſſi, io non ſaprei conſigliare alcuno a porli in eſecuzione; e tanto meno quando non ve n' ha un' evidente biſogno. Per il che, a dir vero [ſia ciò detto con buona pace di chi l' accorda, e 'l conſiglia] io giudico eſſere un' errore incapace di correzione quel cavar ſangue, e purgare per preſervar dalla Peſte, quando

non

non v' abbia un' evidente Indicante, che lo richieda. Se avveniſſe la Peſte, dalla quale Iddio per ſua Miſericordia tutti ci liberi, hanno biſogno i corpi, ed i ſangui di mantenerſi in vigore per poter reſiſtere alla forza di quel Veleno; e non d' eſſere co' Salaſſi, e co' Purganti impoveriti di ſpiriti, e ſpoſſati di forze. Non produce, nè può produrre un tal danno la Dieta, e tutte l' altre accennate coſe; perchè belbello, ed inſenſibilmente inducono ne i ſangui la diſpoſizione, e 'l benefizio, che ſi va predicando eſſer neceſſario per ripararſi da tal Peſtilenza.

I Cauterj ſono ancor' eſſi innocenti, ed evacuano ſenza far' alcun danno; ma recano a mio credere poco o niun giovamento, ſgravio, e ſollievo, e ſolo un' incomodo ſporco a quelli, che han genio di praticarli;

e tanto più, che per l'odore, che talvolta nojoso, e nocivo spirano quelle materie più del dover trattenute, in vece di tener lontani gli Effluvj Pestilenziali, ajutano forse più tosto l'ingresso loro ne i corpi. Essendo però sempre superiore alla ragione l'esperienza, porassi accordare al Sennerto, ad Antonio Porto, al Parisino, all' ngrassia, a Niccolò Massa, all' Arcolano, al Sassonia, all' Untzero, all'Ermullero, al Diemerbrochio, al Massaria, all'Ildano, al Quercetano, al Guarnero, al Chirchero, al Doleo, al Borrichio, al Mercuriale, e a tanti altri, che nella Peste gli hanno lodati, che possano, come anco i Lacci, riuscir profittevoli; e non per altra ragione, che d'aver' eglino osservato, che quelli, i quali erano muniti di tali Emissarj, o non contraevano la Peste, o se ne venivano offesi, quasi

tutti ne risanavano, com' ancora quegli altri, che avevano Rogne, Ulceri, e Fistole; asserendo essi Autori, che questi scarichi tenevano i sangui purgati, e che per questo gli Effluvj Pestilenziali non recavano loro danno; i quali quando avevano contaminato i medesimi sangui, adognimodo passando quel loro Veleno per le vie stesse degli scoli de i Cauterj, rimanevano per il più gli Appestati liberi, e sani. Puossi però prestare qualche credenza alle osservazioni, ed esperienze de i citati Scrittori, e dire, che nella Peste sieno riusciti buoni li detti Emissarj fatti a tal' effetto, come ancora le Rogne, l'Ulceri, e le Fistole, benchè nate da altra cagione; ma se riflettesi al poco utile, che apportano le dette Fontanelle, ed al male, che le Ulceri, le Fistole, e le Rogne posson produrre, tanto per

l' esaltazione de i sali, che eccessiva si fa nel sangue di chi ha le stesse Ulceri, e Rogne, quanto per la superfluità de i cattivi, paniosi, e viscidi umori, che per loro cagione si genera talvolta fra essi, vedrassi [sia dell'una, o dell'altra delle due assegnate nature la Peste] che vi sarà da sperar poco, o punto dagli Emissarj, fuorchè talor far coraggio a chi molto vi crede; onde per tal' effetto stimo, che per Preservativo d'amendue le Pesti aprir si possano in qualsivoglia persona i Cauterj, giacchè, toltone un po' d' incomodo, non cagioneran danno, se non arrecano utile, e dopo terminata essa Peste levargli.

Le Passioni dell'animo, e spezialmente i commovimenti di forza, e moto minore, che internamente si fanno nel Sugo de i nervi a cagione dell'Idee, e spezie impresse malin-

linconiche, e ſpaventoſe, inducono in tutta la maſſa degli Umori tal ritardamento del moto loro, che pianpiano ſi forma un compoſto ripieno d'aſſai maggior numero di viſcide particelle, il quale ridotto poi alla natura d' un Lentore neceſſariamente vien trattenuto per cagione della figura conica, che hanno l'arterie, verſo l'eſtremità delle ſteſſe; ove impedendo il libero fluſſo, e circolo del ſangue, fa, che anche tutto il reſto pel poco moto, che gli ſopravanza, fluiſca lentamente, e che ad un menomo tocco degli Effluvj Peſtilenziali ſi coaguli tutto ad un tratto, ed all'improviſo, o quaſi all'improviſo induca la Morte. Queſta dottrina dell'imprimerſi le ſpezie di Momento, o Forza minore nel Sugo de i Nervi a cagione della Malinconia, dello Spavento; del Terrore, e del Lentore, che ſe ne

ne genera per il ritardamento del moto de i Fluidi, viene tanto egregiamente moſtrata dal citato mio gran Bellini ne' ſuoi Trattati, e ſpezialmente in quello dell' Operazioni degli Animali, e nel proprio Capitolo della Malinconia, che è ſuperfluo qui replicarlo; baſtando l'averne toccato il danno, che poſſono produrre tutte e tre le accennate impreſſioni della Malinconia, dello Spavento, e del Terrore; e tanto per quando foſſe preſente, quanto lontana la Peſtilenza, e particolarmente ſe già d'avanti per le cauſe antecedenti foſſe ſtata introdotta nel ſangue la diſpoſizione per riceverla. Per il che fa d'uopo in ogni tempo sbandire eſſa Malinconia, lo Spavento, e 'l Terrore, come fomentatori di tanti Mali, ed in particolare di queſta Peſtilenza da Coagulante cagione. Una lecita allegria, un'

un' onesto divertimento, che mantengono in confacevole movimento gli spiriti, possono contribuire non poco per rimaner' esenti da qualsisia forza di Veleno Pestilenziale. Si conserva con ciò il sangue, e tutto il resto de i Fluidi del corpo umano in una regolata proporzione di moto, anzi se v'ha qualche mal'abito introdottovi per l'avanti, e tendente al Coagulo, se gli toglie; ed egli divien più slegato, e più libero da mantenersi nel naturale moto suo circolare, e più atto a non essere offeso dagli Effluvj Pestilenziali. E tutto questo basti per la Dieta, e Regola preservativa di quella Peste, che provien dal Coagulo. Resta ora che si favelli di quella da Scioglimento, e se ne scriva ancora di lei la Regola Preservativa, la quale secondo le Cause Scioglienti di essa, richiede il camminare per una strada

da nella maggior ſua parte contraria, e differente dall'altra.

Le preſentanee contingenze però del Contagio, che tuttavia ſeguita ad infeſtare le Città, ed i Luoghi, non molto diſtanti a i Confini d'Italia, e che moſtra contraſſegni d'avere una cauſa di natura più toſto Sciogliente, che Coagulante, ſono quelle, che poſſono dar motivo di penſare alla maniera dell' intraprendere una Regola, e Dieta Preſervativa, che riguardi il togliere a i ſangui degli Uomini di que' Paeſi, li quali ſono fino a quì (grazie a Dio) ſtati liberi dal Contagio, qualunque menoma macchia, e diſpoſizione, che già prima da lungo tempo foſſevi ſtata per cagione delle dette antecedenti male coſtituzioni introdotta; acciocchè con tale antecedente Preſervativo, venendo l'occaſione, poſſa quello Sciogliente Veleno

tro-

trovare ostacolo tale ne i sangui medesimi, che o gl' impedisca il tramischiarvisi senza produrre danno; o pure se la forza del Veleno fosse maggiore, e forzasse allora il sangue a cederli, non facesse perciò tanto male, e desse luogo, e tempo, che si potesse abbattare co' Rimedj.

Non creda per questo V. S. Illustrissima, che io presuma asserire assolutamente, che la Causa della Peste, la quale di presente regna di la dall' Italia, sia di Sciogliente Natura, perchè non vi posso aver fatte le debite Osservazioni; e che essendo tale debbano gli Uomini anche de i Paesi lontani porsi in difesa coll' osservanza d' una Regola, e Dieta preservativa atta ad opporsi al detto Veleno Sciogliente; perchè potrebbe avvenire una Peste, e riuscire tutta affatto di Natura tenden-

dente al Coauglo. E quando anche s'aveſſe una certezza, che la Cauſa di eſſa Peſte, che tuttavia danneggia le Città, e Luoghi accennati, e che ha ne i meſi ſcorſi più caldi fatto sì grande ſtrage in Marſilia, foſſe di Scioglientc Natura, adognimodo non oſerei d'impegnarmi, che tale ancora doveſſe eſſere, ſe altrove ſi dilataſſe; poichè potrebbe darſi, che ſebben quel principio preparativo foſſe ſtato per l'avanti di Sciogliente Natura, e che poi per cagione del ſolo contatto nato ne foſſe il Contagio; nientedimeno ſi cangiaſſe la coſtituzione del Clima, e diveniſſe così carico d'Effluvj Coagulativi, che dopo un lungo, e vicendevole contraſto riuſciſſe loro abbattere, e ſuperare la forza degli Scioglienti, e farne avvenire una Peſte da Coagulo; nella maniera appunto, che s'è moſtrato ſuccedere

re talvolta a coloro, li quali praticando del continuo, e dimorando ove sia la Peste, o Sciogliente, o Coagulante, la contraggono ancor che il loro sangue non fosse stato disposto, e che naturalmente avesse potuto resistere alla forza di quel Veleno; ma per quell'esserne per lungo tempo, e quotidianamente combattuto, gli è forza cederli, cangiar natura, e divenire simile a quella dello stesso Veleno Pestilenziale, o sia questo Sciogliente, o Coagulante. Dico bene, che secondo il mio debol giudizio fosse molto approposito il preparare i sangui con una Regola, e Dieta Preservativa, proporzionata anche alle Nature, e Consuetudini degli Uomini, la quale avesse la mira di opporsi a un Veleno più tosto Sciogliente; giacchè dalle riflessioni, e osservazioni fino a quì fatte, e dalle relazioni avutesi

di

di quella Peste, che ancor va di presente vagando per i luoghi accennati, pare, che tutta la forza di essa nello sciorre consista. Ed in vero, quando considero al passato, ed a quello è successo dentro il corso degli appena spirati quattro Lustri del corrente Secolo, trovo, che tanto la Cagione della detta presentanea Peste, quanto la disposizione, e inclinazione ad altra simile, non possa avere avuto altr' origine, e principio, che quello d'una Natura Sciogliente. Ciò lo mostrai di sopra nel favellare delle Cause generali di questa, di dove abbastanza ricavasi, che hanno esseno principiato da i disastri delle Guerre, da i patimenti, dalle passioni dell' animo, spezialmente colleriche, da i riseccamenti per i gran freddi, e geli del Verno; come pure per i gran caldi della State da esaltazioni di sali, e di

e di Bitumi anche per via de' Terremoti, e d' altri consimili terreni commovimenti, che hanno potuto infettare l' Aria, e nel tempo stesso i Sangui degli Uomini, e de' Buoi, de' quali già s' ebbe la Peste pochi Anni sono, la quale a mio parere principiò da Sciogliente Cagione. E non solo da i detti Sali probabilmente Scioglienti, e forse anche Arsenicali sparsi per l' Aria, si saranno potuti macchiare i Sangui, ma i Frutti, e le Piante medesime; come quelle, dalle quali si ricava l' alimento e per gli Uomini, e per tutti gli altri Animali: onde non è gran maraviglia, se fino d'allora gli stessi Buoi ne rimanessero offesi, e ne mostrassero l' evidenza con la morte di tante migliaja di loro; e se anche i Sangui degli Uomini abbiano potuto macchiarsi, e tali perseverare in una disposizione da po-

 ter

ter' essere offesi maggiormente, se accadesse loro la disgrazia d' una tal Peste.

Non mancherebbono ragioni, osservazioni, e sperienze fatte da addurre per prova di ciò, con le quali si potrebbe facilmente mostrare quasi l' evidenza di questa Causa, e Principio Sciogliente, generatosi dalle sopraddette cose; per cui poi siasi fatta la Peste de i Buoi, quindi quella degli Uomini, e introdotta ne i Sangui loro la disposizione accennata, e molto facile a cedere a quegli Effluvj Pestilenziali Scioglienti.

Io quì però non presumo di far da Indovino con ciò, che ho detto, ma reputo solamente, che stante gli antecedenti accennati, fosse bene, che ciascuno, secondo il suo stato, l' età, la condizione, la consuetudine, il genio, e la natura, si mettesse

teſſe in parata con una Regola, e Dieta Preſervativa, dalla quale non ne poteſſe ricevere danno veruno, e difenderſi nel tempo ſteſſo da queſto sì terribil Nemico.

Queſta Regola, e Dieta Preſervativa contuttochè debba eſſere Antipeſtilenziale, nientedimeno non intendo, che ſia tatto rigoroſa, ed eſatta, che in vece d'averne beneſizio arrechi col mutare ad un tratto tutto il vitto ordinario danno ben manifeſto; mà di ſolamente conſigliare alla moderatezza, e prevalerſi di quelle coſe, che poſſono giovare, e sbandirne certune, che hanno ſeco l' evidenza di poter nuocere, e che tralaſciate, neſſun nocumento ne può ſeguire. E ſiccome tutto l' indrizzo haſſi da ricavare dalla buona, e proporzionata Regola delle dette ſei Coſe nonnaturali; così da quello fino a quì detto,

to, e moſtrato eziandio nel Capitolo della Cura d' eſſa Peſte da Scioglimento, ſi verrà facilmente in cognizione, qual Metodo Preſervativo, ed Antipeſtilenziale poſſa oſſervarſi, e con che ſorta di coſe dirigerſi.

Cominciando dunque dall' Aria, quella ſempre ſarà la megliore, che ne i luoghi alpeſtri, e montuoſi reſpiraſi, come la più purgata, e la più leggiera, e perciò la meno carica d'aliti terreſtri, gravi, paludoſi, e ſalini per eſſer ſempre di queſti, più abbondante quella de i baſſi, che degli alti Paeſi. Quei però, che non hanno il comodo d' abitare ne i Monti, poſſono ridurre a meglior perfezione, e con l'arte quell' Aria, che nelle proprie Caſe de i Paeſi più baſſi mantiene in vita. Ne i Luoghi, e ne i Meſi freddi, e ſpezialmente ove, e quando ſpirano Venti Settentrionali, e che v' ha delle

le Nevi, e de' Ghiacci, non occorre con l' Arte far' allora tante diligenze per ridurre l' Aria più perfetta, perchè in que' tempi, e luoghi è così carica l' Atmosfera di corpicciuoli di Neve, di Ghiaccio, di Nitro, e d' altre materie producenti il senso del freddo, che v' ha poco bisogno di correzione; e se non quando spirano Venti caldi, che spingono Effluvj carichi di Sali Sciogliēnti, e cagionanti un' improviso calore, e fiacchezza di tutto il corpo. Nel tempo appunto de i Mesi caldi qual danno potrà giammai fare, in ispezie a que' Corpi di loro natura focosi, e che non hanno alcuna imperfezione, od altro Contraindicante, che l' impedisca; il mantenere le stanze, che s' abitano, ben nette, e pulite da ogni lordura, e da materie di nojoso odore, irrigandole perciò con Aceti, Acque

 pure,

pure, o pregne di particelle Vetriuoliche, e Nitrose? E chi può avere il comodo di fiorire anche il suolo con fiori di Ninfea, Pimpinella, ed altre Erbe odorose, e che non sieno nocive giusta il genio, la consuetudine, e natura di chi ricever deve quegli Aliti; farassi un' Atmosfera aggiustata, che servirà di più sicuro Amuleto per ridurre, e mantenere que' Sangui, che sono già per loro stessi accesi, e facili ad essere offesi, e sciolti dal Veleno Sciogliente Pestilenziale, in una tessitura più forte, proporzionata, ed atta a resistere alla forza d'esso Sciogliente Veleno: anzi vagando per l'Aria particelle della stessa Natura Sciogliente saran rintuzzate da quelle degli Aceti, dell'Acque, dell'Erbe, e de' Fiori, che spargeransi nelle medesime stanze; e perciò inspirata quell'Aria carica de i detti Effluvj d'Ace-

d' Aceto, d'Acque, di Vetriuolo, di Nitro, d'Erbe, e di Fiori, non sarà così facile l'esser' offesi dall'altre particelle Scioglienti. I Profumi odorosi, e grati, che non sono nocivi a i detti Corpi, e fatti da tramandare per le stanze un fumo umido, saranno efficacissimi. Lo stesso Aceto gettato sopra ferri infocati produce un' Atmosfera molto proficua per il fine di cui si parla; nè potrà riuscire di danno, se talor si ponga dell' Assenzio sopra i detti ferri infocati, e di subito si carichi di fortissimo Aceto. Con detto Aceto se si bagnerà una spugna, e si terrà in una palla forata di Legno, o di Bronzo, e portandola seco, spesse fiate s' odorerà, potrà recar giovamento prima che nel Paese giunga essa Peste; e quando anche vi fosse giunta, per esser l' Aceto un riparo molto proporzionato con-

tro questa Cagione di Pestiléza Sciogliente. Per lo che, sebbene già non presumo di scrivere, e mostrare una Regola, e Dieta Antipestilenziale, che possa essere d'una difesa a guardarsi, che essa Peste non penetri in que' Paesi, i quali (Grazie a Dio) tuttavia conservansi illesi; nientedimeno quanto quì si mostra per direzione della detta Regola, e Dieta Preservativa, e che s'è mostrato di sopra nell'esporre quell'altra per la Peste dal Coagulo, sarà buono ancora per Preservativo di quando essa Pestilenza fosse nel Paese già penetrata; con tal diversità però, che, se per solo Preservativo di tenerla lontana, acciò non entri in Paese, basti una Regola aggiustata, e non con tanto rigore diretta; quando poi fossevi penetrata, doverà quella dirigersi più ristretta, più rigorosa, e adattata alle consuetudini,

e na-

e nature degli Uomini, e alla Causa di essa Pestilenza, conforme anche s' è accennato di sopra nel Capitolo della Cura generale d' amendue le Pestilenze; di dove si dovrà prendere il metodo d' essa Regola, e Dieta Preservativa, per essersi ivi mostrate molte cose, che è superfluo quì replicare. Solamente si torna a dire, che l' Aceto, l' Acqua pura, la Vetriuolata, la Nitrosa, quella della Regina, lo Spirito di Vino, le Bacche di Ginepro, il Solfo, e tutto il resto, che s' è scritto nel detto Capitolo, sono l' unico modo di preservarsi da una tal Peste; ma se questa sarà lontana non occorrerà profumar tanto spesso le stanze con Solfo, Bacche di Ginepro, e con altro; ma solo una volta, o due la settimana, e poi prevalersi sempre degli Aceti, e dell' altre più miti, e più piacevoli materie,

terie, le quali conſervino l' Aria di quelle ſtanze purgata, ed in buona proporzione, e adeguata a rintuzzare gli Effluvj Scioglienti.

Gli Amuleti parimente, fra i quali ha un gran luogo la menzionata ſpugna bagnata nell' Aceto, e portata addoſſo dentro una palla di Legno, o di Metallo, o d' Argento forata con varj buchi, acciò eſcano fuori gli Effluvj, e ſentir ſi poſſa l' odore, ſono il caſo per tener l' Aria, che circonda i Corpi degli Uomini, più purificata, e carica delle particelle, che da eſſi Amuleti del continuo tramandanſi. Il Vetriuolo o Romano, o di Cipro, o d'Ungheria fino al peſo di once quattro portato appeſo in un ſacchetto di ſeta al collo, che tocchi il petto, è un' Amuleto, che niun male può fare a i Sangui, ſpezialte tendenti per loro natura allo Sciogli-

glimento, focosi, e sottili; anzi può recare lor benefizio con raffrenarne l'attività, e 'l moto, e difenderli dall' invasione di questa sorta di Peste. Anche i Coralli, i Giacinti, gli Smeraldi, i Zaffiri, i Diaspri, e simili altri portati addosso, come sopra, potrebbero indurre lo stesso buon' effetto, se traspirasse da essi una qualche considerabile quantità di particelle; ma sarà così poca, che poco anche da loro si può sperare. Non sarà però disdicevole il Nitro, e la Canfora, se si porteranno o l' una o l' altra appesi al collo nel modo proposto di sopra: e benchè essa Canfora sia stata messa tra i Sudoriferi, contuttociò, secondo il Doleo, ed altri, connumerandosi tra quei (dirò così) refrigeranti, riuscirà perciò profittevole a portarla in guisa di Amuleto, ancorchè ad odorarla potesse giovare per di-

discacciare dal corpo que' venefici Effluvj Scioglienti. Come pure il Nitro, benchè si veda per se stesso di Sciogliente natura, nientedimeno li suoi effetti accostandosi alla forza di quelli del proprio suo Spirito giudicato di natura Coagulativa, sarà perciò giovevole per la Peste da Scioglimento. In somma tutto quello, che può esser' atto a rintuzzare e dall' esterno, e dall'interno la forza del stesso Sciogliente Veleno col mezzo degli Amuleti, e dell' Aria pregna delle loro particelle senza pericolo alcuno de i corpi, sarà non superflua, ma quasi necessaria precauzione, e saviezza il prevalersene; come ancora d'alcuni sacchetti consimili a quelli, de' quali s' è fatto menzione di sopra nel Capo della Dieta Preservativa di quella Peste dal Coagulo, e composti d' Erbe, e di Fiori meno acu-

ti di quegli, e più piacevoli, e più grati, e che non offendano l'odorato in maniera da far risvegliare dolori di capo. Così l'Acqua della Regina, lo Spirito di Vino, e qualcuni di que' Balsami, Olj, ed Unguenti di minore acutezza potranno tramischiarsi co i detti Amuleti, acciò ajutino mantenere gli spiriti in buona proporzione, e rintuzzare gli Effluvj Pestilenziali. Nè potrebbe l' Aria coll'egualmente comprimere i nostri corpi spignere dentro di essi di quelle particelle, che svaporano dagli Amuleti, e da tutte quell'altre accennate materie; se ad un tempo medesimo, che con la forza della pressione spigne essa le dette particelle dentro del corpo per la strada de i pori, e de' piccoli spazj fra le fibre infrapposti, non si desse lor luogo da quell' altre particelle, che dallo stesso corpo

po insensibilmente svaporano, mediante non solamente la detta pressione dell' Aria, ma del moto di contrazione, e d'impulso, che fanno le parti del medesimo corpo. Che l' Aria comprima i nostri corpi unitamente l'accordano tutti quei Filosofi seguaci della Meccanica, Sperimentale, Corpuscolare Filosofia. Che spinga entro d' essi di quelle sue particelle, che contiene, e comunicatele dagli stessi Effluvj degli Amuleti, ce lo mostra la ragione, e la struttura delle fibre cedenti, che hanno i medesimi corpi; le quali sono perciò sono atte a dare, e a ricevere, cioè a spremere con la lor contrazione tutto quel, che insensibilmente svaporasi, ed a cedere, e a dar luogo all' Aria, la quale col suo comprimere, e spignere introduca entro al corpo di quell' accennete di lei particelle, e de-

degli Effluvj, che ſpirano dagli Amuleti. Con queſto comprimere, e ſpignere anche dell' Aria, ſi mandano fuori d' eſſo corpo gli aliti dell' inſenſibile traſpirazione fino al peſo di libbre quattro per ogni giorno di ventiquattro ore, conforme nella ſua Statica moſtra il Santorio; onde non è poi gran maraviglia il dire, ſe in luogo di dette quattro libbre d' inſenſibile traſpirazione più e meno, ſecondo le nature degli Uomini, ſubentrino almeno in parte quelle dell' Aria, e tra eſſe di quelle degli Amuleti, e di tutte quelle altre materie odorifere, credute approposito per queſta ſorta di Peſte; coſa che pare così dover' eſſere, perchè egli è certo, che ſe non foſſe l' Aria, che molte volte rimetteſſe in qualche parte di quel che inſenſibilmente ſvapora da i corpi noſtri, i medeſimi ceſſerebbono di vivere, per

per ſaperſi, che da eſſi conſumaſi più di quello, che per la bocca ſi prende. Non preſumo per queſto con ciò determinare, che aſſolutamente debba così ſuccedere; ma ſolo di proporre, che dall' Aria riceviamo, a mio credere, materia atta talvolta a nutrirci, e giovarci, e talor'ad offenderci. In prova del mio progetto havvi una Dottrina del citato mio gran Bellini nel ſuo Trattato de' Bagni, con la quale moſtra abbaſtanza quanto io propoſi. Dice perciò il medeſimo Autore, che l'Acqua de i Bagni comprime egualmente i noſtri corpi, e ſpigne dentro loro di quelle particelle, che la ſteſſa Acqua contiene; e ad un tempo medeſimo fanno eſſe e con la preſſione dell' Aria, e con la contrazione delle fibre ſaltar fuori da que'corpi con la menzionata inſenſibile traſpirazione molte altre di quel-

quelle particelle de i Fluidi, che in detti nostri corpi contengonsi. Per queste ragioni dunque saranno anche i Bagni molto efficaci, e spezialmente i Nitrosi, ed i Vetriuolati; i quali per raffrenare, e rintuzzare i sali, gli spiriti, il sangue, e tutti gli altri già troppo esaltati Fluidi, dovranno riuscire d'un profitto notabilissimo; e particolarmente in chi ha una focosa Natura, ed un'età, che permettali. I Giovani perciò tocosi, biliosi, e facili a debilitarsi a cagione della molta evaporazione, che fanno degli spiriti in ogni leggier moto, sono i più sottoposti ad essere offesi, ed oppressi a Morte da tal Veleno Sciogliente: e di questi i più forti, e che hanno il sangue fibroso, e tendente ad una pienezza, o sia pletoria, benchè restino offesi, molti però scamperãno la vita. I Vecchi, che hanno una stessa Na-

 tura

tura, vi ſono bensì ſottopoſti; ma di rado, e meno i Flemmatici, purchè ſieno forti, ſebben pieni d'umori di buona, e non di cattiva Natura. E ciò baſti per quello concerne il preſervarſi i corpi accennati con l'Aria,

La Regola del Mangiare, e del Bere ha da eſſere all'incirca come quella moſtrata di ſopra nella Cura di queſta Peſte; anzi da chi ha il ſangue di ſua Natura ſottile, focoſo, e facile a commuoverſi, e ad accenderſi, dovrebbe la ſteſſa quaſi del tutto oſſervarſi; purchè dallo ſtomaco, e dalla medeſima Natura poteſſe reggerſi. Perilchè fa d'uopo ſtarvi con tutta l'attenzione, ed appigliarſi almeno all'uſo di que' Cibi, che non ſieno dannoſi, nè allo ſtomaco, nè al ſangue, nè al reſto de i Fluidi; non convenendo perciò porſi tutto ad un tratto all'uſo

di

di tali Cibi; ma pianpiano, giacchè v' ha il tempo, assuefare lo stomaco, e la Natura a riceverli, senza che ne risenta danno, affine di ricavarne il benefizio, che si ricerca. Egli è certo, che se alcuno, ancorchè per la consuetudine di nutrirsi con Cibi contrarj alla di lui Natura, e bisogno, ed atti a poterli produrre nel sangue commovimenti, agitazioni, esaltazioni, e simili altri cattivi effetti, non se ne fosse per il passato con evidenza mai risentito; nientedimeno riducendo eglino lo stesso sangue, e tutta la massa de i Fluidi ad una disposizione facilissima per ogni causa leggiera ad indurre in loro lo Scioglimento, e lo Sfacelo, tralasciando perciò nella presentanea occasione l'uso de' medesimi, e se non di tutti ad un tratto, almeno di una parte, fino a tanto che bel bello non siasi assue-

fu fatto senza suo danno a que' Cibi atti a rintuzzare l'esaltazione de' medesimi Fluidi, io son d'avviso, che non potrà se non riceverne evidentemente del benefizio. Ma senza prescegliere soli quelli, che hanno veramente sempre, e fuori anche di questa occasione il bisogno di prevalersi di Cibi, che non possano recar loro nel sangue alcuna sorta d'agitazione; qual Male potrà giammai suscitare il porsi ancora gli altri Uomini sani ad osservare un'aggiustata Regola di cibarsi solamente con quei, che possono preservarli da questa sorta di Peste con tralasciare quegli altri, che possono agevolarveli? Chi è solito imbandire la Mensa con varie sorte di vivande, e con diversità d' Aromati, perchè non potrà sodisfare l'appetito col ristringersi all'uso delle sole Carni lesse, ed anche talvolta arrostite?

Così

Così de i Pesci freschi, tra i quali si anumerano anche i Granchi di Fiume, i Ranocchi, le Chiocciole, le Testuggini, ed altri di consimil Natura, ed insieme gli Erbaggi, ed i frutti proporzionati. A che servono tanti copiosi Aromati, tante varie pietanze, le Carni, e i Pesci salati, e molti altri Cibi, che facilmente si corrompono, riscaldano, e commuovono; se non a far crescere nel sangue quella precedente sopraccennata disposizione, e più intensa la Cagione Sciogliente di essa Peste? Tutte le sopraddette cose però, quando non eccedono, e che sono regolate dalla moderatezza, non inducono in taluni di solito alcun nocumento; ma, universalmente parlando, sono gli Aromati, le tante, e varie pietanze, le Carni, e Pesci salati, e in ispezie i navigati, nella presentanea urgenza dannosissimi per le molte giu-

ſtiſſime, e fondamentali ragioni, che ſebben non v'ha quì luogo a produrre, nientedimeno è sì chiara l'evidenza, che tali Salumi, ed Aromati mettono gli umori in commozione, eſaltano i ſali, e diſpongono vie più il ſangue ad eſſere offeſo da queſto Peſtifero Sciogliente Veleno. Il cibarſi ſpeſſo ciaſcun degli Uomini con mineſtre d'Erbaggi, e de i loro frutti è Regola molto appropoſito per ridurre, e mantenere il ſangue in una diſpoſizione atta a reſiſtere a quel così ſquagliante Veleno; e tanto più che in queſto modo conſervaſi anche la conſueta eſcrezione del ventre, benchè per variar qualche volta ſieno buone ancora quelle fatte con Orzo, Farro, Riſo, e Paſtume; ma per i Giovani, e per quelli, che hanno i ſangui più facili ad accenderſi, bilioſi, e ſottili, lo ſpeſſo prenderne anche

di quelle fatte con Uva ſpina, con Agreſto, e con Zucche, sarà Regola ſempre più adattata al biſogno loro, ſenza mai tralaſciare il condimento de i Sughi de i Limoni, d' Agreſto, e d' Aceto per quelle pietanze, che li comportano. Alle Nature però, che non poſſono ſe non con loro evidente danno continuare l'uſo degli Acidi, saranno i Latti, e cotti, e crudi, e bevuti ancor la Mattina a digiuno meſcolati con brodo, molto proporzionati, purchè il tutto corriſponda ſempre al genio, alla conſuetudine, e alla Natura di ciaſcheduno. Anche per i Frutti v' ha il ſuo da dire; ma la parſimonia moderata di eſſi, quando ſieno di buona qualità, difficilmente reca danno, anzi bene ſpeſſo rende profitto; eſcludendoſi affatto l' uſo delle Cipolle, e degli Agli, ſpezialmente crudi,

 riu-

riuſcendo peſſimi per tali tempera-menti focoſi, e da indurre nel ſangue una diſpoſizione atta a ſuſcitarvi queſta ſorta di Peſtilenza Sciogliente.

Il Bere ancora deve ſeguitare l'ordine ſteſſo, e la medeſima Regola del Mangiare. Egli è certo, che i Vini generoſi, e bevuti fuori del dovere ſono ſenza dubbio dannoſi, e ſpezialmente i Salmaſtroſi, e i fatturati con bolliti, e con altri nocivi ingredienti; ma quei puri, gentili, e delicati ſogliono eſſere quaſi a tutti giovevoli, ſe moderatamente mettonſi in uſo. I Giovani però, e quei, che ſono di Natura focoſa, devono molto guardarſene, e al più tramiſchiarli con Acque di fontane perfettiſſime; le quali è ſempre meglio, che abbiano qualche particolare proprietà atta a rintuzzare que' loro Fluidi, e

fali di loro Natura troppo efaltati.
E' però vero, che per quefti fono
fempre migliori i Vini di Fragole,
di Meligranati, di Ciregie Vifciole,
ed Amarene, e l' Acque fatte con
Orzo, ed Avena, e tutte quell'al-
tre inacidite co i Sughi di Limoni,
e d'Agrefto, ed anche rinfrefcate
con neve, e ghiaccio, a cagione
delle minime particelle del Nitro, e
Spiritofe, che in fe fteffe racchiufe
le dette Acque contengono per
quefta forta di Pefte da Scioglimen-
to molto giovevoli. Non fo biafi-
mare per le Nature deboli, febben
focofe, il bere alle volte ne i bol-
lori della State, e quando v' ha la
neceffità per la fete, l' Acqua fre-
fca mefcolata con un po' di Spirito
di Vino, e qualche gocce di Spi-
rito di Vetriuolo, o di Nitro. In
fomma chi ftarà bene attento a vi-
verfene con proporzionata aggiu-
fta-

ſtatezza del mangiare, del bere, e di tutte l' altre ſei coſe nonnaturali, non potrà ſe non iſperare di tenere da ſe lontana la Peſtilenza; o pure venendone ſorpreſo, di riuſcirgli, ch' eſſa non faccia molto progreſſo; e di liberarſene più facilmente col Metodo, e colle Regole ſopraccennate nella Cura d'amendue.

Il Sonno, e la Vigilia, de' quali anche di ſopra ſe n' è parlato, richiedono ſenza dubbio un regolamento moderato, e proporzionato alle Nature degli Uomini; altrimenti l' eccedere d' amendue produrrebbe del male. E' ben vero, che quantunque il troppo dormire dia luogo a temere di qualche ingroſſamento, e ſtagnamento de i Fluidi, da i quali poſſano generarſi diverſi Mali; nientedimeno ſiccome in quei, che hanno i ſangui focoſi, ſottili,

ſcarſi

ſcarſi d'umido, e abbondanti di Sali volatili, che da ogni leggier cauſa ſi eſaltano, predominano per il più le Vigilie; così non devono queſti tali tralaſciar mai le ſolite ore del riposo, e più eſſi di ciaſcun' altro prevalerſi di quelle coſe, che poſſono indurre più toſto un ſonno moderato, e proporzionato alla di loro Natura, che laſciarſi rovinare tutta l'economica diſpoſizione de i Fluidi con le lunghe Vigilie, le quali quanto più ſi ſaranno eccesſive, tanto meno d'umido reſterà loro nel ſangue; e i Sali con le particelle focoſe, eſaltandoſi perciò maggiormente, ridurranno alla per fine gli ſteſſi Fluidi in una così proſſima diſpoſizione d'eſſere oppreſſi dagli Aliti Peſtilenziali, che appena toccati da eſſi, converrà loro cedere, e miſeramente rimaner ſuperati.

Il

Il Movimento, e la Quiete tengono l'ordine medesimo del Sonno, e della Vigilia, giovando d'amendue la moderatezza, come si è detto di sopra. Egli è però certo, che il troppo riscaldare, ed accendere il sangue con lo sregolamento d'un moto violento consuma l'umido, esalta i Fluidi, i Sali, e le particelle focose; e si dispone il tutto ad essere d'ogni leggier tocco offeso dallo Sciogliente Veleno Pestilenziale. La troppa Quiete per il contrario non può così facilmente disporre, e preparare il Sangue, come il troppo Moto, ad essere macchiato da esso Veleno, anzi questa, purchè sia moderata, e proporzionata alle Nature degli Uuomini, serve d'ostacolo per tener lontani quegli Effluvj Pestilenziali; o che almeno lo stesso Sangue non resti cotanto alterato, e si dia perciò luo-

luogo a superare la forza di essi
Aliti Pestilenziali.

L' Escrezione, e la Ritenzione devono ancora esse tenere non solo la consueta aggiustatezza, ma eziandio un' ordine ben regolato per riparare con più sicurezza a tutto l' occorrente dell'Economia dell' Uomo; affinchè gli Effluvj Scioglienti, e Pestilenziali non trovino sufficiente luogo d'operare con tutta la forza loro contro que' Sangui, li quali o di già per l' avanti fossero stati da quel precedente preparativo disposti, o pure con la lunga dimora ne i luoghi, ove attualmente regnasse la Pestilenza, sporcati dalle medesime Pestilenziali esalazioni; le quali potendo con la continuazione degl' impulsi, e dell' impressioni far cangiar Natura, e tessitura anche a quegli altri Sangui, che non avessero per se stessi avuto pun-

punto di naturale disposizione a riceverli con danno; vi si ricerca perciò una Regola ben' ordinata d'amendue, e proporzionata alla Natura, e alla consuetudine degli Uomini, ed al bisogno, di cui si tratta. Questo bisogno può derivare dalla necessità, che in taluni siasi o di accrescere, o di scemare, o l'una, o l'altra, ancorchè amendue camminino con la consueta, e connaturale aggiustatezza; mercecchè può quel principio preparativo aver talvolta introdotto ne i Sangui d'alcuni una certa disposizione, che non basti loro l'ordine consueto dello sgravarsi, e del ritenersi; ma vi voglia bensì anche un'ajuto proporzionato, con cui divenga o più abbontante, o più scarsa o l'una, o l'altra d'amendue le sensibili Evacuazioni, e Ritenzioni. Potendosi dunque nell'atto, che di già fosse

il

il Sangue in bollore, cagionatoli anche dallo stesso principio disponente, e preparante, ritenere all' improviso l' insensibile traspirazione per cagion d' una qualche subitanea serratura de i pori cutanei, e crespatura di quelle fibre, come suol' avvenire nelle mutazioni de i Luoghi, e delle Stagioni calde in fresche, e adognimodo proseguirne il consueto, e sensibil discarico delle Fecce, dell' Orina, della Saliva, ec. per fino a tanto, che non avessero quelle particelle focose, e saline della medesima ritenuta insensibile traspirazione introdotto nel Sangue un bollor maggiore, e consumatone l' umido, per difetto di cui scemati, o ritenuti anche li sopraccennati consueti discarichi; ed accresciuta con ciò la cagione d' esso bollore, si disponesse vie più il Sangue ad essere offeso, e a cedere alla for-

forza di quel Sciogliente Veleno Pestilenziale, onde per ischivare un tanto pericolo, subito che uno s'accorge d' essere aggravato per la suddetta cagione d' un' improviso fresco dalla ritenuta materia dell' insensibile traspirazione, si ponga in letto ben coperto, facendosi con panni caldi fregar benbene tutta la cute, replicatamente occorrendo, e stiasi al caldo con dieta fino a tanto che non conosca d' esser libero, e sciolto. Il medesimo Male, e forse ancora peggiore potrà fare il troppo scarico delle suddette cose consuete, le quali dovranno in tal caso ridursi al loro ordinario; e così impedire, che il Veleno Pestilenziale o non abbia luogo di offendere il Sangue, o pure offendendolo faccia poco di male. Nello stesso modo potrà fare ogni altra delle consuete evacuazioni rite-

nuta;

nuta; e perciò devesi stare osservante per rimetterla subito, e conservarla nel naturale suo stato, ed occorrendo, ajutarla a seconda del bisogno, che vi si ricerca.

Le Passioni dell' Animo possono molto influire per ridurre il detto Sangue ad una disposizione atta a ricever con danno quegli Effluvj venefici della Peste; e spezialmente la Collera, la quale suscitando, come si disse, spezie di forza, o momento maggiore nel Sugo de i Nervi, e nel rimanente della Massa de i Fluidi; perciò deve del tutto sbandirsi, e con una lecita allegria tenere gli spiriti sollevati senza punto dar loro campo d'esaltarsi eglino più del dovere; affinchè possasi mantenere un' esatta proporzione di moto ne i medesimi Fluidi, che basti a conservarli, e difenderli da ogni sinistro evento Pestilenziale, che Iddio

per ſua Miſericordia tenga pur da tutti lontano. Intorno poſcia il moderare, e ben dirigere quelle Paſſioni d' Animo, io non mi trattengo a dilungarne il diſcorſo per non moltiplicare in repliche tutto ciò, che più volte ho moſtrato in occaſione di regolare l'ordine delle ſei Coſe nonnaturali.

Riſpetto poi al darle l' iſtruzione di quelle tele incerate, ſieno di Seta, di Lino, o di Canapa, che diſſi di ſopra dover ſervire da far ſopraveſte a quei, che ſono deſtinati per aſſiſtere agli Appeſtati, non eſſendo mio offizio, me ne aſtengo, appartenendo ciò a chi n'ha il meſtiere. Ch' egli è quanto in sì breve tempo, e non voto d' occupazioni, mi è potuto riuſcire di ſignificare a V. S. Illuſtriſſima intorno a ciò, che s'è compiaciuta di chiedermi. Quello, che per avventura quì manca,

lo compirò nel mio Trattato delle Febbri in favellar delle Peſtilenziali, il quale darò alla luce dopo la mia Opera Grande Teorica, e Pratica de' Mali Particolari con la giunta delle Oſſervazioni Pratiche d'eſſi, che promeſſi di pubblicare fino quando vi diedi il mio nuovo Siſtema Medico-Meccanico, ſon' ormai parecchi Anni. Sperando, che la ſomma di Lei bontà degneraſſi di compatire, ed emendare le imperfezioni, che diſcernerà l' intendimento ſuo purgatiſſimo in queſta Lettera, mi prendo l' onore di confermarmi

Di V. S. Illuſtriſſima

Parma 28 Gennajo 1721

Divotiſs. Obbligatiſs. Servitore
Aſcanio Maria Bazzicaluve.

ERRORI.			CORREZIONI.
Pag.	lin.		
2.	9.	ſano	ſicuro
56.	12.	Sciogrimen-to	Scioglimento
101.	16.	letarghi	letargici
118.	22.	le	la
123.	21.	queilli	quelli
175.	23.	quattro	quanto
231.	12.	difeſivo	difenſivo
251.	1.	l'ggiunta	l'aggiunta
272.	14.	vongere	ungere
288.	7.	confermare	conſervare
294.	8.	poraſſi	potraſſi
294.	10.	all'ngraſſia	all' Ingraſſia
301.	8.	abbattare	abbattere
307.	9.	tatto	tanto
308.	10.	reſpirarſi	reſpiraſi
308.	15.	altri	alti
318.	16.	le quali perciò ſono atte	

INDICE

DELLE MATERIE,

Che si contengono nel presente Libro.

A

menti

B

C

Ca-

D

Diar-

E

F

E col

G

I

Ja-

L

Mali

M

N

O

P

Pal-

R

S

T

V

Ve-

Per

Z